

# IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



MONTAGNA, FONTE D'ACQUA DOLCE  
INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA PESCA  
A MOLVENO UN PROGETTO PER IL SALMERINO  
SPINNING: LE FARIO DEI MICRO-TORRENTI  
inserto: LA CARTA ITTICA







## IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

**Iscritta al Registro Nazionale della Stampa**  
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Filiale di Trento

### Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

### Direttore

Lorenzo Betti

### Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,  
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,  
Lino Da Riz, Gianfranco Degasperi, Marco Faes,  
Mauro Finotti, Adelio Maestri, Pietro Pedron,  
Claudio Pola, Leonardo Pontalti,  
Stefano Trenti, Alberto Zanella

### Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

### Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,  
Antonella Cristofori, Lino Da Riz, Remo Delvai,  
Sergio Fattorelli, Monica Gasperi, Adelio Maestri,  
Luca Marsilli, Marco Olivari, Pietro Pedron,  
Massimo Piazzi, Claudio Pola,  
Servizio Faunistico P.A.T., Moreno Tacconi,  
Paola Testa, Unione dei Pescatori del Trentino,  
Alvise Vittori, Alberto Zanella

### Fotografie, disegni e grafici

Acquario di Trento, A.D.P.S. Molveno,  
Agenzia Provinciale Protezione Ambiente,  
A.P.B.S., A.P.D.V., A.S.P.S., Walter Arnoldo,  
Lorenzo Betti, Claudio Pola,  
Servizio Faunistico P.A.T., Alberto Zanella

### Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093  
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

### Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.  
Trento - Via Brennero, 169/17  
Tel&Fax 0461.821356 - e-mail:litofer@tin.it

### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,  
fotografie e illustrazioni senza il preliminare  
consenso scritto del Direttore.

**Chiuso in redazione il 10 marzo 2003**

## I primi 25 anni de *Il Pescatore Trentino*

editoriale

In occasione dei compleanni, inevitabilmente, si pensa al tempo che passa e, paradossalmente, più sono le cose fatte, più sembra che il tempo sia trascorso rapidamente.

Le ricorrenze, però, sono anche opportunità per fare qualche bilancio e trarne spunti per il futuro. Non è un inutile esercizio contabile, o un tentativo di nascondersi di fronte alle prossime sfide. È, piuttosto, un modo per vedere più obiettivamente la realtà, cogliendo dalla nostra "storia" recente qualche insegnamento per il futuro.

Con la pubblicazione di questo numero *Il Pescatore Trentino* compie venticinque anni di onorata carriera ed è, per l'appunto, un'ottima occasione per guardarsi un po' indietro, cercando di individuare il migliore percorso per il futuro. Su questi temi torneremo anche nei prossimi numeri e anche con qualche iniziativa per "festeggiare", nel corso dell'anno, questo anniversario.

Qui mi preme ricordare soltanto alcuni aspetti che ho ritenuto e ritengo assolutamente fondamentali da quando, e sono ormai otto anni, dirigo questa rivista. Dal 1995 a oggi *Il Pescatore Trentino* ha incrementato ulteriormente il suo ruolo di informazione, collegamento e confronto tra tutti i pescatori trentini, con significativi contatti esterni verso le realtà delle altre regioni alpine. In questi anni hanno trovato spazio su queste pagine opinioni autorevoli di ittiologi e ricercatori come racconti e sensazioni di semplici pescatori, strategie di gestione da parte di un vasto numero di associazioni di pescatori e insieme indirizzi e novità regolamentari emessi dagli uffici pubblici competenti, spiegazioni di tecniche di pesca da parte di esperti e articoli di divulgazione scientifica sui pesci e sugli ambienti acquatici...

Oltre a questo ruolo assolutamente importante di informazione e confronto, la rivista ha avuto in questi anni una funzione, che non esito a definire decisiva, riguardo alla questione ambientale, assumendosi l'onere di denunciare i gravi danni provocati da alcuni fattori di degrado ambientale (a cominciare da quello che senza remore abbiamo più volte definito "abuso idroelettrico") e proponendo soluzioni plausibili. Tanto plausibili che nel giro di pochi anni sono divenute realtà, come nel caso dei rilasci di rispetto ambientale dalle grandi derivazioni idroelettriche.

Premesso che questa come tante altre partite ambientali sulle acque, non è certo da considerare del tutto risolta (rilasci insufficienti, permanenza del problema delle "piccole derivazioni", lavori di sistemazione idraulica ad elevato impatto ecologico e faunistico etc.), credo che quella vicenda, realizzata anche tramite un inedito e mirabile accordo tra numerose associazioni di pescatori, associazioni protezionistiche, associazioni di canoisti, comitati locali di difesa ambientale, abbia dato la prova che, se si vuole, con un'azione unitaria su certi temi fondamentali si possono ottenere risultati insperati.

Le sfide comuni per il futuro certo non mancano, al di là di certe "fisiologiche" divisioni campanilistiche che sono ormai strutturali nel mondo delle associazioni dei pescatori trentini. L'obiettivo più importante sta, probabilmente, nel superare il luogo comune, che purtroppo è anche di molti pescatori, che la pesca sia "l'ultima ruota del carro". Questa aberrazione, che spesso è stata un buon alibi da parte della Provincia Autonoma per mantenere un basso profilo nell'amministrazione del patrimonio acquatico e ittico del Trentino, deve scomparire, ma allora è necessario che per primi i pescatori diano segno di dignità, orgoglio e unità.

Per spiegare a tutti il fondamentale ruolo delle associazioni territoriali dei pescatori nella gestione del patrimonio ittico pubblico *Il Pescatore Trentino* ha speso molte pagine in passato e, fatto questo breve bilancio a venticinque anni dalla sua nascita, non rinuncerà a farlo anche in futuro.

**Lorenzo Betti**

# sommario

INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA PESCA

## Carta Ittica: un percorso ambizioso e coraggioso

a cura di *Lorenzo Betti*

pagina 10

MOLVENO

## Un progetto per il Salmerino alpino

di *Lorenzo Betti*

pagina 14

RISORSE IDRICHE E USO SOSTENIBILE

## Quell'acqua che viene dalle montagne

di *Antonella Cristofori*

pagina 18

ALLEVAMENTO E RIPOPOLAMENTO

## Marmorate solandre

di *Alberto Zanella*

pagina 20

VALLAGARINA

## Apertura: ritornano i salmoni de l'Ades

di *Luca Marsilli*

pagina 22

SPINNING TORRENTI

## Fario e ultralight

di *Walter Arnoldo*

pagina 24

PROGETTO DI RECUPERO FAUNISTICO

## Campagna ittiogenica per la lacustre

di *Paola Testa e Moreno Tacconi*

pagina 28

**INSERTO**

## Carta Ittica del Trentino

inserto centrale

ESPERIENZE DI PESCA

## Noce Rotaliano: questo sconosciuto

di *Claudio Pola*

pagina 39

PESCA E CULTURA

## C'era una volta "la Sarca"

di *Sergio Fattorelli*

pagina 44

ITINERARIO LAGHI

## Terlago e Lamar:

### paradiso per pescatori vicino alla città

di *Lorenzo Betti*

pagina 46

L'OPINIONE

## Chiari e scuri

di *Lino Da Riz*

pagina 50

## RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

LETTERE

pagina 6

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 55

LE VOSTRE CATTURE

pagina 62

IL FIUME CHE VIVE

pagina 64

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 66

sommario



IN COPERTINA

Crepuscolo  
sui laghi  
dell'Altopiano  
di Piné,  
con le cime  
del Bondone  
sullo sfondo

(Foto di Lorenzo Betti)



## a pesca di notizie

### S. Giustina e Mollaro: rilasci garantiti

Anche grazie alla denuncia de *Il Pescatore Trentino* e alla mobilitazione del Comitato permanente per la difesa delle acque, nell'aprile del 1999 il basso corso del Fiume Noce, tra la diga Edison di Mollaro e la confluenza con l'Adige, tornò ad avere una portata minima garantita.

A tredici anni di distanza dalla scadenza del disciplinare di concessione e dall'inizio dell'esercizio provvisorio della derivazione, il rinnovo della concessione aveva imposto al concessionario un minimale criterio di tutela che obbligava a mantenere nell'alveo a valle della diga una portata pari a circa il 9% della portata media annua del fiume.

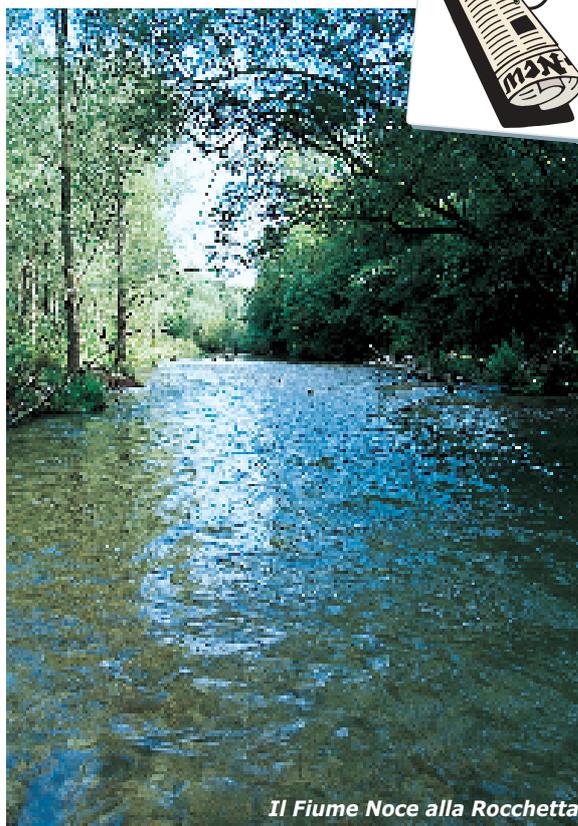
Dopo decenni di degrado che avevano colpito soprattutto il tratto fluviale compreso tra Mollaro e La Rocchetta, nella bassa Val di Non, negli ultimi tre anni la qualità del Noce è nettamente migliorata per effetto del rilascio di 2,59 metri cubi al secondo dalle prese che alimentano la centrale di Mezzocorona. Successivamente, nel giugno 2000, l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 463/99 impose il rilascio di rispetto ambientale anche dalla Diga di S. Giustina, estendendo i benefici effetti anche nel tratto della media Val di Non, tra S. Giustina e Mollaro. Il rilascio, tuttavia, avveniva attraverso organi di scarico di mezzofondo che implicavano qualche problema: l'usura progressiva delle paratoie e la necessità di sospendere il deflusso da S. Giustina nei mesi invernali a causa dei problemi di ghiaccio sulla statale della Val di Non dovuta alla nebulizzazione dell'acqua rilasciata.

Per risolvere il problema la Edison, società concessionaria della grande derivazione, propose la realizzazione di due centraline idroelettriche a valle delle due dighe con l'obiettivo di:

- creare nuovi organi di scarico fondando la diga e superando il problema dell'usura delle paratoie di mezzofondo, già sollevato dall'Ufficio Nazionale Dighe;
- dissipare l'energia dell'acqua rilasciata in modo da evitarne la nebulizzazione e i conseguenti problemi di sicurezza stradale durante l'inverno;
- sfruttare la portata del rilascio obbligatorio per ottenerne una certa produzione idroelettrica e, dunque, un ulteriore vantaggio economico.

La realizzazione dei due progetti è in corso proprio in questi mesi. Qualche disagio per la pesca e per l'ambiente è derivato dalle operazioni di svasso dei due serbatoi idroelettrici (S. Giustina e Mollaro) che ha prodotto un persistente intorbidimento delle acque del Noce stesso e dell'Adige a valle della confluenza con il Noce.

Si tratta, però, di modesti impatti negativi a fronte di vantaggi duraturi che, tutelando gli interessi economici della società idroelettrica, permetteranno di garantire in tutto e per tutto i rilasci del Deflusso Minimo Vitale secondo le indicazioni di legge e le successive integrazioni che saranno definite dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche della Provincia di Trento.



*Il Fiume Noce alla Rocchetta.*

### A Bergamo convegno sugli incubatoi di valle

Si è tenuto a Camerata Cornello, in Val Brembana (Bergamo), l'8 febbraio scorso, un interessante convegno sul tema "La gestione dei Salmonidi autoctoni attraverso gli incubatoi di valle".

Il convegno, organizzato dal Settore Faunistico-Ambientale della Provincia di Bergamo ha fatto il punto sulle strutture e sulle attività di riproduzione artificiale e ripopolamento della Trota marmorata, della Trota fario, del Salmerino alpino e del Temolo nel territorio della provincia di Bergamo.

Complessivamente, nella Bergamasca sono operativi, grazie all'organizzazione e al finanziamento della Provincia e al fondamentale apporto di volontariato delle associazioni dei pescatori, otto incubatoi di valle dotati, in alcuni casi, di spazi e strutture per l'allevamento a ciclo chiuso. Questi impianti stanno dando i primi incorag-

gianti risultati e sono interpretati dall'Amministrazione provinciale, dai pescatori locali e dagli ittiologi che li seguono, come indispensabili mezzi per il recupero e il mantenimento delle popolazioni indigene dei Salmonidi.

Nel corso del convegno si è parlato, tra l'altro, delle attività a sostegno degli incubatoi (Giacomo Moroni), del significato dei ripopolamenti ittici (Ettore Grimaldi), della conservazione dei patrimoni genetici locali (Stefania Trasforini), delle caratteristiche tecniche degli incubatoi attivati nella provincia di Bergamo (Alberto Testa), del recupero delle specie d'acqua corrente e d'acqua ferma (Gaetano Gentili), dei vincoli sanitari (Davide Barrossi) e dei programmi CEE a sostegno della fauna ittica autoctona.

Infine, sono state illustrate anche le realtà del Trentino (Lorenzo Betti), del Canton Ticino (Bruno Polli) e delle altre province lombarde in tema di riproduzione artificiale dei Salmonidi ai fini del ripopolamento.





## lettere



## La lacustre perduta?

Egregio Direttore

leggo in ritardo il Suo articolo "Un progetto per salvare la trota del Garda" sul numero 2 (anno 25) de "Il Pescatore Trentino" e mi permetto di esternarLe (nuovamente, vedi mia lettera del 08/02/02) le mie opinioni in proposito.

Mi sono battuto per anni con colloqui, lettere, telefonate per la reintroduzione della trota lacustre nel Garda e, dopo aver raccolto le testimonianze di pescatori ed esperti del settore, mi sono fatto un quadro abbastanza preciso della attuale situazione ittica dell'alto Garda.

Ero convinto anch'io (sbagliando) che la trota autoctona del Garda fosse ancora presente e recuperabile e, fin dal 1996, ho subissato di richieste il Servizio Faunistico della Provincia affinché provvedesse a catturare delle lacustri da usarsi come fatrici a scopo semine in attesa di scale di monta e aumento portata acque sul Sarca (non occorre una gran fantasia né l'ausilio della Carta Ittica per capire che queste sono le misure da prendere per il recupero di una specie in pericolo di estinzione) ed a distanza di sei anni vedo che si sta ora tentando di seguire questa strada.

Ne dovrei essere felice, ma la quotidianità con il lago e le sue problematiche di questi ultimi sei anni me lo hanno mostrato in maniera senz'altro diversa e forse più precisa di quanto possa dare l'ottica da un ufficio di Trento ed ora sono fermamente convinto (errare è umano, perseverare è diabolico) che la trota autoctona del Garda ha ormai fatto la fine del Dodo. Questa convinzione è maturata:

a) dalla constatazione che tutte le trote che ha catturato in questi anni sono morfologicamente diverse da quelle che prendevo e vedevo prendere negli anni '50.

A distanza di tanti anni mi assale il dubbio che i miei ricordi siano sbiaditi ma le foto di "Pesca e piscicoltura nel sommolago" mi confermano che all'inizio del secolo le lacustri erano diverse dai lingotti d'argento che prendo oggi.

b) a seguito di diversi colloqui con i vecchi pescatori professionisti di Riva, Torbole, Malcesine e Limone che ricordano ancora le lacustri che catturavano quarant'anni fa, il progressivo calo di catture fino ad esaurimento completo avvenuto a seguito dello sbarramento centrale sul Sarca e cessazione semine avanotti, la ripresa catture per pochi anni a seguito delle semine



LORENZO BETTI

**La briglia della centrale ENEL di Torbole, che ostacola la risalita riproduttiva della Trota lacustre, dovrà essere resa transitabile.**

salmonidi avvenute nel '75 e '78 (che si sono poi estinti per mancanza di luoghi di frega) e la recente graduale ripresa a seguito delle semine lacustri di provenienza estera e trote fario fatte dalla Provincia di Verona.

c) da un semplice ragionamento che mi dice che le trote non vivono fino a 40 anni, che si riproducono solo in ambiente adatto ed acqua corrente, che i luoghi di frega sul Sarca risultano interdetti dal 1958, che i periodici inquinamenti dei torrenti Albola e Varone li escludono come luoghi di riproduzione e crescita avanotti, che ne il fiume più corto del mondo di Cassone nei diversi rigagnoli che si riversano nel lago hanno le caratteristiche adatte per la frega lacustre, che le semine avanotti autoctoni dallo stabilimento di Torbole sono state interrotte negli anni sessanta.

Ergo la lacustre non ha da più di quarant'anni nessuna possibilità di riproduzione e deve essere estinta. Nel frattempo sono state introdotte le trote fario, salmoni, iridea, lacustri estere e chissà quant'altro ancora e, ammesso e non concesso che miracolosamente ci sia ancora nel Garda qualche lacustre autoctona, nessuno potrà mai assicurare che trote catturate adesso a scopo riproduttivo siano realmente quelle che si etichetterà come autoctona una trota di provenienza perlomeno dubbia.

Non sarebbe più logico e produttivo ammettere che una sconsiderata e miope politica ha purtroppo portato alla scomparsa del nostro patrimonio la lacustre del Garda, scegliere con le Province di Brescia e Verona un ceppo di lacustre che si adatti alle caratteri-

stiche del nostro lago e usare solo quello per la riproduzione e semine, sospendere per quattro o cinque anni ogni semina di trote nel lago in modo da esaurire le poche trote ancora in circolazione (ci aiuta il fatto che attualmente non possono riprodursi) ed evitare indesiderati incroci quando si inizieranno le semine delle lacustri scelte, assicurare nel frattempo scale di monta e portata idrica del Sarca per riportarlo a luogo di frega?

Nel Suo articolo Lei dice che *...per secoli è stata esercitata una pesca intensiva sui riproduttori senza determinare pericoli di estinzione...* Non ci sarà stato un pericolo di estinzione (qualche trota riusciva sempre a passare dalla pescaia) ma un forte calo delle catture è stato rilevato tanto che, allarmato da questa graduale riduzione di una delle risorse principali del luogo, verso la fine del 1800 l'abate Canevari (che nel 1885 scriveva che cent'anni prima i pescatori prendevano alle foci del Sarca fino a 140 trote al giorno, ridotte ad un massimo di 80 dopo cinquant'anni, questo numero ancora dimezzato nel corso di altri venticinque anni e ora (1855) nei giorni più fortunati se ne prendevano cinque o sei) ha voluto lo stabilimento ittico di Torbole e le catture sono incrementate a seguito di massicce semine di avanotti allevati in vasca e, se vogliamo realmente assicurare un ripopolamento, questa pratica dovrà essere ripresa.

La ringrazio per l'attenzione e, con l'occasione, mi complimento per la Sua ottima rivista di pesca.

Cordialmente

**Gianni Scoz**

## lettere

Egregio Signor Scoz, non sia così pessimista! Che il "problema Trota lacustre" sia noto da tempo, insieme alle sue cause principali, è certamente vero. Già negli anni Cinquanta, quando si facevano avanti, senza badare molto alle opposizioni locali, i grandi progetti di sfruttamento idroelettrico del Sarca, in molti avevano predetto il danno che sarebbe derivato al fiume da un uso tanto devastante e univoco delle sue acque. Questo si è puntualmente verificato e, al di là delle conseguenze immediate, oggi possiamo misurare meglio anche le conseguenze a medio e lungo termine, che tra l'altro hanno portato la Trota lacustre sull'orlo dell'estinzione, coinvolgendo quindi non solo l'ambiente fluviale, ma anche il lago di cui esso è il principale immissario.

Non le sfuggirà, però, un aspetto tutt'altro che secondario. Il fatto che questa situazione sia ben evidenziata nella nuova Carta ittica (cioè il fondamentale documento tecnico scientifico di pianificazione della gestione ittiofaunistica, approvato dalla Giunta provinciale), comporta responsabilità ben maggiori da parte di tutti i soggetti coinvolti nella gestione del problema. E di fatti, dopo decenni di totale inerzia, va dato atto alla Provincia di Trento di aver avviato importanti e concrete azioni per la salvaguardia della Trota lacustre. L'elaborazione di uno studio generale, molto concreto, sull'analisi del problema e sulle soluzioni concrete da adottare è stato il primo passo logico realizzato dal Servizio Faunistico.

In secondo luogo, come indicato dallo stesso studio e pur con qualche imprevisto ed errore, è stata avviata l'urgente attività di riproduzione artificiale dai riproduttori residuali in risalita nel tratto inferiore del Sarca.

Contemporaneamente – e questo è forse l'aspetto più confortante – le proposte progettuali per il ripristino ambientale dei siti di frega hanno incominciato a trovare applicazione grazie a un inedito coordinamento tra diverse strutture provinciali che fino a pochi anni fa faticavano molto a comunicare e collaborare tra loro. Attualmente sono in fase di realizzazione, anche se con criteri un po' restrittivi rispetto a quanto proposto dallo studio, i passaggi per pesci sulle briglie del Linfano, che fino ad oggi hanno impedito quasi del tutto la migrazione riproduttiva dal lago al fiume.

Nel mentre, avanza l'iter del nuovo Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, che dovrebbe garantire, in un futuro non lontano, la presenza in alveo di maggiori portate, individuate stagionalmente come deflusso minimo vitale.

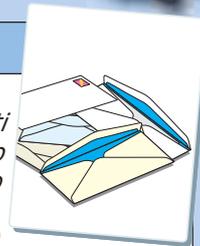
Riguardo, poi, alle sue considerazioni sulla improbabile sussistenza della Trota lacustre, è certo che nessuno potrà dimostrare che le trote di oggi sono discendenti da quelle originarie, ma è altrettanto vero che la completa estinzione della popolazione storica di Trota lacustre è molto improbabile (un'attività riproduttiva, sia pure molto ridotta, è stata osservata anche negli anni scorsi) e che i numerosi riprodut-

tori in risalita catturati e spremuti quest'anno (veda l'articolo relativo alla campagna ittiogenica per la lacustre) hanno dimostrato, se non altro, di compiere la migrazione riproduttiva nel medesimo periodo (fine novembre), di essere fertili, di riuscire a superare, in particolarissime condizioni di piena, almeno la briglia ENEL della Brossera, di avere, almeno in parte, caratteri fenotipici (livrea, forma corporea etc.) simili a quelli riconoscibili nelle numerose fotografie d'epoca relative all'attività della "pescherà" e dello stabilimento ittiogenico di Torbole.

Infine, ricordo a Lei e a me stesso che la gestione della fauna ittica, cioè di una complessa componente faunistica di complessi ecosistemi acquatici, non è matematica. Pianificarne la gestione richiede l'analisi di molti aspetti non sempre immediati e semplici. Se l'obiettivo, com'è in questo caso, è quello di evitare la definitiva scomparsa di un patrimonio genetico unico e irripetibile, non si può lavorare con la scure, ma bisogna agire piuttosto con il bisturi. Poiché è almeno probabile che almeno una parte dei riproduttori che compiono la risalita riproduttiva "si portino dietro" almeno un po' di quel prezioso patrimonio genetico, mi pare che con molta concretezza si stia cercando, in sostanza, di salvare il salvabile, evitando di introdurre nuovi e ulteriori fattori di degrado di quella popolazione ittica (il che avverrebbe, ad esempio, con l'immissione di pesci di provenienza esotica o di avanzata selezione genetica artificiale).

L'obiettivo, insomma, è proprio quello di ripetere, evitando certi errori, l'esperienza dello stabilimento di piscicoltura sperimentale di Torbole, ripristinando contemporaneamente le condizioni ambientali affinché la riproduzione naturale da residuale, qual è oggi, torni ad essere normale.

Nel frattempo non è inutile – glielo assicuro – che qualcuno continui a sensibilizzare opinione pubblica e pubblici amministratori sul valore delle risorse ittiche del Garda e sulla necessità di una loro gestione lungimirante. Se vuole saperne di più sullo studio per il recupero della lacustre, che nell'articolo pubblicato su *Il Pescatore Trentino* era necessariamente riassunto, può rivolgersi al Servizio Faunistico della Provincia di Trento.



LORENZO BETTI

Per la briglia di Malapreda, che sbarrava l'alveo poco a monte dell'abitato di Arco, è già stata progettata ed è in fase di esecuzione una rampa in massi che consentirà il passaggio dei pesci in risalita.

Lorenzo Betti

## lettere



### Cormorani e aironi: problemi anche in Piemonte

La scrivente Associazione ha attivato un minuzioso controllo/monitoraggio lungo i torrenti della zona, al fine di accertare la presenza di aironi cenerini ed accertare il danno che gli stessi arrecano alla fauna ittica presente (trote fario).

Da qualche anno appaiono sulla vostra rivista articoli relativi al problema "cormorani ed aironi cenerini" rilevati in altre zone d'Italia e le segnalazioni preoccupate di chi vive la suddetta realtà, capace di azzerare gli impegni adottati dai volontari a sostegno della fauna ittica (recupero materiale autoctono, gestione incubatoi di valle, semine e ripopolamenti).

Vogliamo con questo nostro scritto partecipare al dibattito in corso e per questo vi trasmettiamo l'allegato Ordine del Giorno adottato dalla nostra Associazione, nel quale la crescente preoccupazione viene segnalata agli organi preposti in materia, affinché adottino iniziative per regolare la "indesiderata presenza".

Si segnala che il suddetto O.d.G. è stato dibattuto nella riunione della Consulta Provinciale della Pesca del VCO in seduta del 07/11/2002 e che con la medesima sono state approvate iniziative di sostegno a quanto segnalato, al fine di arrivare all'adozione d'interventi mirati alla soluzione del difficile problema.

Siamo interessati alle conoscenze che potrebbero emergere dal dibattito, tra i pescatori lettori del Vs. giornale e ai vostri eventuali iscritti, in materia.

Ringraziamo anticipatamente per lo spazio che vorrete e/o potrete riservarci, porgendo cordiali saluti.

#### Ordine del Giorno

L'Associazione Pescatori Sportivi delle Quarne, con sede in Quarna di Sotto (V.C.O.)

#### sollecita

gli Organi Amministrativi preposti e le Associazioni interessate alla materia, a adottare un efficace e urgente intervento burocratico - operativo, tendente a risolvere il devastante prelievo ittico (trote Fario) pregiato, causato dall'anomala presenza lungo i torrenti del comprensorio delle acque libere provinciali di aironi cenerini (mai riscontrata a memoria d'uomo!), al fine di evitare la scomparsa delle iniziative volontarie superstiti, salvaguardando

eventuali interventi autoctoni alla fauna ittica superstite.

**Alessandro Giacomelli**  
**Presidente APS delle Quarne (VB)**

*Egregio Signor Giacomelli, la Vostra segnalazione si aggiunge alle molte che, con frequenza sempre maggiore, arrivano dai pescatori e dalle loro associazioni.*

*La penetrazione sempre più intensa degli uccelli ittiofagi nelle vallate alpine, in zone francamente salmonicole, desta crescenti preoccupazioni, unendo i suoi effetti a quelli dei molti, troppi fattori di alterazione ambientale che continuano a gravare sul reticolo idrografico.*



**Un airone cinerino sopra le reti antiucello della piscicoltura Mandelli, a Pietramurata (Basso Sarca).**

*Le conseguenze della rapida crescita numerica di cormorani e aironi cinerini, a fronte di una grave carenza di predatori naturali e del contemporaneo impoverimento delle portate naturali a causa dei prelievi idrici, può comportare in un futuro non molto lontano gravi danni alla fauna ittica autoctona, con conseguenti rischi di estinzione delle popolazioni naturali. Del problema, che è all'attenzione anche degli uffici competenti della Provincia di Trento, parleremo anche prossimamente, dando conto ai lettori dei dati e delle valutazioni raccolti in un apposito studio affidato dal Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento al Museo Tridentino di Scienze Naturali.*

**Lorenzo Betti**



### Per qualche "tirone" in più

Al Presidente  
dell'Associazione Pescatori  
Dilettanti Trentini

Egregio Signore, ho ricevuto in questi giorni la rivista quadrimestrale contenente la Sua relazione svolta all'Assemblea Ordinaria; ho letto tutto con molta attenzione ed esprimo soddisfazione per tutta l'attività svolta da Lei e dai Suoi collaboratori.

Purtroppo ho notato con dispiacere che tra le novità introdotte per il prossimo anno c'è l'utilizzo esclusivo, post semina, del laghetto di Ponte Alto ai soci ultra sessantenni; questo non lo ritengo giusto ed è penalizzante per tutti gli altri iscritti.

Premetto che quella del laghetto non è una pesca che pratico e che mi interessa, ma è solo una questione di principio; calcolando che si tratterebbe, quasi esclusivamente, di soci pensionati che hanno la possibilità di pescare sette giorni su sette non vedo perché dare anche questa ulteriore liberalità a carico di tutti i soci.

Perché, invece, non aumentare le semine nei vari luoghi vicino od a Trento in modo tale da permettere e far sentire ai pescatori cittadini almeno qualche "tirone" in più senza dover prendere la macchina e farsi delle mezze ore in colonna per raggiungere posti più pescosi?

Non tutti hanno la possibilità e la fortuna di poter dedicare a questo piacevole e rilassante sport un sacco di tempo; c'è chi, come il sottoscritto, che gli può dedicare solo una uscita alla settimana ed allora perché penalizzarlo?

Non sono uno che vuole fare "cestino" a tutti i costi, anzi sono un fautore del "no kill" e mi piacerebbe che venisse esteso alla maggior parte del territorio perché così si potrebbe ripopolare adeguatamente le nostre acque di pesce sano ed "indigeno".

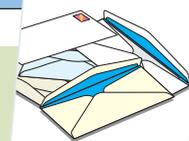
Per questi motivi non è mia intenzione rinnovare l'iscrizione fino a che l'Associazione continui a fare queste discriminazioni tra categorie di iscritti.

AugurandoVi, in ogni caso, un anno di soddisfazioni invio distinti saluti.

**Stefano Ben**



## lettere



Egr. dott. Ben,  
mi dispiace che Lei non voglia essere dei nostri per quest'anno. Mi auguro tuttavia che il motivo sia diverso e ben più serio di quello riportato nella Sua lettera.

Mi risulta infatti difficile pensare che un Socio con la S maiuscola quale Lei dice di essere, attento più di molti altri alle numerose attività ed iniziative dell'Associazione ed in linea con i più moderni criteri di gestione della pesca che a fatica questo Consiglio si sforza di portare avanti, non abbia percepito lo spirito che ha ispirato il Consiglio nelle decisioni relative al Laghetto di Ponte Alto e non voglia per questo dare a questo Direttivo la forza di proseguire su questa strada.

Mi corre l'obbligo in ogni caso di fare un mea culpa per non aver ben spiegato, nella mia relazione sul Supplemento de Il Pescatore Trentino, il come si sia addivenuti alla decisione relativa a Ponte Alto. Mi permetta quindi di illustrarLe come sono andate le cose. Come Lei saprà il laghetto di Ponte Alto è di proprietà della SIT che dal 2001 ha deciso di ottemperare alla legislazione vigente, che nel caso di Ponte Alto prevede la recinzione e un accesso subordinato alla presenza di responsabili che si occupino oltre che della sorveglianza, anche dell'apertura e chiusura dei cancelli. Questa forte limitazione ci ha indotto a chiudere la pesca nel su detto lago per tutto il 2001 e 2002, vista l'impossibilità, allora, di organizzare il servizio di sorveglianza secondo la legge.

Tuttavia durante il corso del 2002, da colloqui con pescatori ed anche durante i lavori dell'Assemblea di novembre, è emersa la necessità di agevolare quanti fra i nostri soci non hanno la possibilità materiale di frequentare le sponde dei corsi d'acqua, spesso impervie e pericolose.

Avevamo il laghetto di Ponte Alto che era lì inutilizzato e ben si prestava, nonostante la necessità di una sorveglianza assidua e l'esiguità degli spazi disponibili per la pesca, ad un uso in questi termini.

Ovviamente questo tipo di considerazione comportava il problema dell'individuazione di questi soci per così dire "svantaggiati". Abbiamo ritenuto che fosse più semplice da un punto di vi-

## TUENNO

UN IMPEGNO COMUNE  
PER LA TRESENGA

Sono Osvaldo Lorenzoni rappresentante del Gruppo Sportivo Pescatori di Tuenno presso l'Unione Pescatori del Trentino. Ho appena terminato di leggere l'articolo "Tresenga: soluzioni in vista?", pubblicato sull'ultimo numero del Pescatore Trentino, e subito mi sono sentito in obbligo di ringraziare l'autore, dott. Lorenzo Betti, per l'estrema precisione, cura e sensibilità con cui ha rappresentato i grandi problemi di questo corso d'acqua.

La minuziosa descrizione della ciclica agonia del torrente e degli esseri viventi che lo abitano non può lasciare indifferente anche il più insensibile dei lettori. Una cronaca, quella del dott. Betti, ricca di spunti su cui riflettere e su cui fare autocritica, in ragione, ognuno delle proprie responsabilità. Non manca comunque la speranza al cambiamento e l'esortazione rivolta a coloro che hanno a cuore i problemi delle acque a non gettare la spugna proprio nel momento in cui si profilano i più significativi risultati.

Personalmente ritengo che l'uomo del terzo millennio non ha alcun diritto di sciupare il patrimonio naturale che lo circonda: ha piuttosto il dovere di salvaguardarlo e garantirlo alla generazione prossima che a sua volta dovrà essere matura e responsabile per riconsegnarlo a coloro che seguiranno.

Considero doveroso rendere un ringraziamento anche al Vicepresidente della Giunta Provinciale, Assessore Roberto Pinter, che si è dimostrato sensibile al problema, presumo, non solo per un dovere istituzionale. Un plauso all'intero Comitato di redazione della rivista "Il Pescatore Trentino" che fa sue situazioni estremamente delicate come quelle rappresentate negli articoli sul Tresenga, sul Chiese e sul Travignolo, ponendole all'attenzione dell'opinione pubblica e a quella degli amministratori.

Cordialmente il Vostro lettore

**Osvaldo Lorenzoni**

sta gestionale, porre un limite legato all'età, piuttosto che verificare, in modo anche forse antipatico, l'abilità o meno dei soci a frequentare fiumi e torrenti.

Questo e nessun altro è il motivo che ci ha ispirato riguardo alla gestione del laghetto di Ponte Alto per il 2003. Per il futuro verificheremo che quanto deciso sia perfettamente in sintonia con l'obiettivo che ci eravamo posti, cioè facilitare l'esercizio della pesca a quanti non possono esercitarla nell'ambiente naturale, e nel caso porremo i necessari correttivi a che questo si verifichi.

Mi auguro che questa mia contribuisca a chiarirLe questa scelta del CD e se il caso a modificare la sua decisione di non sostenerci per quest'anno. Cordiali saluti.

**Pietro Pedron**

## ATTENZIONE

Tra le altre, è pervenuta a *Il Pescatore Trentino* una lettera firmata "Un pescatore pinetano". Nonostante l'interessante contenuto e la richiesta di risposta ad alcuni quesiti posti dal mittente, il Comitato di Redazione ha deciso di non pubblicarla. Come questa, infatti, tutte le lettere anonime vengono e verranno cestinate. Auspichiamo, quindi, che chi scrive, seguendo un criterio di trasparenza e correttezza, si faccia vivo prendendosi la responsabilità delle proprie opinioni che, come quelle di tutti, finché non ledono i diritti altrui, troveranno sempre spazio su queste pagine.

**Il Comitato di Redazione**



INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA PESCA

# Carta ittica: un percorso ambizioso e coraggioso

a cura di **Lorenzo Betti**

**Assessore Pallaoro, la caccia, per motivi vari di ordine anche politico e storico, ha da molto tempo un rilievo particolare per l'Amministrazione Provinciale e per l'opinione pubblica trentina. Nel quadro sociale, ambientale, culturale ed economico del Trentino che ruolo ha, a suo modo di vedere, la pesca dilettantistica, che coinvolge una fetta della popolazione ben superiore, vicina al 5%, attrae numerosi turisti, sfrutta un patrimonio pubblico fortemente legato alla tipicità del territorio trentino, ha alle spalle una lunga tradizione e spesso comporta importanti risvolti di carattere ambientale?**

La pesca ha avuto e ha un ruolo importante in Trentino, ruolo che nei secoli si è evoluto a partire da attività condotta in prevalenza per il sostentamento della popolazione, per arrivare ad assumere le caratteristiche di pratica dilettantistica di rilievo, sia sul piano sociale che su quello culturale. Ciò, senza dimenticare gli attuali positivi riflessi anche sul fenomeno turistico che interessa la provincia. Ritengo assai rilevante anche il ruolo che i pescatori hanno rivestito e ancora possono rivestire, in relazione alla loro passione ed alla quasi quotidiana frequentazione degli ambienti acquatici. Va riconosciuto, infatti, il servizio, per così dire in regime di sussidiarietà, che le associazioni forniscono, in particolare, relativamente agli interventi ge-

stionali diretti, tra le altre cose, anche alla tutela ed alla valorizzazione della fauna ittica e degli ambienti acquatici.

Questo riconoscimento si è in questi anni sempre più concretizzato, attraverso un maggior rilievo che l'Amministrazione pubblica ha assegnato, di fatto, al settore, anche mediante la destinazione di risorse umane ed economiche dedicate.

**In particolare, come valuta oggi il ruolo di gestori diretti della fauna ittica delle acque pubbliche affidato dalla legge provinciale alle associazioni territoriali dei pescatori?**

Da quanto mi risulta, in Trentino si pesca ancora complessivamente in maniera soddisfacente anche se esistono ancora elementi di criticità. Resta il fatto che la gestione delle acque, indirizzata con strumenti via via più specifici da parte dell'Ente pubblico, è stata attuata sul territorio dalle Associazioni pescatori locali. Questo ruolo va riconosciuto ed è stato confermato anche con la recente revisione della Carta ittica.

Si deve riconoscere, inoltre, il ruolo di stimolo che i pescatori hanno esercitato in questi anni. Tutto questo porta ad un quadro complessivamente positivo che si può trarre a 25 anni dall'emanazione della L.P. 60/78, con la quale è stato previsto ed attivato il sistema misto, pubblico - privato, che ancora oggi caratterizza il settore della pesca.

**Crede che il sistema misto di gestione della pesca in Trentino, che attribuisce alla Provincia compiti di indirizzo e di controllo e alle associazioni territoriali dei pescatori la gestione diretta, sia stato e sia efficiente?**

Credo abbia funzionato tutto sommato in maniera soddisfacente. All'interno di questo sistema, le Associazioni vanno ulteriormente valorizzate e supportate sul piano della gestione della pesca, delle attività di coltivazione delle acque, di collaborazione nelle attività di monitoraggio ittico, della realizzazione di corsi di abilitazione, di assistenza in occasione di interventi sulle acque. Il Servizio Faunistico deve essere messo nelle condizioni di poter sempre più efficacemente e rapidamente assicurare indirizzi e supporto tecnico alle iniziative gestionali delle Associazioni medesime. Evidentemente, l'efficienza complessiva del sistema dovrebbe risultare aumentata.

**Le strutture tecnico-amministrative che si occupano di gestione della fauna ittica e di pesca, cioè il Servizio Faunistico e gli organi periferici come le stazioni forestali come affrontano oggi il complesso ruolo di coordinamento, assistenza tecnica, controllo e sorveglianza rispetto alla gestione della fauna ittica e delle acque superficiali?**

L'esigenza di dare risposte tecnicamente e scientificamente fondate,

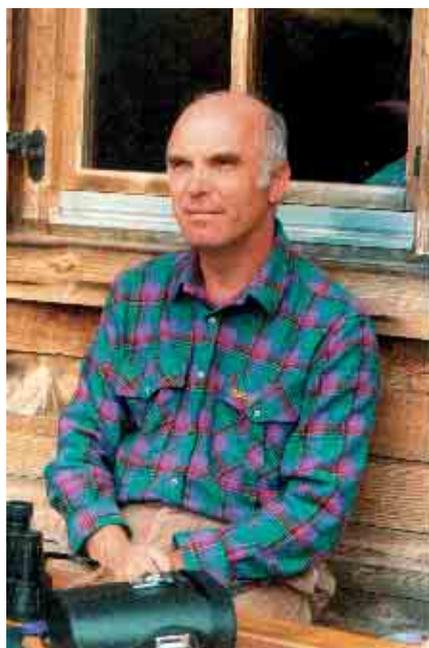


alle domande che la tutela e la gestione della fauna ittica e degli ecosistemi acquatici pone, ha determinato un'evoluzione progressiva delle strutture provinciali. L'inserimento di laureati in biologia e scienze naturali nell'organico del Servizio Faunistico è sintomatico della volontà di trattare in maniera multidisciplinare e con maggior approfondimento le problematiche che la gestione conservativa della risorsa oggi comporta. Inoltre, si è particolarmente curata l'attività di aggiornamento di settore del personale provinciale che opera sul territorio nonché l'attività formativa del personale neo assunto. Nell'ottica dell'ottimizzazione dell'azione complessiva della Provincia sugli ecosistemi acquatici, sono poi da considerare anche tutti i contatti e le attività di coordinamento, interni e esterni all'amministrazione, che il Servizio Faunistico porta avanti, in collaborazione con gli altri servizi dell'assessorato, nel campo degli interventi di difesa idrogeologica negli alvei, nella gestione degli svassi dei bacini artificiali, nella realizzazione dei corsi di abilitazione alla pesca e così via.

**Il processo di revisione della Carta ittica, avviato nel 1997, ha costituito certamente un momento fondamentale di programmazione e pianificazione generale del settore, conclusosi con l'approvazione unanime da parte della Giunta provinciale il 21 settembre del 2001. Come valuta, dopo un anno di applicazione della nuova Carta ittica, le prospettive di applicazione dei principi gestionali espressamente previsti dalla L.P. 60/78?**

Positivamente, nel complesso. È importante sottolineare come i principi fondanti sia della Legge provinciale che della Carta Ittica supportano strategie che nel medio, lungo periodo potranno effettivamente portare a un miglioramento delle capacità ittiogeniche delle acque trentine. Iniziare un nuovo ciclo, voltare pagina, cambiare atteggiamenti è comunque un passaggio che può creare imbarazzi e contra-

rietà, che però non devono farci perdere di vista gli obiettivi fondamentali. In questo senso, c'è la piena consapevolezza che la revisione della Carta ittica ha avviato un nuovo processo che se, da un lato, pone obiettivi chiari ed inderogabili, dall'altro, richiede flessibilità, gradualità e buon senso nell'interpretazione corretta delle criticità e delle esigenze che le diverse componenti mettono in campo.



**Non ritiene che l'aver già derogato per due volte in un solo anno (delibera sulle gare di pesca e delibera sui quantitativi di pronta pesca ammessi per il 2003) rispetto alle stesse norme transitorie di attuazione della Carta ittica possa essere un errore di metodo determinando una serie di reazioni a catena poco costruttiva?**

Ritengo che tenere conto dei due aspetti legati a gare e pronta pesca non abbia fatto venir meno la validità dei principi di base sui quali si fonda la Carta Ittica. Connota, semmai, la consapevolezza del significato che alcuni aspetti gestionali assumono per il mondo dei pescatori. Ricordo peraltro il carattere di transitorietà delle semine pronta pesca. In ogni caso, la gradualità dell'applicazione è un elemento por-

tante della scelta operata dalla Giunta provinciale. Gradualità che significa determinazione nel perseguimento degli obiettivi accompagnata allo sforzo ed all'impegno a ricercare forme di coinvolgimento, di responsabilizzazione e di sensibilizzazione nei confronti del mondo dei pescatori nella sua interezza e complessità. Ciò, con la piena consapevolezza che i percorsi ambiziosi e coraggiosi, come quello della carta ittica, hanno possibilità di successo se non sono semplicemente imposti, ma se sono condivisi e compartecipati.

**Parliamo di ambiente. Sebbene siano evidenti alcune forme nuove di coordinamento tra strutture provinciali competenti in materia di acque e di fauna, molte associazioni di pescatori lamentano ancora una scarsa attenzione alla compatibilità ecologica e faunistica nei lavori fluviali, nei prelievi idrici, nei controlli sugli scarichi, nella gestione urbanistica delle aree di pertinenza fluviale. Come risponde?**

Per quanto è possibile lo ripeto, l'impegno dei Servizi afferenti all'assessorato è massimo al fine di ridurre gli impatti che l'attività umana esercita sulle acque. Peraltro, le competenze sono diversificate e distribuite in più Assessorati; in ogni caso, ritengo che il coordinamento all'interno dell'amministrazione sia migliorato ed i frutti si stanno concretizzando in maniera sempre più evidente. Certamente, è auspicabile, al di là delle strette competenze, che vengano trovati momenti "istituzionali" di sintesi e di coordinamento. In questo senso il Piano generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche potrà segnare un punto di partenza importante.

**Molti, forse con toni un po' qualunquisti, hanno riconosciuto nella prima applicazione della nuova Carta ittica più obblighi e imposizioni per i pescatori che non una seria azione per il miglioramento ambientale e per la tutela e il ripopolamento ittico. Forse è più facile mettere re-**



**strizioni alla pesca che limitare i prelievi idrici, impedire le devastazioni fluviali di certi lavori di sistemazione idraulica, bloccare la costruzione di infrastrutture in aree golenali... come indicherebbe la stessa Carta ittica?**

La carta Ittica ha focalizzato i problemi che interessano gli ecosistemi acquatici e fornito delle indicazioni per la loro risoluzione. Tuttavia, va ricordato che può però dettare norme cogenti solo per la parte relativa alle prescrizioni di corretta coltivazione delle acque pubbliche. La soluzione dei problemi connessi alla sottrazione delle portate, alla qualità dell'acqua, all'alterazione morfologica di alvei e sponde, non può essere perseguita da un solo settore dell'Amministrazione, ma dalla stessa nel suo complesso. Ciò, in particolare, con un grosso lavoro di coordinamento interno, di ottimizzazione complessiva degli interventi, nonché di dialogo e di concertazione con vari soggetti pubblici e privati coinvolti a vario titolo nell'utilizzo della risorsa idrica, dai gestori degli impianti idroelettrici ai pescatori, dagli utilizzatori ai fini tecnologici sino ai Consorzi irrigui. La cosa evidentemente non è semplice anche in relazione ai diversi interessi legittimi che ruotano attorno alla risorsa idrica.

**Diverse associazioni territoriali dei pescatori stanno lavorando alacremente, sulla base di quanto previsto dalla stessa Carta ittica, per dotarsi delle strutture necessarie per produrre materiale ittico di qualità garantita e in quantità sufficiente per il ripristino e la tutela delle popolazioni naturali dei Salmonidi più caratteristici delle acque del Trentino. Lei conferma che la Provincia supporta finanziariamente e tecnicamente queste iniziative?**

La Provincia si sta muovendo su due filoni principali. Con il primo, si stanno facendo una serie di approfondimenti tecnici diretti a fornire precise indicazioni per orientare gli interventi. Sul secondo, si sono già ade-

guati gli strumenti di sostegno economico per poter meglio assecondare l'impegno delle associazioni nelle azioni dirette, come prevede la L.P. n. 60/1978, alla salvaguardia delle specie che più caratterizzano le nostre acque, massimizzando, di volta in volta, il contributo ed evitando di polverizzare le risorse economiche dedicate, che, comunque, sono in costante aumento da qualche anno in qua. La volontà è quella di operare correttamente da un punto di vista tecnico garantendo i migliori standards di tutela del patrimonio ittico autoctono e, al contempo, inserire in un contesto di piano generale, chiaro e condiviso, ogni iniziativa, per evitare dispersioni, azioni sconcordate e disomogeneità di risultati.

**Lei sa che la rigida e talvolta eccessiva applicazione della direttiva europea in materia di eradicazione delle malattie infettive che colpiscono gli allevamenti intensivi di Salmonidi contrasta in modo molto evidente con le necessità di tutela e ripopolamento delle popolazioni ittiche naturali. Anche nel recente convegno sui "Salmonidi alpini", organizzato da questa rivista e dall'Unione dei Pescatori del Trentino a Rovereto nell'ottobre scorso, è emerso il forte contrasto di questa direttiva e delle sue applicazioni con altre norme nazionali e comunitarie che tutelano la biodiversità e le specie a rischio di estinzione, come la Trota marmorata. La Provincia che cosa ha fatto e che cosa sta facendo per risolvere questa contraddizione?**

Congiuntamente all'Assessore Magnani abbiamo rappresentato, a questo proposito, direttamente al Ministero della Salute e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, i problemi che l'applicazione rigida della normativa determina nei confronti delle azioni di conservazione del patrimonio ittico provinciale. In particolare sono stati esposti i problemi che l'applicazione della direttiva CEE n.91/67 del 28 febbraio 1991 pone al perseguimento di obiettivi di tutela di specie anche a

rischio di estinzione quali Trota marmorata e Salmerino alpino. Ancora non è giunta risposta. Sarà mia cura ritornare sull'argomento per risolvere la questione che rischia di rendere estremamente difficoltoso se non impossibile operare efficacemente per gli scopi che ho appena citato.

**Che cosa ne pensa, infine, delle polemiche estive apparse sui giornali in merito alla netta spaccatura tra associazioni pro e contro la Carta ittica?**

La questione credo sia superabile in termini di crescita culturale complessiva dei pescatori attorno ad un progetto quale è la Carta ittica. Attraverso un'attività di informazione e di divulgazione può maturare il convincimento generale che l'applicazione dei principi e dei criteri generali della Carta Ittica è la strategia che "conviene" a tutti per pescare con continuità e con soddisfazione, sia in termini quantitativi con equilibrati prelievi sia e soprattutto in termini qualitativi. In questo senso, l'azione che stiamo cercando di condurre è orientata anche a favorire una nuova convergenza del mondo dei pescatori che, sono convinto, sulle questioni sostanziali che riguardano la pesca e anche la carta ittica, non è mai venuta meno.

**Non crede che sarebbe stata utile, e lo sia tuttora, un'azione più assidua e diffusa di divulgazione sui contenuti della Carta ittica?**

Certo, tanto e vero che mi sono impegnato in tal senso sia in una riunione avuta con i pescatori alla fine dell'anno scorso sia in un'apposita nota inviata a tutte le associazioni. Ho dato disposizioni a questo riguardo e so che il Servizio Faunistico sta lavorando per raggiungere efficacemente un pubblico vasto. C'è da sottolineare, comunque, che, già in questa fase si è garantita una costante informazione circa l'attività svolta dalla Provincia nella stesura della Carta Ittica e sulle attività che ne sono seguite. Si cercherà, quindi, anche con il coinvolgimento delle associazioni dei pescatori di concretizzare una serie di azioni che



possano, in occasione dell'anno dell'acqua, valorizzare e far conoscere nel modo migliore il settore della pesca.

**In questo senso, come vede il ruolo di informazione e confronto tra i pescatori, ma anche tra questi e l'opinione pubblica e gli amministratori pubblici che *Il Pescatore Trentino* svolge, proprio con questo numero, da 25 anni?**

Apprezzo lo spazio che il "Pescatore" offre al dibattito e all'informazione relativa alle varie problematiche che interessano le acque trentine. Trovo importante che sia luogo di confronto per chiunque, nonché veicolo di informazione. In quest'ottica, è evidente la volontà comune di arrivare a diffondere più capillarmente la Carta Ittica attraverso, ad esempio, la pubblicazione della parte generale quale inserto alla rivista. È evidente, infine, il ruolo di stimolo anche nei confronti dell'Amministrazione che la rivista assume spero e ritengo, con spirito costruttivo, nella prospettiva di contribuire a migliorare il rapporto tra utenti e gestori della risorsa.

### LA POLEMICA: "MA INTANTO CALANO I CONTRIBUTI"

Da alcuni mesi la Provincia di Trento non perde occasione, anche per bocca dell'Assessore alla pesca Dario Pallaoro, di vantarsi per aver incrementato il supporto finanziario alle attività delle associazioni territoriali dei pescatori, in particolare quelle più qualificate come la costruzione e gestione di impianti ittici per il ripopolamento dei Salmonidi a rischio di estinzione. Le stesse Norme Transitorie di Attuazione della Carta ittica prevedevano un concreto riconoscimento alle associazioni in funzione del grado di avvicinamento agli obiettivi gestionali prescritti.

Ma ancora una volta, alle parole non seguono i fatti.

A cose già fatte veniamo a conoscenza della determinazione 43/2003 del dirigente del Servizio faunistico, Romano Masè, che definisce i contributi per l'anno 2003 segnando complessivamente un grave e inatteso passo indietro. Sebbene più di una volta sia stato promesso che i contributi per nuovi impianti di riproduzione ittica sarebbero stati considerati a sé e non avrebbero influito sulle altre voci di finanziamento, molte di queste risultano, in realtà, ridotte rispetto all'anno precedente.

Innanzitutto il contributo sulla costruzione degli impianti ittici, che doveva raggiungere il 70% della spesa (e la cifra era già oggetto di discussione, perché ci si aspettava di più per strutture che svolgono un'attività di pubblico interesse), in realtà si ferma al 50%.

Altre voci che apparentemente rimangono invariate intorno al 30% (ripopolamenti ittici, acquisto attrezzature, sorveglianza, attività di gestione degli impianti ittici) sono da considerare a tutti gli effetti in netto calo, perché quest'anno non saranno ridistribuiti, come è sempre avvenuto in passato, i fondi non utilizzati a consuntivo.

Più grave di ogni altra, infine, ci sembra la consistente riduzione (di oltre il 25%) del contributo per le pubblicazioni sulla pesca, che rischia di mettere in seria difficoltà *Il Pescatore Trentino*, l'unica fonte qualificata di formazione e informazione del settore che, a parole, è sempre stata apprezzata ed elogiata.

**Unione dei Pescatori del Trentino  
Il Presidente Adelio Maestri**



# assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

[www.assinord.it](http://www.assinord.it) - [assinord@assinord.it](mailto:assinord@assinord.it)



MOLVENO

# Un progetto per il Salmerino alpino

*L'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno, insieme al Comune di Molveno, ha avviato la progettazione di un impianto ittiogenico per la riproduzione artificiale e il ripopolamento della Trota lacustre e del Salmerino alpino, il più tipico abitatore del lago, pressoché scomparso negli anni Cinquanta a causa dei grandi lavori idroelettrici che portarono al completo svasso di uno degli specchi d'acqua più belli d'Europa.*



*Il Lago di Molveno, prima che le grandi opere idroelettriche ne sconvolgessero l'equilibrio, era abbondantemente popolato dal Salmerino alpino.*

testo e foto di **Lorenzo Betti**



Il Salmerino alpino è certamente uno dei pesci più interessanti che vivono nelle acque del Trentino. La sua storia straordinaria è abbastanza nota, anche se qualche lato oscuro lo mantiene ancora.

Si tratta, infatti, di un relitto glaciale. La sua presenza attuale sulle Alpi è il risultato di una vastissima distribuzione che durante le fasi più fredde delle glaciazioni del Quaternario si estendeva fino all'Europa meridionale.

Il successivo rapido ritiro dei ghiacciai verso settentrione e verso le quote maggiori ha "confinato" verso Nord la sua presenza, che oggi interessa quasi esclusivamente le regioni più settentrionali dell'Europa e dell'America, all'interno del Circolo Polare Artico.

Alcune popolazioni residuali, che testimoniano l'antica diffusione della specie fino all'Europa meridionale, si trovano tutt'oggi sul versante settentrionale delle Alpi, tra l'Austria, la Baviera e la Svizzera, e in un'areale limitato sul versante meridionale, coincidente all'incirca con i bacini superiori dell'Adige, del Sarca, del Chiese e del Brenta.

### Molveno, il lago dei "salmarini"

Tra i laghi più noti, anche storicamente, per la presenza del "Salmarino", merita una menzione particolare il Lago di Molveno, che le cronache cinquecentesche del Mariani ricordano come fonte principale di pesce pregiato per la mensa del Concilio di Trento.

Il Salmerino alpino, al di là del suo valore naturalistico, ha dunque anche una valenza legata alla pesca, sia storica, sia attuale.

Per il Lago di Molveno il Salmerino alpino, che la nuova Carta ittica del Trentino individua come la specie più caratteristica del popolamento ittico originario, è anche uno dei pesci più importanti da un punto di vista gestionale. La pesca dilettantistica a Molveno, infatti, non può fare a meno del suo più tipico elemento locale, che dà al lago un valore par-



*Giovane esemplare di Salmerino alpino.*

ticolare rendendolo unico da un punto di vista sia naturalistico, sia ecologico, sia turistico e alieutico.

Come è noto, tuttavia, quella straordinaria risorsa apprezzata e sfruttata fin dalla notte dei tempi è andata perduta in occasione dei grandi lavori idroelettrici che nel secondo Dopoguerra trasformarono profondamente il Lago di Molveno riducendolo al ruolo di serbatoio idroelettrico nell'ambito del grande sistema idroelettrico del medio Sarca. In particolare, nei primi anni Cinquanta del Novecento avvenne lo svasso completo dello specchio lacustre,

considerato fin dall'Ottocento una delle perle del Gruppo di Brenta e noto ai limnologi di tutta Europa per le sue straordinarie caratteristiche di colore e trasparenza. Tra i pesanti danni che ne derivarono, e che durano tuttora, uno tra i più gravi è la scomparsa pressoché totale della preziosa popolazione di Salmerino alpino, che a causa dello svasso integrale del 1951/52 e delle mutate condizioni ecologiche del lago, è andata quasi perduta.

Quasi, perché l'attività dei pescatori professionisti che operavano sul lago prima della sua trasformazione idro-



*L'attuale incubatoio gestito dall'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno.*



*Il Rio Massò e l'area di progetto del centro ittico.*

elettrica, insieme all'appassionata opera dei pescatori dilettanti che oggi gestiscono i diritti di pesca, ha di fatto evitato di perdere del tutto il pregiato salmonide.

## Il ritorno da Iseo a Molveno

Prima degli anni Cinquanta, infatti, era stata tentata l'introduzione dei salmerini alpini di Molveno nel Lago d'Iseo, sempre con il fine di migliorarne la resa per la pesca professionale. Dopo alcuni decenni la specie dimostrava di essersi acclimatata e costituiva una parte significativa del pescato nel Lago d'Iseo. Per iniziativa dell'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno e grazie alla collaborazione di Alvise Vittori, della Stazione Sperimentale Agraria e Forestale di S. Michele all'Adige e del dott. Moroni, dell'Ufficio pesca della Provincia di Bergamo, venne condotta per alcuni anni, a partire dal 1984 e fino al 1989, un'attività di riproduzione artificiale e reintroduzione del Salmerino alpino nel Lago di Molveno, partendo dai riproduttori pescati dai pescatori professionisti nel Lago d'Iseo.

Quest'attività, che ha permesso di riprodurre annualmente nel piccolo

incubatoio in località Poia quantitativi compresi tra 40.000 e 200.000 avannotti di Salmerino alpino, ha dato risultati significativi, tanto che le catture sono aumentate progressivamente. La presenza della specie, tuttavia, rimane ancora marginale a causa delle condizioni ecologiche dell'ambiente lacustre che, alterate dal continuo afflusso e deflusso delle acque provenienti dal Fiume Sarca, ostacolano soprattutto la regolare attività riproduttiva della specie e quindi anche la sua consistente ripresa numerica.

## Un impianto ittico di valenza provinciale

Per questo motivo l'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno, con il fondamentale appoggio dell'Amministrazione Comunale di Molveno, ha progettato, sulla scorta di quanto previsto dalla nuova Carta ittica, l'ampliamento dell'attuale incubatoio che si trova all'imbocco della Val de le Seghe, poco distante dalle rive del lago e dall'abitato di Molveno, nella suggestiva "porta d'accesso" al Gruppo di Brenta e al Parco Naturale Adamello Brenta.

L'idea fondamentale è quella di realizzare un impianto ittico capace di

produrre materiale ittico di qualità garantita di Salmerino alpino e Trota lacustre, non solo per le esigenze del Lago di Molveno, ma anche per un'area più ampia, individuata in linea di massima nell'intera porzione occidentale della Provincia di Trento. I costi di realizzazione e gestione della struttura, insieme alla probabile somiglianza genetica delle popolazioni superstiti presenti nelle acque dei bacini del Sarca, dell'Alto Noce e del Chiese, suggerisce di realizzare un impianto di valenza non solo locale.

## Salmerino alpino e trota lacustre

Se l'esigenza di disporre di materiale ittico qualificato per il ripopolamento del Salmerino alpino è ben chiara e definita nello stesso piano speciale della Carta ittica, per la Trota lacustre la situazione è diversa. Questo pesce, infatti, non era originariamente presente nel Lago di Molveno, e vi ha fatto la sua comparsa a seguito di numerose e reiterate immissioni con uova e avannotti provenienti dalla piscicoltura sperimentale di Torbole, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Da allora è divenuta una presenza stabile nel lago e una risorsa importante per la pesca, trovando modo di riprodursi in corrispondenza degli immissari principali del lago.

Oggi, per gli stessi motivi del Salmerino alpino, la specie trova grandi difficoltà a riprodursi, mentre non risulta avere problemi riguardo all'accrescimento e alla maturazione dentro il lago. Per questo, la stessa Carta ittica consente l'immissione della Trota lacustre, a patto che questa non contrasti con la ripresa del Salmerino alpino, che rimane la specie prioritaria. Come è noto, poi, la Trota lacustre si trova in una grave situazione di crisi anche in altri ambienti, come il Lago di Garda, proprio a causa dell'alterazione dei suoi siti di riproduzione.

Per questo l'impianto è stato progettato anche per la riproduzione artificiale da riproduttori naturali di



Trota lacustre, rendendo disponibili avannotti e giovani anche per il ripopolamento di acque diverse da Molveno.

## La funzione culturale e turistica

Oltre all'importante compito per la conservazione delle popolazioni di Salmonidi autoctoni a rischio di estinzione, Comune e Associazione vogliono affidare all'impianto anche una funzione culturale e didattica, che permetta di approfondire i temi legati allo straordinario ambiente acquatico del Lago di Molveno, ai guasti ambientali provocati dalla sua conversione idroelettrica, alle preziose risorse ittiche locali e allo sforzo per la conservazione della loro rinnovabilità e per una pesca sostenibile.

Per questo nell'edificio che ospiterà l'avannotteria, è previsto anche uno spazio divulgativo e culturale, che permetta di vedere da vicino l'impianto attraverso apposite vetrate e di approfondire la conoscenza dell'ambiente lacustre e della sua fauna ittica attraverso pannelli illustrativi, acquari e proiezione di filmati.

Questi spazi sono destinati sia all'attività didattica per le scuole, sia alla popolazione locale, sia ai visitatori e ai turisti che, soprattutto d'estate, percorrono numerosi quella porta d'accesso al Parco Naturale e alle cime del Brenta che è costituita dalla Val de le Seghe.

## L'impianto ittiogenico

Per quanto riguarda la struttura funzionale, il progetto prevede una struttura coperta, costituita dall'avannotteria, e delle vasche esterne per l'accrescimento e la stabulazione dei riproduttori. L'avannotteria, di circa 200 m<sup>2</sup> di superficie, conterrà gli spazi per la mungitura e la fecondazione a secco, le vasche lineari di incubazione e le vasche circolari per lo svezzamento e la prima crescita, con due linee separate



**Progetto del Centro ittiogenico di Molveno: planimetria dell'edificio dell'avannotteria, destinato ad ospitare le strutture per l'incubazione e la prima crescita per trote lacustri e salmerini alpini, oltre agli spazi divulgativi e didattici a disposizione del pubblico.**

di alimentazione idrica e ulteriori spazi destinati a laboratorio e deposito.

Il progetto della parte esterna dell'impianto, invece, prevede la realizzazione di quattro vasche lineari per una superficie complessiva di circa 400 m<sup>2</sup>, alimentate singolarmente con le acque prelevate in subalveo dal vicino Rio Massò.

Prima della remissione nello stesso corso d'acqua tutte le acque reflue saranno raccolte in un impianto fitodepurante, capace di purificare le acque dal carico organico accumulato nell'impianto.

## L'iter del progetto

Il progetto di massima dell'impianto ittico è stato finanziato dall'Amministrazione comunale di Molveno e sottoposto al Servizio Faunistico della Provincia. Il parere tecnico espresso dal Dirigente Romano Masè è stato positivo, e ha messo in rilievo che, in effetti, se sulla gestione della Trota marmorata ci sono molte forze in campo distribuite sul territorio pro-

vinciale, per Salmerino alpino e Trota lacustre questo è il primo progetto presentato che ha, tra l'altro, una valenza provinciale più che strettamente locale.

È particolarmente apprezzabile, inoltre, che oltre alla disponibilità di volontariato da parte dell'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno, ci sia un'amministrazione comunale convinta nel mettere a disposizione di questo importante progetto un terreno di proprietà comunale e una parte delle risorse finanziarie necessarie.

Resta, ovviamente, la necessità di reperire la parte restante dei finanziamenti che, vista l'evidente funzione pubblica dell'impianto, dovranno necessariamente provenire dall'Ente pubblico. Per questo, visti anche i criteri di contribuzione previsti dalla legge nei confronti delle associazioni territoriali dei pescatori e altre possibili fonti di finanziamento (fondi europei, finanziamenti per le opere pubbliche etc.) la questione è stata sottoposta all'Assessore alla pesca, Dario Pallaoro, in attesa di una positiva soluzione.



## RISORSE IDRICHE E USO SOSTENIBILE

# Quell'acqua che viene dalle montagne

*Il 2002 è stato, per iniziativa dell'ONU, l'Anno Internazionale delle Montagne, mentre il 2003 sarà l'Anno Internazionale dell'Acqua. In questo ambito, merita una menzione particolare un'iniziativa che unisce i due temi e che dall'8 aprile sarà aperta al pubblico e alle scuole presso l'Acquario di Trento. È la mostra temporanea "la montagna, fonte d'acqua dolce" che, illustrando il ciclo naturale dell'acqua e il valore della montagna come serbatoio d'acqua dolce suggerisce mezzi e modi per renderne realmente sostenibile l'utilizzo da parte della collettività.*

L'acqua. Perché risparmiarla? Che valore ha? Come si trasforma scendendo da monte a valle? Che uso ne facciamo? Esistono modi per utilizzarla rispettandone la qualità e la quantità?

A questi e altri interrogativi risponde la mostra itinerante "la montagna, risorsa d'acqua dolce", realizzata dall'Acquario di Trento in collaborazione con l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente.

Questa mostra, nata e riconosciuta nell'ambito del "2002 Anno Internazionale delle Montagne" si proietta idealmente nel "2003 Anno Internazionale dell'Acqua", conciliando l'interesse per due temi apparentemente distinti, ma in realtà strettamente connessi e interdipendenti.

È la montagna, infatti, il principale serbatoio d'acqua dolce non solo per le popolazioni che la abitano, ma anche per le popolose pianure che stanno a valle e che dai territori montani ricevono la preziosa linfa vitale.

Una ricchezza, badate, non illimitata. Non è difficile trovare chi la pensa così e crede che, in fondo, questa sia una risorsa inesauribile. Ma non è così: ogni utilizzo implica un degrado nella qualità e una riduzione quantitativa di acqua pura: un uso poco attento, improntato allo spreco, ha conseguenze dirette e indirette che molti non immaginano nemmeno.

Montagna, scrigno d'acqua pura, dunque. Se questo è vero in generale per tutte le aree montane, lo è a maggior ragione per il Trentino, che con il suo mosaico di ambienti montani rappresenta una delle zone più ricche d'acqua d'Europa e meglio di ogni altra si presta all'interpretazio-

ne della montagna come fonte d'acqua dolce.



Le sedi della mostra, scelte in base al loro contesto geografico e concettuale, sono Villino Campi a Riva del Garda, dove è attualmente ospitata fino al 30 marzo 2003 e l'Acquario di Trento che a partire dall'8 aprile inserirà l'esposizione nella spettacolare cornice dei suoi acquari, che riproducono ambienti e ospitano pesci di tutto il mondo, partendo proprio dalle montagne trentine.

Una serie di pannelli espositivi, con una ricca raccolta di immagini e un plastico tridimensionale, che anima l'esposizione ricreando uno spaccato di montagna con corsi d'acqua e un lago "vivo", accompagnano i visitatori nel meraviglioso viaggio dell'acqua dalle nuvole ai ghiacciai, dai rivi d'alta quota ai laghi pedemontani, per scoprire come ciascun ambiente sia caratterizzato da una

di Antonella Cristofori





*In alto a sinistra e qui sopra, usi tradizionali e abusi moderni delle ricche risorse idriche alpine. In alto a destra, il rilascio di un deflusso minimo vitale da una diga idroelettrica, un modo per rendere più compatibile sfruttamento e tutela delle risorse idriche.*

ricchezza di animali e piante che rendono ogni piccola raccolta d'acqua un luogo unico e insostituibile.

Tutela, risparmio, valorizzazione sono i mezzi per salvaguardare questo azzurro patrimonio che scorre lungo le nostre montagne e viene utilizzato come risorsa da ognuno di noi.

Confrontare gli usi tradizionali e quelli moderni permette di capire come è cambiata rapidamente la cultura attorno all'acqua in soli cent'anni.

Sapere come alcuni degli utilizzi più problematici vadano a guastare l'equilibrio degli ecosistemi acquatici aiuta a comprendere che è a rischio la rigenerazione, l'autodepurazione e la disponibilità delle risorse idriche.

Come agire, allora, nell'interesse nostro, e di coloro che vivono più a valle e delle generazioni future? Esistono modi e mezzi per far sì che l'uso dell'acqua sia sostenibile nel tempo e nello spazio, comportamenti collettivi da migliorare e piccoli gesti quotidiani che ognuno di noi, nel suo piccolo, può attuare per raggiungere uno scopo comune.

Suggerimenti pratici e consigli sono disponibili per consentire a tutti noi di poter contribuire ad una gestione eco-compatibile delle risorse idriche.

Questa mostra, insomma, è un'occasione in più per arricchire la nostra cultura, approfittando anche per andare, adulti e bambini, alla scoperta del magico mondo sommerso!

La mostra temporanea  
**la montagna,  
 fonte d'acqua dolce**

sarà ospitata presso  
 l'Acquario di Trento  
 a partire dal giorno

**8 aprile 2003**

con orario di apertura  
**dal martedì alla domenica  
 dalle 9.00 alle 12.30  
 e dalle 15.00 alle 19.00**

Per le visite scolastiche  
 telefonare allo 0461/982982



ACQUARIO DI TRENTO

*Uno scorcio degli spazi espositivi dell'Acquario di Trento, dove la mostra sarà ospitata a partire dall'8 aprile.*



## ALLEVAMENTO E RIPOPOLAMENTO

# Marmorate solandre

*È da venticinque anni che l'A.S.P.S. gestisce un incubatoio per la riproduzione della Trota marmorata, la specie più tipica del Noce.*

*Ora anche in Val di Sole è stato avviato un programma per l'allevamento a ciclo chiuso.*

*Tra l'altro c'è l'obiettivo di disporre di pesci che abbiano superato la delicata fase dello svezzamento.*

*I risultati del 2002 sono molto confortanti e confermano che è possibile produrre trotelle di alta qualità, del tutto simili a quelle naturali, da immettere nel fiume negli stadi giovanili.*

*Questi ripopolamenti contribuiranno a ripristinare l'abbondanza naturale della marmorata, nonostante il persistente degrado dei siti naturali di frega.*

Febbraio 2002.

Un mucchio d'avannotti immobili riposa, con il sacco vitellino quasi riassorbito, nelle vaschette presso l'incubatoio di Cavizzana.

Sono una piccola parte del lavoro di molti volontari dell'Associazione Sportiva Pescatori Solandri che hanno spremuto i riproduttori di Trota marmorata circa tre mesi prima, dopo alcune uscite con l'elettrostorditore per la loro cattura in alcuni tratti dei corsi d'acqua della valle.

I loro fratelli avannotti hanno già avuto la libertà nelle ghiaie e tra il crescione di molte rogge affluenti del Noce e del Rabbies in Val di Sole.

Ora dovranno affrontare molti pericoli mortali, come le trotelle più vecchie e... affamate, gli scazzoni, ma, peggio ancora, l'inquinamento e gli artificiali sbalzi di portata del Noce. Alla fine, probabilmente, solo un ventesimo di loro diventeranno trotte marmorate adulte, capaci a loro volta di dare seguito alla popolazione del più tipico e prezioso salmonide delle nostre acque correnti.

Ma torniamo all'inizio, ai primi avannotti svezzati presso l'incubatoio di Cavizzana nel 2002 e a quel momento critico che cade circa tre quattro settimane dopo la schiusa.



**L'immissione nel Noce delle giovani trotte marmorate di un anno d'età prodotte nell'incubatoio di Cavizzana dall'Associazione Sportiva Pescatori Solandri.**

È il momento in cui incominciano ad avere un po' di fame: il sacco vitellino è quasi esaurito, ma non sembra di vedere niente che si muova nell'acqua, nessun micro-insetto, nessuna larva, niente di niente...

Ad un certo punto, una mattina, una mano umana fa cadere nell'acqua una specie di polvere rosa-gialla, al punto che l'acqua quasi si colora.

Gli avannotti sempre quasi immobili vedono comparire di

fronte alle loro microscopiche bocche miriadi di minuscoli "gamberetti" vivi che si muovono a scatti nuotando in tutte le direzioni. Questo piccolo crostaceo si chiama





*Artemia salina* ed è il migliore alimento per lo svezzamento naturale delle larve in cattività.

Quando il prelibato mangime finisce in acqua è un vero massacro: penso che poche artemie riescano ad arrivare allo scarico, mentre le altre vengono inesorabilmente mangiate.

Gli avannotti hanno ancora poca mobilità, ma ciò che passa entro il raggio di 2 cm è trangugiato con uno scatto breve e preciso.

Ammazza se ci vedono bene gli avannotti!

È difficile, per noi, vedere ad occhio nudo le artemie, ma gli avannotti non sbagliano un colpo!

Ma come, non era impossibile svezzare gli avannotti di marmorata? Non succedeva che si lasciavano morire pur di non mangiare mangime?

Appunto, il mangime è qualcosa di morto, mentre l'*Artemia* è... viva.

Di giorno in giorno gli avannotti stanno sempre meglio. Si muovono, crescono, mangiano 3-4 volte al giorno, come i neonati. Sviluppano pian piano la coda e ne muoiono pochissimi.

L'*Artemia salina* ha un contenuto proteico molto elevato, e i risultati si vedono. Per questo sostituisce alla perfezione le minuscole larve di insetti che normalmente, nell'ambiente naturale del fiume e del torrente, costituiscono l'importantissimo primo alimento delle trote.

Con soddisfazione guardiapesca ed aiutante si danno da fare giorno per giorno per procurare artemie agli affamati.

Quel che serve allo scopo sono quattro bottiglie da un litro e mezzo appese a testa in giù e rivestite di nastro isolante nero, una scatola in latta, tipo quella dell'Orzoro, contenente le uova di *Artemia*, una resistenza da pochi watt ed un termostato tarato a 30° C.

Si versano alcuni cucchiaini di sale e d'uova d'artemia nelle bottiglie appese e si attendono circa 20 ore.

Nella notte le uova schiudono ed i "gamberetti" sono attirati dalla luce verso il fondo della bottiglia.

Arriva il guardiapesca, preleva la massa di artemie, le filtra e le versa nella vasca degli avannotti.



**Una delle trotelle marmorate svezzate in cattività.**

Sembra tutto molto facile, ma non lo è per niente: pensate che se vedono un'ombra le larve di trota smettono di alimentarsi per alcuni minuti!

Attenzione! È difficile ma non impossibile. Se alcuni hanno avuto enormi insuccessi con mortalità elevate, non riuscendo ad alimentare correttamente i piccoli pesci, è vero anche che con un po' di pazienza ed esperienza lo svezzamento può diventare una routine.

Di una cosa mi sono reso conto vendendo quanto faceva il nostro guardiapesca: ci vuole una cura quasi maniacale per svezzare ottimamente gli avannotti di Marmorata. È peggio che avere un allevamento zootecnico!

In ogni modo, dopo qualche settimana gli avannotti si sono messi a mangiare anche l'apposito mangime a granulometria finissima. Dapprima misto assieme all'*Artemia*, successivamente da solo.

Arriva piano piano l'estate e non parliamo più di avannotti ma di trotelle, dai 4 a 5 centimetri. Crescono bene e mostrano un comportamento molto naturale: sono sempre spaventate e diffidenti.

Ora sono allevate nelle vasche rotonde coperte dove l'acqua è sempre in circolazione garantendo un effetto autopulente e permettendo alle trotelle di nuotare controcorrente.

Come sempre mortalità nulla, per la

crescente soddisfazione di chi le alleva.

Nell'inverno scorso, nel mese di febbraio, la maggior parte di queste trotelle, di circa un anno d'età e di lunghezza di 7-9 cm, ha preso la via dei torrenti solandri per incrementare la popolazione locale di marmorata.

È chiaro che la mortalità cui andranno incontro sarà molto minore dei fratelli avannotti liberati la primavera precedente, avendo superato la fase critica dello svezzamento in condizioni controllate.

Molte acque, infatti, soffrono ancora di inquinamento e sbalzi di portata artificiali che, oltre a compromettere in parte i siti riproduttivi, privano gli avannotti di alimentazione e idonei rifugi.

Nel momento della liberazione le giovani trote marmorate mostrano doti del tutto simili alle loro sorelle nate sul greto dei nostri torrenti: spariscono nell'acqua come i fantasmi in un batter d'occhio.

Ora sta a noi il compito più difficile: fare in modo che molte zone di fredda ora compromesse siano recuperate e quelle trotelle, divenute adulte, possano contribuire insieme alle trote nate nel fiume a propagare e aumentare la presenza futura della specie del Noce e dei suoi affluenti maggiori.

Se son rose fioriranno...



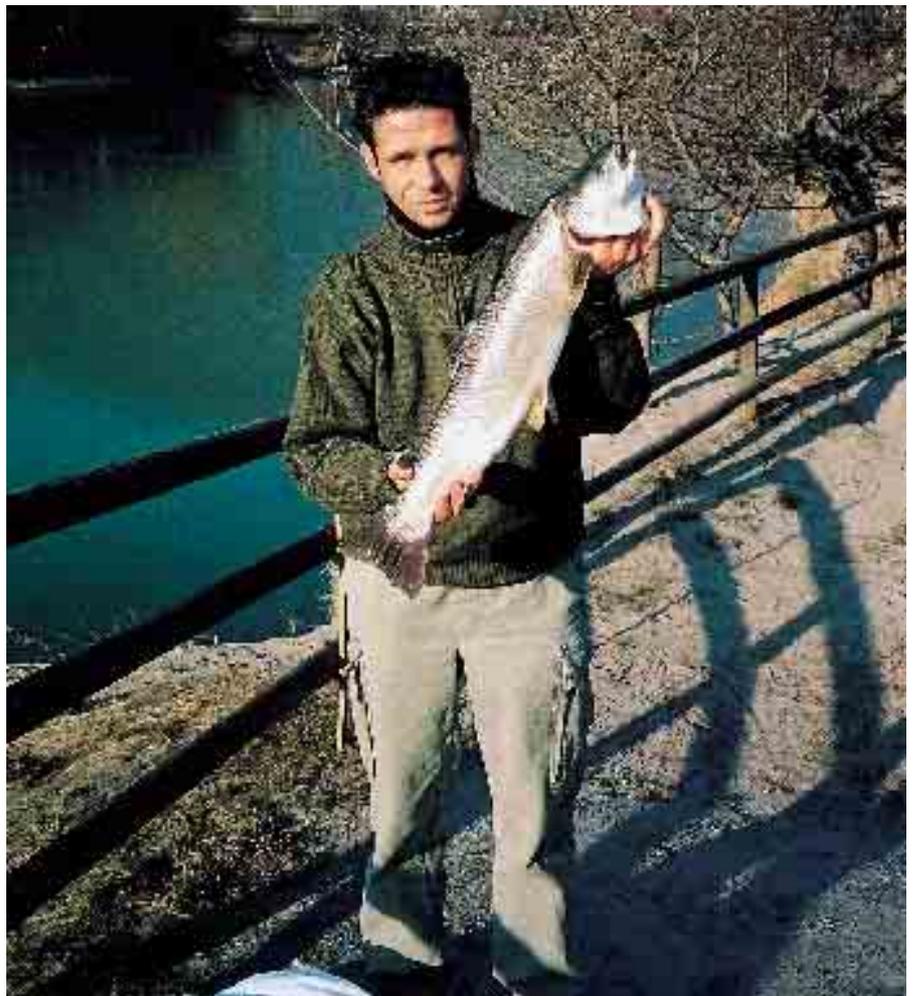
## VALLAGARINA

# Apertura: ritornano i salmoni de l'Ades

*La cattura di numerosi esemplari di Trota marmorata di taglia media e grossa nelle prime settimane d'apertura in Adige dà il segno di un cambiamento tanto importante quanto atteso. Finalmente i "Salmoni de l'Ades" stanno tornando numerosi grazie a una politica convinta di tutela e ripopolamento. I risultati si vedranno sempre più nei prossimi anni, anche grazie all'attività della piscicoltura di Rovereto. Bisognerà solo riabituarsi a pescare pesci veri, magari un po' più difficili, ma certamente di maggiore soddisfazione.*

In due settimane, quelle dell'apertura, 9 trote sopra i tre chili di peso. Una era un "mostro" di nove chili. Tutte marmorate, ma non c'era nemmeno bisogno di precisarlo viste le taglie. Non era mai successo. Catture importanti nell'Adige della Vallagarina se ne vedono da anni ed in misura crescente, ma difficilmente ad inizio stagione e, soprattutto, mai si sono viste in numero così rilevante. Aggiungiamo-

ci pure che tutte queste trote da record vengono dalla zona A: era la meno prodiga di catture di questo rilievo. E, soprattutto, è la più vicina alla città: nulla di più facile, pare quasi scontato, che prede importanti siano venute a riva anche in zona B e C ma che semplicemente i "fortunati" - tra virgolette perché la fortuna c'entra poco o almeno non sempre - non siano passati in sede per la foto di rito.



**Un magnifico esemplare di 70 cm (3,500 kg) catturato da Lorenzo Scrinzi (Volano) il 15 febbraio nella zona A (alta Vallagarina).**



Certamente su questa apertura straordinaria avrà influito l'andamento climatico, ma sarebbe sciocco fermarsi a questo. Febbraio, lo sa chiunque frequenti l'Adige da qualche anno, è da sempre uno dei mesi peggiori per la pesca. Acque gelide e spesso molto scarse, trote

Già l'anno prossimo saranno dieci volte tanti; raggiunta la piena produzione diventeranno mezzo milione all'anno.

In acque libere si calcola che raggiunga la maturità sessuale (e per noi pescatori, la misura minima) il 5 per cento degli avannotti. Vorrà dire ogni anno 25.000 marmorate che torneranno a fregare sui ghiareti dell'Adige. E finiranno, prima o poi e in qualche misura, appese alle lenze di chi avrà imparato a pescarle.

Quello che ci dice questa strana, imprevista apertura è questo: l'Adige sta cambiando, in parte è già cambiato. E quei pescatori che prima degli altri ne hanno seguito l'evoluzione, modificando il loro modo non solo di pescare ma anche di pensare alla pesca, iniziano a raccogliere le "primizie" di quella che si prospetta come una stagione straordinaria.

Non sarà più il fiume delle sei trote da un etto e mezzo l'una al giorno, ma quello in cui incappare in catture, magari sporadiche, ma dal chilo in su sarà la regola. Quanto sporadiche saranno quelle catture, dipende... dal "manico" del pescatore.

E chi vuole le "tante tirate"? La APDV, con una scelta che francamente non condivido da pescatore ma che capisco perfettamente se provo a ragionare da gestore di acque, ha destinato i bacini di S.Colombano e Prada Stua a una sorta di pronta pesca. Nei torrenti le fario, sempre più rare in Adige, resteranno predominanti: per chi ama la pesca veloce su pesci comunque veri e selvatici, solo più fitti dei "salmoni de l'Ades" (risolvendo un vecchio nome dialettale della marmorata) ci sarà quella opportunità.

La marmorata sta all'Adige come il gallo forcello alle nostre montagne: il carnere si riempie di fagiani, ma nessun cacciatore vero, potendo, baratterebbe un forcello con un bagagliaio di spaesati fagiani di allevamento. E soprattutto a differenza del forcello, quasi scomparso, la marmorata sta tornando di prepotenza nel fiume.

È un piccolo miracolo che premia scelte lungimiranti, fatica, investimenti e tenacia.

Pensiamoci prima di rimpiangere bestemmiando il "numero" in 15 minuti di iridee da porzione.



stremate dalla riproduzione, fiumi disturbati: troppa gente nei giorni da apertura, e spesso pescatori "approssimativi", quelli da urlo di richiamo da sponda a sponda, per capirsi.

Valeva negli ultimi 30 anni, valeva anche questo febbraio. Solo, forse, con un po' d'acqua in più.

Il punto è che qualcosa nel fiume sta cambiando.

I sintomi si vedevano già negli ultimi tre o quattro anni, ma oggi è manifesto: sta cambiando la popolazione dell'Adige.

Molti anni di politica di tutela della trota marmorata, sempre più convinta, con la riproduzione "assistita" nell'incubatoio e con il progressivo aumento della misura minima, hanno dato forza ad una popolazione ridotta al lumicino ma che restava e resta la più naturale e quindi la meglio biologicamente adattata alle condizioni dell'Adige.

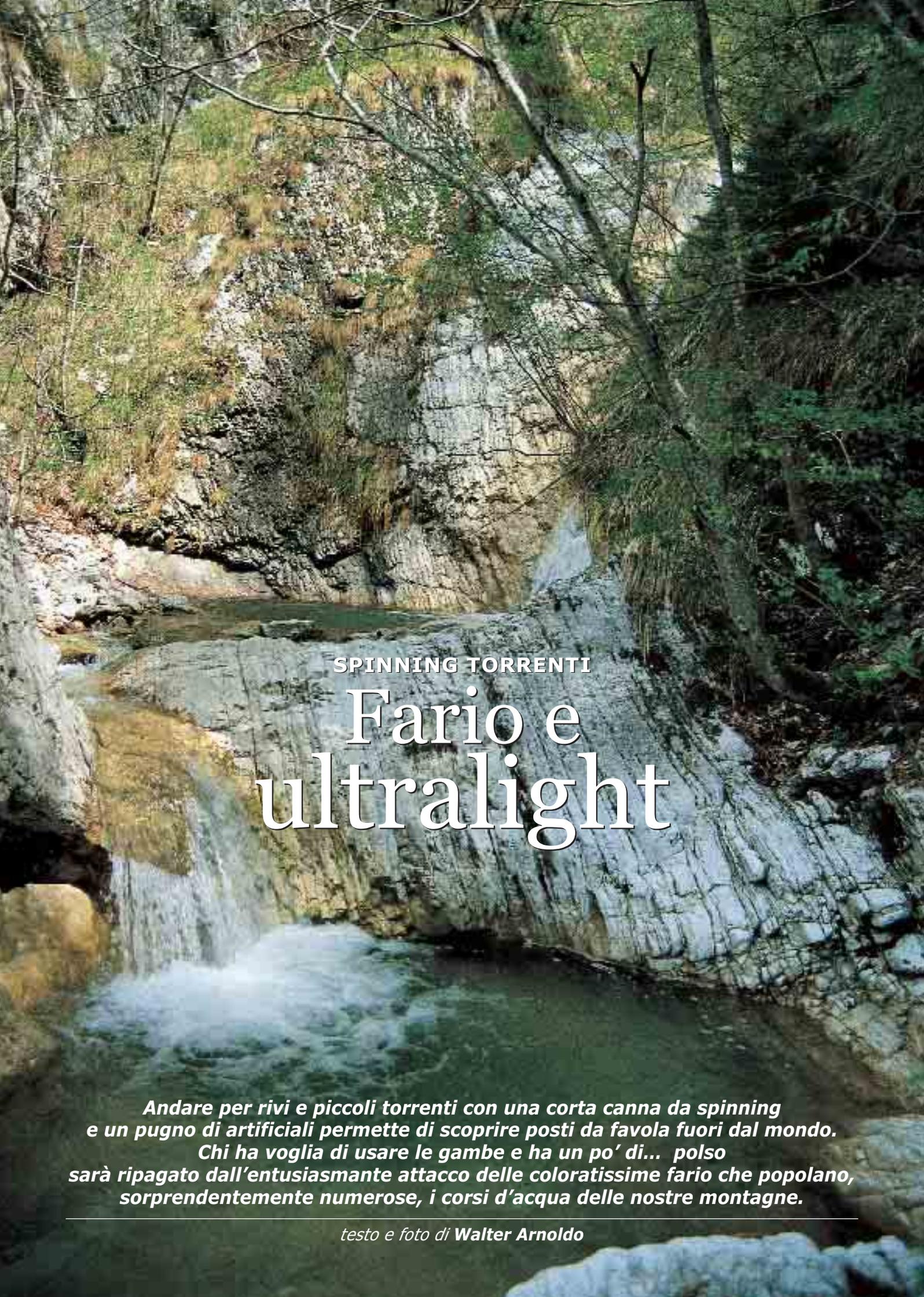
Le trote di 3, 4, 9 chili pescate nelle prime settimane di febbraio sono pesci da Adige e pesci "dell'Adige": Ci sono probabilmente nati e sicuramente cresciuti. E prima di abboccare al pesciolino o all'artificiale (con l'eresia della più grossa, "fregata" da un innesco misto di verme e camola del miele) si sono riprodotti più volte.

I pescatori raccontano anche di numerose catture di marmorate sotto misura: pesci da 20, 30, 40 centimetri. Le nuove generazioni di una specie che sta tornando protagonista. E che riceverà un impulso decisivo dall'entrata a regime della nuova piscicoltura, dove con un anno di anticipo alcune delle fattrici già nell'autunno scorso hanno prodotto le prime uova: circa 20.000 avannotti "insperati" che tra poco saranno immessi nel fiume.



**Dall'alto in basso, alcune altre catture di marmorata della prima metà di febbraio:**

- kg 9,000 - cm 93 - **Tovazzi**  
**Giuseppino di Volano - 11/02/03**
- kg 4,200 - cm 76 - **Ferri Ottorino di Mantova - 02/02/03**
- kg 4,300 - cm 73 - **Comper Doriano di Rovereto - 15/02/03**



SPINNING TORRENTI

# Fario e ultralight

*Andare per rivi e piccoli torrenti con una corta canna da spinning e un pugno di artificiali permette di scoprire posti da favola fuori dal mondo. Chi ha voglia di usare le gambe e ha un po' di... polso sarà ripagato dall'entusiasmante attacco delle coloratissime fario che popolano, sorprendentemente numerose, i corsi d'acqua delle nostre montagne.*

---

*testo e foto di Walter Arnoldo*



Qualche giorno fa, spinto dalla curiosità e dal maltempo che mi teneva lontano dai miei laghi e torrenti, mi son messo a sfogliare la raccolta, ovviamente completa, de *Il Pescatore Trentino*, segnandomi sopra un pezzo di carta i vari argomenti di pesca con gli artificiali di cui avevo trattato nei miei articoli a partire dal 1995, anno della mia prima collaborazione alla rivista. Lucci, scardole, persici, ondulanti, rotanti, minnows, c'è un po' di tutto mi son detto, e l'essermi reso conto che, dopo averne accennato quasi dappertutto, mancava ancora un articolo specifico sulla trota fario, per giunta insidiata con la mia tecnica preferita, l'ultra light, m'è sembrata una "stonatura" alla quale, finalmente, si doveva porre rimedio.

Veniamo al dunque. Ultra light è un termine inglese che tradotto significa "molto leggero" con il quale si identifica un particolare e specifico settore della pesca a spinning, quella appunto praticata con l'ausilio di un'attrezzatura estremamente ridotta, oserei dire quasi sotto dimensionata. Le canne, di solito, sono molto corte, come minuti appaiono i mulinelli. Di conseguenza anche il filo da usare e le esche saranno mignon. Ma andiamo per ordine.

## La canna

Ho comprato la mia prima (e unica... *con quel che la costa...*) canna da ultra leggero già da qualche anno. È una G. Loomis, 5 piedi (più o meno 1 metro e mezzo) con la quale si riescono a lanciare, ma già con una certa difficoltà, cucchiaini fino al n. 2 (3/4 grammi). Posso tranquillamente affermare che questo gioiellino (ah, dimenticavo, monopezzo), ha letteralmente cambiato il mio modo di vivere la pesca, nel senso che non riuscirei più a insidiare certi pesci nostrani (cavedani e trote soprattutto), senza l'ausilio della mia amatissima cannina.

Non che le altre canne siano da buttarle, per l'amor di Dio, o che non si



possano più usare, solo che con questa attrezzatura, sempre al limite della "rottura", che si piega allo spasimo anche solo con un ciprinide all'altro capo del filo, c'è molto più gusto, divertimento, sportività. È portare all'estremo una pesca "semplicissima", renderla più dinamica, affascinante e secondo me altamente redditizia come numero di catture. La maggior parte delle ditte produttrici di canne, presenta sui suoi cataloghi dei modelli identificabili attraverso la sigla UL e anche i prezzi sono piuttosto abbordabili, anche

perché il materiale impiegato, pur trattandosi il più delle volte di fibra di carbonio, è ridotto rispetto a quello impiegato per le misure classiche delle canne da spinning.

Un'ultima precisazione: non è detto che perché una canna porti la dicitura di ultra leggero, per forza di cose debba essere corta: ne esistono anche di molto lunghe, per esempio delle 2,70, con le stesse funzioni. Dipende dall'ambiente e per quali pesci sono state progettate. Secondo il mio modestissimo parere non esiste, per quel che riguarda lo



**Nella pagina a fianco, uno dei numerosi piccoli corsi d'acqua montani che tra boschi e prati o sul fondo di profonde gole solcano i versanti delle montagne trentine.**

**In alto, l'autore dell'articolo in azione.**

**Qui sopra, una coloratissima fario di torrente.**



spinning, la canna "universale", adatta a qualsiasi impiego. Quando si arriva ad un certo "livello" (in riferimento alla conoscenza e all'esperienza, non certo alla bravura!) dopo anni di pesca e di lanci, ci si rende conto che è più piacevole lanciare un cucchiaino con un attrezzo specifico, rispetto al farlo magari con un cannone da carpa, nonostante i pesci si possano continuare a prendere anche con i vecchi "ferri del mestiere" del nonno ("*se i magna, se i tira fora anca co na bacheta de fasolaro*").

## Il mulinello e il filo

Anche il mulinello riveste una certa importanza. Deve essere proporzionato alla canna e (prendo sempre come esempio il mio caso) appare molto più piccolo rispetto ai mulinelli che si usano solitamente. Accertatevi che sia piuttosto "veloce" nel recupero, intendendo per velocità, la quantità di filo che viene recuperata ad ogni giro di manovella: si identifica con la sigla 5:1, 4:1, eccetera. Ma se avete dei dubbi, il negoziante di turno sarà in grado di chiarirveli. La velocità vi potrebbe servire al momento di impiegare le vostre esche in favore di corrente (l'ipotesi più frequente nello spinning nei torrenti di montagna), dove se il cucchiaino non viene recuperato con un certo brio, viene portato via, inerme, dalla forza dell'acqua. Nei torrentelli che frequento, però, il più delle volte il mulinello ha la sola funzione, o quasi, di contenitore di filo. Marche, tenendo presente che la qualità (che vuol dire anche durata e alla fine, risparmio) si paga: Daiwa e Shimano. Come nylon, anche se ovviamente dipende sempre dal tipo di pesci che andiamo cercando, sarà sufficiente un 0,16, massimo 0,18. Degli amici pescatori hanno montato sul loro mulinello per l'ultra leggero, addirittura

il *trecciato*, un filo particolarmente resistente e con la caratteristica di essere completamente privo di memoria meccanica: si "sente" lavorare l'esca in ogni suo movimento e la ferrata, nel momento in cui la trota attacca il cucchiaino, è sempre immediata e senza scampo per la malcapitata.

Mepps. Un particolare molto interessante però, adottato per ora solo dalla Simplex (Martin), è quello di aver messo sul mercato, i cucchiaini da Ultra Light muniti di amo singolo: è un'ottima soluzione per quei pescatori che volessero praticare il catch & release meno invasivo, quasi sul modello dei moschisti.

Personalmente, ma anche questo dipende molto dalle abitudini di ogni pescatore, non amo pescare con queste esche minute, attaccandole alla lenza tramite moschettoni e girelle varie. È assurdo appesantire, modificandone l'assetto e il nuoto, la nostra "bigiotteria".

Nelle buche più "profonde", soprattutto all'apertura, intesa come inizio della stagione di pesca, sono senz'altro da provare i piccoli minnow, (Rapala 3, Brutto Anatroccolo, Pellican su tutti), che servono per cercar di stanare le trote più belle, quelle che non disdegnano di mettere in pancia anche qualche bel pesciotto, quando capita l'occasione propizia.

Un'interessante novità per la pesca con l'ultra leggero, soprattutto per il periodo estivo, è costituita dai *Kamagotchi*, una splendida imitazione di pesciolino in sili-

cone, molto realistico per dimensioni, colore, movimento. Si trovano in commercio in diversi colori e misure (la casa produttrice è Milo e sono stati disegnati da Luciano Cerchi, uno dei maggiori esperti di spinning a livello internazionale). Vanno attaccati al nostro filo, tramite un apposito, affilatissimo amo (con occhiello), innestandoli sul modello degli ami da black bass, cioè con la punta dell'amo che penetra e scompare nella gomma, permettendoci anche di avere a disposizione un'esca anti incaglio. Possiamo farli lavorare in superficie, oppure "appesantendoli" leggermente con un piombino piazzato a 30/40 centimetri dall'esca: otterremo così un invitante, appeti-



*Piccole esche per l'ultralight.*

## Esche

Ne servono veramente pochissime. Sarà sufficiente mettere nella scatola da portarsi nel gilet, una manciata di cucchiaini. I soliti Martin, ottimi nella grammatura 3 e 4, paletta argento o oro non ha grande importanza. Sono senza cavalierino e la paletta ruota direttamente attorno al proprio asse. Mi trovo bene impiegandoli soprattutto pescando a risalire, controcorrente. Anche tutti gli altri modelli di rotante, ovviamente restando nelle grammature più leggere, sono però ottimi, a partire dai conosciutissimi



toso pesciolino che sembrerà muoversi con estrema difficoltà, sbandando e fluttuando nella corrente senza meta, stimolando l'aggressività delle fario più belle. Attenzione alla ferrata che dovrà essere molto pronta e decisa: non dimentichiamoci che stiamo montando un amo singolo e che per giunta, lo dobbiamo, con la ferrata, far fuoriuscire dal silicone, per quanto questo sia, in queste esche, particolarmente morbido.

## Gli ambienti

E qui mi si inumidiscono gli occhi... I nostri luoghi di pesca, parlando appunto dell'ultra leggero, sono quanto di meglio ha saputo creare Madre Natura nello straordinario lembo di terra italiana che è il Trentino: i piccoli torrenti che scendono dalle montagne.

Sono luoghi spesso dimenticati da Dio, dove non s'incontra anima viva e forse è per questo che hanno mantenuto inalterato il loro indiscusso fascino selvaggio e primordiale. A volte sembrano non esistere, sprofondati in qualche gola o nascosti dalla vegetazione. All'inizio sentiamo solo l'acqua che scorre, lentamente, "silenziosa", quasi volesse nascondere e preservare i suoi segreti, i suoi sassi, il suo piccolo microcosmo fatto di cascatelle, schiuma bianca, muschio e magie. È una sensazione bellissima risalire un torrente, pescando poi ancor di più. È come sfregare la lampada magica ed esser proiettati direttamente indietro nel tempo, come se noi stessi facessimo parte, fin dalla notte dei tempi, di quell'acqua, di quel mondo timido, fragile, di quei raggi di sole che bucano la vegetazione per illuminare il bosco, per accenderne i colori. Un merlo d'acqua risale la corrente, alla ricerca di larve, o un capriolo beve tranquillo in una pozza formata da un rivolo secondario: anche questo è risalire un torrente pescando. Ci si sente molto più ricchi e forse fortunati, ogni volta che si ripercorre, anche con la



*Il piccolo rotante, la più tipica esca per lo spinning ultraleggero su rivi e torrenti, ha convinto all'attacco la trota in caccia.*

fantasia, soprattutto con i ricordi, una battuta di pesca lungo un torrente.

Solitamente si pesca a risalire, contro corrente. La canna corta ci permette di passare indenni attraverso una fitta vegetazione, ma soprattutto di assaporare la "lotta" con le piccole trote di questi posti estremi. Sembra impossibile che ci sia vita, che ci siano pesci, in un fazzoletto d'acqua. Dobbiamo muoverci e spostarci silenziosamente, proprio come dei predatori selvatici d'altri tempi.

I "lanci" delle nostre esche sono quasi sempre molto corti. La precisione, soprattutto del primo, è importantissima: di solito è al primo nostro tentativo che la trota più bella della buca si lancia sulla possibile preda, anche se a volte capita di ingannarla dopo il secondo o il terzo passaggio del rotante sul suo territorio. Quando arriviamo ad una buca particolarmente bella e profonda, dobbiamo far attenzione, prima di lanciare, a dove potrebbe stationare il salmonide: lo potremmo individuare in caccia a fine pozza, dove l'acqua comincia ad essere meno profonda, oppure cercandolo proprio nei rigiri più impetuosi, proprio dove

il salto d'acqua forma la cascatella vera e propria.

E mi sembra di emozionarmi anche in questo momento, descrivendo l'attacco, immaginando il filo in tensione, la piccola canna che si flette, il pesce che si dibatte in superficie e fra pochi secondi sarà a riva. Le fario di montagna sono bellissime e la loro livrea sembra una tavolozza di un pittore: gialle, macchiettate di nero, rosso, arancione, il ventre sfumato nel bianco: non ce n'è una uguale all'altra, ognuna sembra avere una sua storia da raccontare, una storia di atavica lotta per la sopravvivenza, di inverni sotto al ghiaccio o di estati di caccia e agguati agli altrettanto affascinanti insetti che pullulano lungo questi rivi.

È sempre con immenso piacere che libero la stragrande maggioranza delle trote che catturo lungo i "miei" torrentelli e le poche che assaporo a tavola, forse, mi sembrano ancor più buone, ancor più saporite, proprio perché nella mente è ancora vivissima la magia della Natura che mi ha regalato tutto ciò e mi auguro che l'insensatezza, l'insensibilità e la stupidità degli interessi dell'uomo, non possano mai arrivare a distruggerla.



## PROGETTO DI RECUPERO FAUNISTICO

# Campagna ittiogenica per la lacustre

*Da quando il basso corso del Fiume Sarca ha subito le gravi alterazioni dovute allo sfruttamento idroelettrico e all'edificazione di briglie invalicabili per i pesci, la Trota lacustre ha subito un forte e progressivo declino nel Lago di Garda, a causa dell'inibizione pressoché totale della risalita riproduttiva. Sulla base del progetto di recupero già illustrato nel n° 2/2002 de Il Pescatore Trentino (pp. 24-29), il Servizio Faunistico ha avviato la riproduzione artificiale da riproduttori naturali recuperati nel fiume.*

### Il progetto di recupero della Trota lacustre

L'estrema rarefazione della Trota lacustre del lago di Garda, confermata sia dai pescatori dilettanti che dai professionisti delle cooperative gardesane, ha reso necessaria l'attivazione di uno specifico piano per il recupero di questo pregiato salmonide e per il ripristino ambientale dell'area alto Garda-basso Sarca, predisposto dal Servizio Faunistico nel corso del 2001. La conservazione delle specie autoctone e la tutela di semispecie, razze e forme ittiche pregiate costituiscono infatti una parte fondamentale degli indirizzi di gestione delle acque su-

perficiali previsti dalla revisione della Carta ittica (deliberazione della Giunta provinciale n.2432 del 21.09.2001).

Il progetto si fonda su due diverse, ma ugualmente importanti, linee d'azione: una basata sul recupero biologico della trota lacustre attraverso attività di monitoraggio e approfondimento dell'attuale presenza unite ad azioni di riproduzione assistita a partire da esemplari in risalita autunnale dal lago di Garda, l'altra di carattere idraulico-ingegneristica finalizzata al ripristino della continuità fisica e biologica del basso corso del fiume Sarca. Nel progetto sono stati coinvolti più soggetti, e precisamente l'Acquario di Trento (che ha realiz-



**Uno dei riproduttori di Trota lacustre catturati sul Fiume Sarca. Nella pagina a fianco, alcune fasi del recupero e le uova fecondate nell'incubatoio di Cassone.**

testo e foto di **Paola Testa**  
e **Moreno Tacconi**  
Servizio Faunistico della  
Provincia Autonoma di Trento



zato lo specifico studio di fattibilità), le Amministrazioni delle province di Verona e Brescia, le Associazioni Pescatori (Dilettanti del Basso Sarca e Dilettanti del Fersina e alto Brenta), l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, nonché altre Strutture provinciali, identificate nel Dipartimento Ambiente, nel Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale, nel Servizio Utilizzazioni delle Acque Pubbliche, nel Servizio Foreste, nonché nei Comuni rivieraschi, in special modo quello di Arco che si è attivato nell'organizzazione e nella realizzazione di alcuni incontri pubblici di sensibilizzazione sul tema della riqualificazione ambientale ed ittica del Sarca e del Garda trentino. Un ruolo fondamentale nel progetto è svolto dal Servizio Opere Idrauliche che ha curato, nello specifico, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ripristino della continuità fisico-biologica alla foce del Sarca attraverso scale di rimonta e passaggi per pesci.

Attualmente lo stato della popolazione autoctona di trota lacustre del lago di Garda riveste un notevole interesse scientifico e il suo recupero assume una forte valenza sia scientifico-naturalistica che gestionale ai fini della conservazione della biodiversità del Trentino e, in futuro, anche del sostegno dell'attività di pesca. Tuttavia, le conoscenze circa l'attuale presenza e la purezza genetica della Trota del Garda sono al momento ancora scarse e imprecise, e pertanto il primo passo verso l'acquisizione di tali informazioni è consistito nel monitoraggio della popolazione residua e nell'analisi (morfologica e genetica) degli esemplari recuperati.

### Campagna ittiogenica 2002-2003

Analogamente a quanto effettuato nel 2001, si è ripetuto anche quest'anno il tentativo di cattura dei riproduttori di Trota lacustre in risalita alla foce del Sarca per monitorare e approfondire la situazione attuale del prezioso salmonide lacustre e per

tentare la riproduzione assistita. A causa delle improvvise piene che hanno interessato il Sarca, sono stati condotti due dei tre interventi programmati (il 22 novembre e il 6 dicembre). Attraverso uno specifico gruppo di lavoro composto dal Servizio Faunistico, dall'Associazione Pescatori Dilettanti Basso Sarca, dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e dall'Amministrazione della provincia di Verona, si è intervenuto a monte della traversa della centrale ENEL di Torbole, e precisamente sotto le briglie in corrispondenza della piscicoltura Mandelli.

Durante l'intervento del 22 novembre sono stati catturati numerosi esemplari di grosse dimensioni (4-5 kg); il numero di riproduttori catturati è stato intorno ai 40 esemplari, anche se molti di essi, quelli con livrea tipicamente di fario o iridea, sono stati immediatamente rilasciati in quanto lontani fenotipicamente dalla trota lacustre. In tutto sono stati selezionati 11 riproduttori (3 maschi e 8 femmine) trasportati all'incubatoio di Cassone sul Garda per la stabulazione.

Dopo 7 giorni di stabulazione, da una parte delle femmine recuperate è stato possibile ottenere circa 12.000 uova fecondate che sono state successivamente riposte in incubazione nella medesima struttura, alimentata dalla sorgente Aril e i riproduttori liberati alla foce del Sarca.

La settimana seguente è stato condotto il secondo e ultimo intervento alla foce del Sarca: in tale oc-

casione, tuttavia, i risultati non hanno soddisfatto le aspettative poiché dei numerosi esemplari avvistati nei giorni precedenti ne erano rimasti pochi. Ciò è dovuto con buona probabilità alle piene intercorse tra il pri-





mo e il secondo intervento. E' stato comunque recuperato un grosso maschio di Trota lacustre, trasportato a Cassone con lo scopo di fecondare le uova delle rimanenti femmine, le quali, tuttavia, non avevano ancora raggiunto un sufficiente grado di maturazione; le stesse, per evitare un eccessivo stress da stabulazione, sono state allora immediatamente rilasciate nel Sarca, assieme al maschio appena catturato.

### Risultato della campagna ittiogenica

Con la positiva esperienza condotta quest'anno sono stati ottenuti i seguenti risultati:

- Una precisa identificazione della zona ove attualmente si concentrano la maggior parte dei riproduttori in risalita;
- La verifica della presenza di un certo numero di riproduttori morfologicamente e fenotipicamente somiglianti alla Trota lacustre (sarà compito dell'analisi genetica stabilire o meno la precisa origine);
- La sperimentazione di un sistema di cattura dei riproduttori più efficiente di quello adottato nel 2001;
- La produzione di circa 12.000 uova fecondate e, da queste, circa 10.000 avannotti;
- La raccolta, condotta dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, di materiale biologico (frammenti di pinna caudale) per l'analisi genetica di tutti gli esemplari catturati di Trota lacustre, Trota fario e Trota iridea.

I primi avannotti di Trota lacustre sono nati il giorno 8 gennaio 2003, con temperatura della sorgente Aril pari a 10°C, confermando un tempo

di incubazione delle uova pari a 400 gradi/giorno.

Gli avannotti a sacco vitellino parzialmente riassorbito sono stati seminati in parte in area veronese nel laghetto della sorgente Aril, zona attualmente soggetta a tutela ittica, e in parte in zone di accrescimento in prossimità del lago di Garda Trentino. La sperimentazione continuerà con un recupero primaverile/estivo (maggio/agosto) degli avannotti seminati a gennaio per verificare la loro capacità di sopravvivenza e il loro grado di accrescimento. Le trotelle eventualmente recuperate potranno successivamente essere reimmesse in siti idonei in prossimità del lago avendo acquisito nel frattempo minor delicatezza e maggior resistenza alla predazione.

### Prospettive per la stagione 2003-2004

Per la stagione 2003-2004, il ripristino della continuità biologica presso le briglie di loc. Mandelli, già in fase esecutiva, renderà più difficoltosa la cattura dei riproduttori, per la quale sarà necessaria un'intensificazione della sorveglianza nel periodo di risalita e un maggiore impegno nella ricerca dei riproduttori. Si ringraziano l'Associazione Pescatori Dilettanti Basso Sarca, in particolare i guardiapesca Fabio ed Enzo, le Amministrazioni provinciali di Brescia e Verona (con gli agenti itticonveneratori Alberto e Vittorino che hanno gestito l'incubatoio di Cassone), l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e l'Ufficio Distrettuale Forestale di Riva del Garda per la collaborazione prestata nell'ambito della campagna ittiogenica 2002-2003.

*Si ringraziano L'Associazione Pescatori Dilettanti Basso Sarca, in particolare i guardiapesca Fabio ed Enzo, le Amministrazioni provinciali di Brescia e Verona (con gli agenti itticonveneratori Alberto e Vittorino che hanno gestito l'incubatoio di Cassone), l'Istituto Agrario San Michele all'Adige e l'Ufficio Distrettuale Forestale di Riva del Garda per la collaborazione prestata nell'ambito della campagna ittiogenica 2002-2003.*

*Si ringrazia inoltre l'Associazione Pescatori Dilettanti del Fersina e alto Brenta per la disponibilità al monitoraggio costante della zona di risalita delle lacustri del lago di Caldonazzo lungo la foce del torrente Mandola.*



*Qui sopra, le larve dopo la schiusa e l'immissione nel T. Albola.*

Si ringrazia inoltre l'Associazione Pescatori Dilettanti del Fersina e alto Brenta per la disponibilità al monitoraggio costante della zona di risalita delle lacustri del lago di Caldonazzo lungo la foce del torrente Mandola. Per il 2003-2004 si ipotizza anche di poter recuperare, in via sperimentale, i riproduttori del Lago di Caldonazzo in risalita lungo il torrente Mandola, essendo quest'ultimi strettamente affini a quelli gardesani. Nello studio di fattibilità del progetto generale di recupero della popolazione autoctona di Trota lacustre del Garda viene segnalata la presenza di una consistente attività riproduttiva di Trota lacustre nel torrente Mandola nella prima quindicina di dicembre (Acquario di Trento 2001). Se nel 2003, come auspicato, il Lago di Caldonazzo verrà riconosciuto zona indenne dalle malattie infettive dei salmonidi di allevamento SEV e NEI (Direttiva n. 91/67/CEE; D.P.G.P. 15588/98 e DPR 555/92), le uova fecondate ottenute dalla spremitura delle fattrici di Caldonazzo potranno essere trasferite all'incubatoio di Ragoli, per il quale l'Associazione Pescatori Dilettanti Basso Sarca ha già dato disponibilità nel 2002. Il materiale così prodotto potrà essere in parte introdotto nel Lago di Caldonazzo, a sostegno del popolamento ittico del lago, e, in parte, in tratti ben definiti del basso corso del fiume Sarca.

# Carta Ittica del Trentino

## *parte generale*

***A partire da questo numero Il Pescatore Trentino pubblica, in accordo con il Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento, il testo integrale della parte generale della nuova Carta ittica del Trentino, approvata dalla Giunta Provinciale nel settembre 2001 ed entrata in vigore con il 1° gennaio 2002.***

***L'obiettivo è di far conoscere meglio il contenuto del piano tecnico di gestione della fauna ittica, mettendolo a disposizione dei lettori, e ovviamente soprattutto dei pescatori.***

***L'inserito può essere staccato e conservato insieme a quelli che saranno pubblicati nei prossimi due numeri.***

### **I principi della Carta Ittica**

Dopo aver già informato, con varie modalità, anche dalle pagine de *Il Pescatore Trentino* (vedi n. 3/2001), dell'avvenuta approvazione della Carta Ittica, si intende proseguire nelle iniziative volte a una più ampia informazione a tal proposito.

Inizia da questo numero della rivista, che ancora una volta collabora rendendosi disponibile quale tavolo di confronto e veicolo di informazione per tutti gli interessati, la pubblicazione della parte preliminare della Carta Ittica, ove si illustrano i principi ispiratori del documento di indirizzo per la gestione delle acque trentine, comunque incentrati, e non potrebbe essere diversamente, sulle finalità e sui principi definiti dalla Legge provinciale n. 60 del dicembre '78: la razionale coltivazione delle acque a scopi ittici, *deve basarsi, di norma, sull'incremento della produttività naturale, sul riequilibrio biologico e sul mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche.*

Ma il principio di legge non è una vuota disposizione: è il recepimento di un corretto assunto bioecologico. Funzione principale della Carta è calibrare le attività umane alle disponibilità ambientali, favorendone un razionale utilizzo, misurato e sostenibile, al fine di preservarne la rinnovabilità nel tempo. Essa valorizza le specie autoctone, le più adatte a vivere nelle nostre acque proprio perché sono presenti in esse in virtù di un continuo processo di "adattamento" che è di millenni.

Se si vuole disporre della risorsa fauna ittica e se si vuole disporre a tempo "indeterminato", conviene ragionare e operare per la salvaguardia e per una sua fruizione sostenibile. In questo senso la Carta ittica diviene fondamentale strumento di supporto: conoscerne i contenuti è il primo passo.

Si informa che tutte le Associazioni pescatori del Trentino hanno già ricevuto la Carta Ittica, sia su carta che su supporto informatico. Chi fosse interessato all'edizione in volume che è ancora disponibile, può richiederla al Servizio Faunistico, via G.B. Trener 3, 38100 TRENTO.

# Carta Ittica

## Sommario

<b>1. PREMESSA</b> .....	<b>3</b>	5.4. PARAMETRI ITTIOLOGICI E METODI DI CAMPIONAMENTO .....	13
1.1. I MOTIVI DI UNA GESTIONE RAZIONALE E CONTROLLATA DELLA RISORSA ITTICA .....	4	5.5. INDICAZIONE DELL'AUTOCTONIA DELLE SPECIE .....	14
1.2. LE FINALITÀ DELLA CARTA ITTICA .....	4	5.6. DENSITÀ, STRUTTURA E DINAMICA DELLE POPOLAZIONI .....	17
<b>2. PRINCIPI FONDAMENTALI</b> .....	<b>5</b>	5.7. BIOMASSA, PRODUZIONE, ACCRESCIMENTO E DINAMICA DELLE POPOLAZIONI .....	17
2.1. I PRINCIPI FONDANTI DELLA NUOVA CARTA ITTICA .....	5	5.8. DINAMICA DI CRESCITA .....	18
2.2. I LIMITI DELLA PRIMA CARTA ITTICA .....	5	5.9. PRESSIONE DI PESCA, PRELIEVO ITTICO E SEMINE .....	19
2.3. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI DEI PESCATORI E DELL'ENTE PUBBLICO .....	6	<b>6. PIANIFICAZIONE DELLA GESTIONE</b> .....	<b>19</b>
2.4. IL SIGNIFICATO TEMPORALE DEL DOCUMENTO E LE NECESSITÀ DI AGGIORNAMENTO .....	6	6.1. CRITERI GENERALI .....	20
2.5. QUADRO SINOTTICO DELLA PROCEDURA DI REVISIONE DELLA CARTA ITTICA .....	7	6.2. I PIANI DI GESTIONE DEGLI ECOSISTEMI OMOGENEI .....	20
<b>3. AMBITI TERRITORIALI</b> .....	<b>9</b>	6.3. INDICAZIONI DI MASSIMA E PRESCRIZIONI VINCOLANTI .....	20
3.1. INDIVIDUAZIONE DEI CORPI IDRICI OMOGENEI .....	9	6.4. INDICAZIONI PER IL RIPRISTINO ECOLOGICO E ITTICO DEI SINGOLI AMBIENTI ACQUATICI .....	21
3.2. CARTOGRAFIA DI BASE E CARTOGRAFIA TEMATICA .....	9	6.5. PIANI COORDINATI DI RILEVANZA PROVINCIALE .....	21
3.3. STAZIONI DI RIFERIMENTO PER LE ACQUE CORRENTI .....	9	<b>7. STRUTTURA DELLA CARTA ITTICA - REVISIONE 1999</b> .....	<b>21</b>
<b>4. PARAMETRI FONDAMENTALI PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE ACQUE</b> .....	<b>10</b>	7.1. SEZIONE I: SEZIONE GENERALE .....	21
4.1. TIPOLOGIA AMBIENTALE E VOCAZIONE ITTICA TEORICA .....	10	7.2. SEZIONE II: DATA BASE .....	21
4.2. POPOLAMENTI ITTICI TEORICI .....	11	7.3. SEZIONE III: RISULTATI DEI RILIEVI ITTIOLOGICI .....	22
<b>5. METODOLOGIE DI ANALISI E DI SINTESI</b> .....	<b>12</b>	7.4. SEZIONE IV: PIANI DI GESTIONE DEGLI ECOSISTEMI OMOGENEI .....	22
5.1. PARAMETRI AMBIENTALI DA RIVALUTARE .....	12	7.5. SEZIONE V: REPERTORIO INFORMATICO DEL RETICOLO IDROGRAFICO ED ELABORAZIONI TEMATICHE .....	22
5.2. PARAMETRI AMBIENTALI: ACQUE CORRENTI .....	12	7.6. SEZIONE VI: PIANI SPECIALI .....	23
5.3. PARAMETRI AMBIENTALI: ACQUE FERME .....	13	7.7. INIZIATIVE DI DIVULGAZIONE .....	23
		<b>8. CONCLUSIONI</b> .....	<b>23</b>
		<b>9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b> .....	<b>24</b>

## 1. PREMESSA

La lunga storia dello sfruttamento del patrimonio ittico del reticolo idrografico trentino da parte delle comunità umane risale almeno a 13.000 anni fa secondo i più recenti ritrovamenti archeologici nei ripari tardo-paleolitici di media e alta quota. Da allora, l'utilizzo della ricca fauna ittica delle acque ferme e correnti distribuite con inusuale abbondanza e varietà sui monti e nelle vallate di questa porzione di territorio alpino ha seguito alterne vicende legate ad attività più o meno intense di prelievo alieutico e di "coltivazione ittica", di sfruttamento comunitario di sussistenza e di riserva esclusiva dei diritti di pesca a fini economici, fino a fenomeni più recenti e di significativa portata sociale ed economica connessi con lo sviluppo della pesca dilettantistica e con il turismo alieutico.

A questa lunga tradizione di sfruttamento di una risorsa faunistica rinnovabile di così evidente e riconosciuto valore collettivo, non ha sempre fatto riscontro una pianificazione dei modi per la sua razionale utilizzazione, nonostante una lunga sequenza, che prende origine dalle regole e dai diritti medievali, di norme e dettami per l'esercizio alieutico.

A seguito delle prime regolamentazioni sistematiche della pesca introdotte dal governo austro-ungarico verso la metà del secolo XIX, con l'introduzione dell'obbligo della licenza di pesca, ebbe inizio un virtuoso processo di valorizzazione del patrimonio ittico che culminò da un lato nel riconoscimento ulteriore dell'attività professionale di pesca e del suo indotto commerciale, dall'altro nella realizzazione dello stabilimento ittogenico di Torbole sul Garda e di numerosi incubatoi di valle per la riproduzione dei Salmonidi finalizzati a una generale politica di "coltivazione ittica" delle acque che, non senza errori e aberrazioni, considerava laghi e corsi d'acqua alla stregua di terreni agricoli nei quali seminare per produrre un raccolto.

Il successivo declino della pesca professionale in concomitanza con il primo sviluppo della piscicoltura commerciale e la contemporanea rapidissima crescita della pesca dilettantistica cambiarono sostanzialmente il quadro dell'uso delle risorse ittiche naturali, rendendo spesso del tutto anacronistici i diritti esclusivi di pesca, e a maggior ragione quelli in possesso di privati sulla base di lontani privilegi feudali mai completamente accettati dalle comunità rivierasche.

La rapida crescita della pesca dilettantistica, con annessi fenomeni legati al turismo e alla piscicoltura, insieme ad un progressivo e rapido degrado diffuso della qualità delle acque ferme e correnti furono lo stimolo per l'iniziativa che nel 1978, in virtù delle competenze primarie in materia di pesca attribuite dallo Statuto di Autonomia alla Provincia Autonoma di Trento, portò all'elaborazione di strumenti normativi deputati a regolamentare non soltanto l'esercizio della pesca, ma più in generale le attività di acquacoltura estensiva delle acque pubbliche e, marginalmente, la tutela ambientale

dei corsi d'acqua. Di fatto, la Legge Provinciale n.60 del 12 dicembre 1978 istituiva per la prima volta un sistema di regolamentazione autonomo per la provincia di Trento, tra l'altro espropriando i diritti esclusivi di pesca dei privati ormai anacronistici, riconoscendo il ruolo delle associazioni dei pescatori quali gestori diretti del patrimonio ittico, istituendo l'obbligo dell'esame di abilitazione della pesca e dettando i principi fondamentali per la "coltivazione ittica" delle acque.

L'articolo 8 della L.P. n.60/78 prevede la predisposizione della Carta ittica "al fine di accertare la consistenza del patrimonio ittico e la potenzialità produttiva delle acque, nonché stabilire i criteri ai quali dovrà attenersi la conseguente razionale coltivazione delle stesse", specificando inoltre che essa "ha carattere vincolante anche per quanto attiene la scelta delle specie da immettere nelle acque per il piano di miglioramento e per la localizzazione di attività programmate ai fini dell'incremento della pesca dall'assessorato competente e dai concessionari dei diritti di pesca".

L'articolo 6 della stessa L.P. n.60/78, inoltre, precisa che "la coltivazione delle acque deve basarsi, di norma, sull'incremento della produttività naturale dell'acqua da pesca nel riequilibrio biologico e nel mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche".

Elaborata dall'allora Stazione Sperimentale Agraria Forestale di S. Michele all'Adige, la prima Carta ittica, entrata in vigore con l'approvazione da parte della Giunta provinciale nel 1982, segnò un'importante transizione da una situazione di generale anarchia nello sfruttamento ittico delle acque del Trentino a un approccio tecnico e controllato, alla "coltivazione ittica", in particolare, delle acque correnti. La raccomandazione finale degli Autori in merito alla necessità di continuo aggiornamento delle conoscenze e al monitoraggio ambientale e ittico sono spesso rimaste lettera morta nei sedici anni di applicazione, non sempre fedele, della Carta ittica. Questa evidenza, insieme ai progressi tecnici compiuti dalle associazioni concessionarie dei diritti di pesca, alle condizioni realmente mutate di molti ambienti acquatici e a una più generale rivisitazione degli stessi criteri tecnico-scientifici che avevano ispirato la prima Carta ittica sono i più forti motivi della presente revisione che, lungi dall'essere un semplice aggiornamento delle informazioni disponibili, ridefinisce i criteri e i metodi per una gestione consapevole e adeguata del ricco patrimonio collettivo dell'ittiofauna delle acque del Trentino, garantendone la rinnovabilità spontanea e l'uso sostenibile.

La pianificazione della gestione ittiofaunistica, d'altra parte, non può prescindere, sulla base di un'elementare approccio di carattere ecologico, dall'esame nel loro complesso ecosistemico degli ambienti acquatici e dalle cause che oggi, in modo diffuso e spesso intenso, ne provocano il degrado qualitativo transitorio o permanente. Per questo, oltre a porre come prioritarie le esigenze di risanamento del reticolo idrografico, nella

stesura del presente piano si è posta la massima attenzione nel facilitarne il futuro aggiornamento continuo e immediato, che rimane un obiettivo indispensabile per garantirne la reale efficacia.

## 1.1. I MOTIVI DI UNA GESTIONE RAZIONALE E CONTROLLATA DELLA RISORSA ITTICA

Il patrimonio ittico del vasto e vario reticolo idrografico trentino, come avviene in genere per le risorse naturali, si rinnova spontaneamente grazie all'attività biologica e riproduttiva degli organismi viventi e alla disponibilità di ambienti adeguati alla loro vita. I pesci, oltre ad essere oggetto di una diffusa e capillare fruizione da parte dell'uomo, testimoniata attualmente dal gran numero di pescatori dilettanti residenti e ospiti nella provincia, svolgono ruoli importanti e diversificati all'interno dei complessi intrecci di relazioni che caratterizzano gli ambienti acquatici, e risultano indispensabili per il loro equilibrio ecologico. Tutti i fattori che in qualche modo influenzano la composizione qualitativa e quantitativa dei popolamenti ittici, dalle alterazioni ambientali fino al prelievo alienico da parte dei pescatori, finiscono dunque per influenzare, più o meno direttamente, lo stesso equilibrio intrinseco degli ecosistemi acquatici superficiali.

Uno sfruttamento misurato e sostenibile delle risorse ambientali di fiumi, laghi e torrenti, d'altra parte, consente di calibrare le attività umane, come le captazioni d'acqua, le sistemazioni idrauliche o la pesca, alle caratteristiche attuali dei diversi ambienti, impedendo in tal modo di distruggere la rinnovabilità delle loro risorse. Questa è la principale funzione dei piani di gestione delle risorse naturali, dei quali fanno parte anche le carte ittiche.

Il valore del patrimonio ittico naturale, per quanto difficilmente monetizzabile, fa capo a tre differenti aspetti che vanno tenuti sempre presenti nella pianificazione del suo sfruttamento e della sua gestione a medio e lungo termine e su una scala territoriale ampia. Alla fauna ittica, infatti, si possono schematicamente attribuire un valore ecologico e naturalistico, un valore d'uso o economico e un valore sociale, che in realtà sono strettamente connessi tra di loro.

Il valore naturalistico dipende dalla varietà e dalla rarità delle specie, ognuna delle quali ha una sua importanza legata alla biodiversità. Per questo la conservazione della biodiversità è un fine fondamentale della pianificazione ittiofaunistica e, più in generale, costituisce un obiettivo ormai ampiamente riconosciuto del governo delle risorse naturali a livello planetario. Alla diversità di specie, però, corrisponde anche una molteplicità di ruoli all'interno degli ecosistemi acquatici, sicché la conservazione della naturale diversità ittica dei singoli ambienti ha un importante significato ecologico e impedisce il verificarsi di squilibri pericolosi

per l'assetto complessivo degli ambienti acquatici. È chiaro, ad esempio, come in un ambiente dove i pesci predatori siano stati integralmente eliminati viene a mancare un importante fattore di selezione e di controllo sui pesci preda, la cui conseguente rapida diffusione provoca squilibri sensibili in tutte le componenti fondamentali dell'ecosistema.

Il valore economico, o d'uso, è legato allo sfruttamento del patrimonio ittico tramite la pesca e va considerato in termini spaziali e temporali ampi, con riferimento alla rinnovabilità della risorsa e, dunque, anche al suo utilizzo futuro. Al di là di un immediata valutazione tra domanda e offerta del bene di consumo, infatti, deve essere necessariamente computata l'evoluzione che questo rapporto potrà avere in futuro, in relazione con la rarità del bene stesso. In quest'ottica, al particolare pregio alimentare di molte delle specie ittiche dell'ittiofauna trentina, si aggiunge la domanda sempre maggiore di un'offerta di elevata qualità nell'ambito della pesca turistica, che rappresenta una considerevole potenzialità per l'economia turistica del Trentino.

La gestione della fauna ittica coinvolge, infine, importanti aspetti sociali connessi soprattutto con la pesca dilettantistica e, quindi, con l'impiego del tempo libero. La pratica della pesca da parte di oltre il 5% della popolazione residente, insieme al consistente afflusso di pescatori ospiti sia dalle regioni italiane sia dall'estero, rende immediatamente la misura dell'affezione rispetto a un'attività che come poche altre consente il recupero di un contatto diretto e rigenerante con l'ambiente naturale.

Garantire la rinnovabilità a lungo termine delle risorse ittiche tramite il loro sfruttamento sostenibile diviene, allora, l'obiettivo finale di una loro razionale gestione.

## 1.2. LE FINALITÀ DELLA CARTA ITTICA

Dalle motivazioni di fondo della pianificazione ittiofaunistica derivano le basi della carta ittica, il cui fine principale è quello di garantire, tramite l'applicazione del metodo scientifico, una gestione lungimirante sia naturalistica, sia ecologica, sia economica e sociale delle risorse ittiche. L'analisi metodica dei popolamenti ittici e delle condizioni attuali degli ambienti acquatici permette di arrivare, tramite adeguate metodologie di sintesi, a spiegare le relazioni tra lo stato dell'ambiente e quello delle comunità ittiche, individuando le cause dell'eventuale scostamento di queste ultime rispetto a una situazione naturale ottimale.

Grazie a questo indispensabile quadro conoscitivo, infine, la carta ittica definisce mezzi, tecniche e interventi adeguati alla conservazione o al ripristino dei popolamenti ittici, negli aspetti sia qualitativi che quantitativi. In forma di suggerimenti d'intervento o di vere e proprie prescrizioni vincolanti, dunque, la carta ittica arriva a definire i passi necessari per la

migliore gestione di tutte le acque superficiali dal punto di vista ittico.

Tutti questi aspetti richiedono, ovviamente, una adeguata pubblicizzazione, in modo da essere facilmente e immediatamente disponibili per i soggetti coinvolti nella gestione ittica, dalle strutture amministrative provinciali alle associazioni concessionarie dei diritti di pesca, dalle associazioni ambientaliste e protezionistiche, ai cittadini a qualsiasi titolo interessati.

## 2. PRINCIPI FONDAMENTALI

Nei paragrafi seguenti sono indicati i principi fondamentali per una corretta e razionale gestione ittio-faunistica delle acque ferme e correnti del Trentino, in relazione al valore sia attuale, sia storico e tradizionale, sia potenziale e futuro del vasto e diversificato patrimonio idrico e ittico della provincia, tenuto conto degli aspetti naturalistici, ecologici, economici e sociali che esso coinvolge.

### 2.1. I PRINCIPI FONDANTI DELLA NUOVA CARTA ITTICA

Le tendenze più avanzate dell'ittologia applicata alla gestione delle risorse ittiche delle acque interne, anche sulla scorta delle esperienze di acquacoltura estensiva maturate nel corso dell'ultimo secolo, indicano in quella che si può definire "acquacoltura naturalistica" la pratica più corretta e vantaggiosa della gestione ittica, considerata sul medio e lungo termine e su scala geografica estesa. Si tratta, in estrema sintesi, di una serie di azioni coordinate che mirano a conservare, agevolare o ripristinare i naturali processi che coinvolgono la fauna ittica, favorendo l'instaurazione di condizioni ottimali per lo sviluppo e la riproduzione della fauna ittica spontanea.

Il principio essenziale di questo tipo di approccio sta nell'evidenza, maturata attraverso la ricerca ittologica e numerose esperienze ittiogeniche, che i popolamenti ittici ottimali, da un punto di vista sia naturalistico, sia ecologico, sia economico-sociale, sono quelli che spontaneamente vivono e si riproducono nelle acque interne. Sono proprio le specie autoctone, infatti, cioè quelle spontaneamente presenti in un definito ambito geografico o in un ecosistema, le più adatte a vivere in quelle acque, capaci di sfruttare al meglio le risorse disponibili grazie al lungo e continuo processo dell'adattamento biologico.

Tale principio elementare, che non avrebbe alcun significato in termini temporali brevi o in un ambito di attività economica a breve termine come la piscicoltura intensiva, è invece assolutamente generale per chi si ponga l'obiettivo di una razionale gestione del patrimonio ittico su vasta scala e a lungo termine. Per averne una semplice ed immediata conferma è sufficiente

considerare alcune conseguenze diffuse o anche locali dell'introduzione di specie ittiche alloctone nelle acque interne europee. Questa pratica, particolarmente sostenuta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ma ancora oggi ampiamente e spesso illegalmente attuata in Europa, ha prodotto danni importanti alla fauna ittica autoctona, con gravi conseguenze naturalistiche (estinzione di intere popolazioni e rischio di estinzione di specie endemiche), ecologiche (sconvolgimento degli equilibri spontanei di molti ambienti acquatici etc.) e quindi economiche (danni alla pesca, costi per il ripristino dei popolamenti ittici naturali, perdita di risorse ittiche rinnovabili di grande valore etc.). Tutto ciò, in molti casi, con vantaggi economico-sociali molto limitati, soprattutto nel tempo.

Anche le esperienze più avvedute di gestione ittica, tuttavia, hanno spesso attribuito eccessiva importanza a pratiche di ripopolamento artificiale, trascurando, invece, aspetti assolutamente preponderanti e preliminari di conservazione o ripristino, almeno parziale, delle condizioni ambientali naturali. Sono questi, infatti, i primi e indispensabili presupposti per l'insediamento, la riproduzione e lo sviluppo di un popolamento ittico equilibrato e, conseguentemente, per la pianificazione di un suo razionale sfruttamento. Per questo un approccio naturalistico alla gestione ittica deve porsi l'obiettivo della conoscenza delle relazioni che legano le specie ittiche al loro ambiente, indicando innanzitutto i criteri di gestione ambientale necessari a salvaguardare o ricostruire le condizioni minimali atte a garantire la presenza e la riproduzione della fauna ittica spontanea.

La carta ittica, dunque, è prima di tutto strumento di conoscenza scientifica degli ambienti acquatici, del loro stato qualitativo e delle loro risorse ittiche. Quindi giunge a indicare criteri generali e particolari di conservazione o miglioramento ambientale ai fini ittici, nonché, in secondo luogo, le pratiche più strettamente ittiogeniche quali la riproduzione artificiale delle specie, la bonifica dei popolamenti ittici o i ripopolamenti.

### 2.2. I LIMITI DELLA PRIMA CARTA ITTICA

Nella sua originaria formulazione del 1982 la Carta ittica della provincia di Trento, la prima elaborata in Italia, contiene alcuni aspetti non sufficientemente definiti che, nel tempo, hanno fatto emergere evidenti difficoltà di interpretazione e di concreta gestione della coltivazione ittica, anche in conseguenza del mancato aggiornamento costante auspicato dagli autori.

Il principale parametro per la gestione veniva individuato nella produzione ittica naturale, definita come "quantità di pesce che è possibile prelevare annualmente senza diminuire la popolazione ittica ottimale", che tuttavia costituisce un concetto di difficile applicazione pratica rendendo necessarie valutazioni teoriche

spesso soggettive e decisamente sotto o sovrastimate. La particolare attenzione agli aspetti quantitativi, che derivava anche dalla necessità di definire le indennità per l'esproprio dei diritti esclusivi di pesca, ha prodotto, d'altra parte, la sottovalutazione degli aspetti qualitativi che prioritariamente dovrebbero tradursi in una precisa e indispensabile definizione dei popolamenti ittici spontanei tipici dei singoli corpi idrici. Questa lacuna si ripercuote, ovviamente, nelle prescrizioni gestionali. Ne consegue, ad esempio, che per le acque di "tipo A" e "tipo B", dove è rigorosamente preclusa l'immissione di pesci appartenenti a specie alloctone, non sia stato chiarito quali siano le specie da ritenere effettivamente autoctone, se non relativamente alla Trota fario e alla Trota marmorata. Anche in questo caso, tuttavia, non c'è distinzione e per tutte le acque correnti Trota fario e marmorata sono considerate ugualmente autoctone.

Il dettaglio territoriale dell'indagine ittiofaunistica, e conseguentemente anche delle relative indicazioni gestionali, appare insufficiente. Gran parte della rete idrografica minore, costituita dagli affluenti di 3° e 4° ordine e da molti laghi di modesta estensione, viene in tal modo trascurata, pur essendo, in molti casi, di notevole interesse ittico.

La Carta ittica del 1982 non ha sviluppato, inoltre, piani coordinati di rilievo provinciale, che appaiono necessari, oggi, per affrontare alcuni gravi problemi diffusi legati alla riduzione della diversità ittica, alla possibile estinzione di popolazioni o addirittura di specie endemiche, alla generalizzata alterazione dell'assetto fisico degli alvei fluviali etc.

Proprio dall'evidenza delle serie conseguenze gestionali di queste lacune è nata l'esigenza di provvedere ad una revisione complessiva della Carta ittica a partire proprio dai suoi aspetti metodologici.

### 2.3. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI DEI PESCATORI E DELL'ENTE PUBBLICO

A partire dal 1983, ma in alcuni casi anche precedentemente, sulla scorta delle indicazioni tecniche fondamentali che hanno ispirato la stessa Carta ittica del 1982, diverse associazioni concessionarie dei diritti di pesca hanno intrapreso, spesso in modo casuale e non coordinato, la sperimentazione di interventi ed azioni di gestione ittiofaunistica spesso più "restrittive" rispetto alle stesse prescrizioni della Carta ittica, privilegiando la capacità ittiogenica spontanea delle acque e favorendo il ripristino delle popolazioni autoctone. È il caso, ad esempio, delle attività di riproduzione della Trota marmorata, avviata sul modello degli incubatoi di valle ottocenteschi, oppure dell'esclusione delle semine ittiche con specie alloctone in numerosi ambienti inquinati da un punto di vista ittico, oppure, ancora, della reintroduzione di una specie di particolare valore come il Salmerino alpino in laghi dove esso si era estinto per

cause di degrado ambientale o di aberranti pratiche di gestione ittica attuate in passato.

L'evidenza dei positivi risultati di queste qualificanti esperienze fondate su un approccio tecnico-scientifico, come ad esempio la ripresa complessiva della Trota marmorata in porzioni significative del reticolo idrografico trentino, è uno degli ulteriori motivi che ha reso necessaria la revisione della prima Carta ittica.

Questi positivi esempi, che dimostrano una corretta interpretazione del ruolo di gestori diretti del patrimonio ittico pubblico attribuito dalla legge e dai disciplinari di concessione alle associazioni dei pescatori, spesso non hanno goduto dell'indispensabile supporto tecnico e normativo. In molti casi lodevoli iniziative di conversione di errate politiche di gestione e l'intrapresa di soluzioni fondate su un approccio tecnico-scientifico si sono scontrate con l'opposizione di larghi settori dei soci stessi delle associazioni che, anche per motivi di carattere culturale, non coglievano, e non potevano cogliere, la necessità di una gestione scientifica del patrimonio ittico efficace sul medio e lungo termine. In questo aveva evidentemente un ruolo non trascurabile la politica condotta per almeno un ventennio dalla Regione Autonoma prima e dalla Provincia poi, che avevano avallato una gestione del tipo "pronta pesca" determinando, di fatto, l'assuefazione dei pescatori alla "cattura garantita", la perdita di una buona parte della cultura e della tradizione della "coltivazione ittica" e danni a volte irreparabili ai popolamenti ittici autoctoni, talora perfino nei laghi di alta quota.

La presente revisione, dunque, si pone anche l'obiettivo della valorizzazione delle attività qualificanti e tecnicamente supportate delle associazioni, cercando di determinare principi certi che ne favoriscano l'applicazione diffusa e il sostegno da parte delle strutture pubbliche, tramite un ruolo di indirizzo generale, di garanzia scientifica, di coordinamento gestionale, di supporto logistico e finanziario e di controllo. La reale acquisizione di queste indispensabili funzioni da parte delle strutture competenti, e in particolare del Servizio Faunistico, non può prescindere dalla destinazione a questo fine, da parte dell'amministrazione provinciale, di maggiori disponibilità di risorse finanziarie e di risorse umane qualificate, la cui carenza negli ultimi vent'anni ha determinato un sostanziale "abbandono a sé stesso" dell'intero settore.

### 2.4. IL SIGNIFICATO TEMPORALE DEL DOCUMENTO E LE NECESSITÀ DI AGGIORNAMENTO

Viste le considerazioni dei paragrafi precedenti appaiono chiari gli obiettivi della nuova Carta ittica. Per agevolarne il raggiungimento sono stati previsti due tempi di realizzazione. Il primo, che si può considerare di transizione e si è concluso con la definizione e l'approvazione del presente piano, prevede la revisione

dei principi di pianificazione ittiofaunistica secondo i criteri generali e le metodologie prospettati in questa sezione generale. Questo elaborato non è, tuttavia, una semplice elencazione di principi e metodi, ma individua gli ecosistemi omogenei di riferimento, raccogliendo le informazioni reperibili nella bibliografia e nelle ricerche svolte nell'ambito della Carta ittica del 1982, i dati di controllo delle catture e delle uscite, gli altri dati ambientali fino ad oggi rilevati. Tutti i dati e le informazioni sono riassunte in due schede sintetiche riferite rispettivamente ai caratteri costanti e a quelli variabili dell'ambiente e della fauna ittica, alcune delle quali (in totale sono oltre 2000) vengono allegate a titolo esemplificativo (allegato 1).

Tutti gli ecosistemi omogenei, individuati secondo i criteri descritti nel paragrafo 3.1., constano, quindi, di due schede riassuntive dei dati, dalle quali emergono anche le attuali

lacune di conoscenza. Nella prima stesura, infatti, molti corpi idrici omogenei risultano privi di dati specifici. Per questo anche le indicazioni gestionali si rifanno semplicemente a criteri generali o sono attribuite per deduzione dalle acque contigue con una analoga configurazione ambientale e ittica. Perciò, partendo dal quadro conoscitivo iniziale, nella fase di pianificazione vengono definiti anche tempi e modi per il futuro rilievo dei dati relativi ad ogni corpo idrico.

I nuovi rilievi, dunque, dovranno avvenire in un secondo tempo, successivo all'approvazione da parte della Giunta provinciale della nuova Carta ittica (sono iniziati nell'autunno 2001). Grazie al supporto informatico su cui questa è registrata, il suo aggiornamento sarà rapido e potrà avvenire in modo immediato. Si

## 2.5. QUADRO SINOTTICO DELLA PROCEDURA DI REVISIONE DELLA CARTA ITTICA



prevede che la seconda fase, con l'aggiornamento completo dei dati e delle indicazioni e prescrizioni, si compia in cinque anni. Nel rilievo dei dati ambientali e nei campionamenti ittici sono coinvolti il personale della Provincia Autonoma di Trento, delle Associazioni dei pescatori e dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige. Pertanto, nella prima fase sono state definite e standardizzate anche le metodologie di campionamento e di rilevamento che sono state illustrate in appositi corsi al personale e che sono definite nel successivo paragrafo 5.5.

Va prevista, infine, una completa revisione dell'intera struttura della Carta ittica a dieci anni dal suo completamento, vale a dire approssimativamente nell'anno 2016.

## Database della Carta Ittica (Microsoft Access '97): esempio di scheda dei caratteri stabili degli ecosistemi omogenei

Torrente Avisio		Predazzo-Stramentizzo		A100040																									
<b>1. CARATTERI STABILI DELL'ECOSISTEMA OMOGENEO</b>																													
definizione: da confl. Travignolo a Lago di Stramentizzo																													
priorità: 1		bacino: Adige		sottobacino: Avisio																									
lunghezza: 17,6 + <input type="text"/> km		altitudine max: 1000 m s.l.m.		alt. med. bacino: <input type="text"/> m s.l.m.																									
pendenza: 16,0 m/km		altitudine min: 720 m s.l.m.		alt. max. bacino: <input type="text"/> m s.l.m.																									
sup. bacino: <input type="text"/> km <sup>2</sup>		subst. geol.: vulcaniti atesine																											
<b>ASSOCIAZIONE</b>		<table border="1"> <thead> <tr> <th>Cod.</th> <th>ASSOCIAZIONE</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>1</td><td>ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI CAVALESE</td></tr> <tr><td>2</td><td>ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CASTELLO MOLINA DI FIE</td></tr> <tr><td>3</td><td>ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI PANCHIA'</td></tr> <tr><td>4</td><td>ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO</td></tr> <tr><td>5</td><td>ASSOCIAZIONE PESCA SPORT TESERO</td></tr> <tr><td>6</td><td>ASSOCIAZIONE PESCATORI ZIANO DI FIERME</td></tr> </tbody> </table>				Cod.	ASSOCIAZIONE	1	ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI CAVALESE	2	ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CASTELLO MOLINA DI FIE	3	ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI PANCHIA'	4	ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO	5	ASSOCIAZIONE PESCA SPORT TESERO	6	ASSOCIAZIONE PESCATORI ZIANO DI FIERME										
Cod.	ASSOCIAZIONE																												
1	ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI CAVALESE																												
2	ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CASTELLO MOLINA DI FIE																												
3	ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI PANCHIA'																												
4	ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO																												
5	ASSOCIAZIONE PESCA SPORT TESERO																												
6	ASSOCIAZIONE PESCATORI ZIANO DI FIERME																												
<b>DATI TERMOMETRICI E METEOROLOGICI</b>		<table border="1"> <thead> <tr> <th>codstaz.</th> <th>periodo termo</th> <th>periodo pluvio</th> <th>T° media (°C)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>A1370</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>A1355</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>A1345</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>A1375</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>A1380</td><td></td><td></td><td></td></tr> </tbody> </table>				codstaz.	periodo termo	periodo pluvio	T° media (°C)	A1370				A1355				A1345				A1375				A1380			
codstaz.	periodo termo	periodo pluvio	T° media (°C)																										
A1370																													
A1355																													
A1345																													
A1375																													
A1380																													
<b>STAZIONE/I DI CAMPIONAMENTO ITTICO</b>																													
uso del territorio: silvo-pastorale																													
tipologia ambientale: torrenti di fondovalle																													
zona ittica teorica: torrenti a Trota marmorata e Ciprinidi reofili																													
<b>POPOLAMENTO ITTICO TEORICO</b>		<table border="1"> <thead> <tr> <th>specie</th> <th>centralità</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Trota marmorata</td><td>guida</td></tr> <tr><td>Barbo canino</td><td>associata</td></tr> <tr><td>Sanguinerola</td><td>associata</td></tr> <tr><td>Scazzone</td><td>associata</td></tr> <tr><td>Tamolo</td><td>associata</td></tr> <tr><td>Anguilla</td><td>marginale</td></tr> <tr><td>Barbo comune</td><td>marginale</td></tr> <tr><td>Cobite barbatello</td><td>marginale</td></tr> <tr><td>Trota fario</td><td>marginale</td></tr> </tbody> </table>				specie	centralità	Trota marmorata	guida	Barbo canino	associata	Sanguinerola	associata	Scazzone	associata	Tamolo	associata	Anguilla	marginale	Barbo comune	marginale	Cobite barbatello	marginale	Trota fario	marginale				
specie	centralità																												
Trota marmorata	guida																												
Barbo canino	associata																												
Sanguinerola	associata																												
Scazzone	associata																												
Tamolo	associata																												
Anguilla	marginale																												
Barbo comune	marginale																												
Cobite barbatello	marginale																												
Trota fario	marginale																												



ESPERIENZE DI PESCA

# Noce rotaliano: questo sconosciuto

di **Claudio Pola**

Da alcune settimane, con l'inizio di febbraio, la stagione di pesca alla trota in acque correnti e con esche naturali si è riaperta. È bene, tuttavia, non dimenticare il bilancio di quella appena passata che, a parte qualche caso individuale, per i pescatori APDT è stata sicuramente piuttosto avara di catture.

Dopo alcune uscite piuttosto deludenti sul basso Avisio ho personalmente dirottato le mie attenzioni alieutiche verso il Noce.

L'Associazione pescatori di Trento ha in concessione il tratto finale di questo torrente che è uno dei maggiori, sia per lunghezza sia per portata idrica della provincia. Il confine con l'Associazione della Val di Non si situa alla Rocchetta, proprio all'imboccatura della valle.

Il Noce APDT scorre in una zona altamente antropizzata ad alto valore agricolo e notevolmente abitata. Il tratto, d'alcuni chilometri, non è omogeneo né come alveo né come portata d'acqua: si può nettamente dividere in due parti quella che dal



LORENZO BETTI

**Il Fiume Noce nel tratto terminale subisce l'effetto combinato dei forti sbalzi di portata e di una evidente banalizzazione dell'alveo.**

confine scende fino all'inizio del paese di Mezzocorona e quella che da lì arriva fino alla foce in Adige. La prima zona è caratterizzata da un

alveo di notevole larghezza contenuto per buona parte da argini artificiali, la pendenza è piuttosto scarsa e i salti d'acqua sono dovuti a 4 o 5 larghe briglie in pietra e calcestruzzo di circa 2 metri d'altezza. A monte a partire dal confine, naturalmente delimitato dal completo allagamento lento e profondo vari metri del fondovalle, il Noce scorre per un tratto di alcune centinaia di metri nella forra della Rocchetta con un andamento sinuoso con correnti veloci alternate a slarghi lenti e abbastanza profondi (anche un paio di metri) con alcune diramazioni e "isole", le rive sono molto ripide e rocciose e ricoperte da una vegetazione molto lussureggiante e cespugliosa. L'accesso è abbastanza agevole mentre gli spostamenti in alveo sono resi piuttosto complessi proprio dalla boscaglia invasiva: indossare i wader al posto degli stivali

tuttacoscia rende più facile gli spostamenti.

Al termine della forra la valle si allarga di molto e una prima briglia deli-



mita un lungo tratto artificializzato più volte negli ultimi 20 anni. L'andamento è più rettilineo, la pendenza è poca e dopo un prima larga (circa 30 metri) correntona il fiume si adagia in un fluire lento su un letto di sabbia con qualche ciottolo. L'acqua è abbastanza profonda ma molto spesso invasa da vegetazione acquatica, l'accesso è consentito praticamente solo in sponda destra. Dopo qualche centinaio di metri un'altra briglia costituisce il confine con la zona di pesca con i soli artificiali (ami singoli senza ardiglione misura minima 60 cm): a parte le due correnti immediatamente a valle delle due briglie, il tratto è piuttosto piatto con bassa profondità e poche asperità sul fondale, le alghe rendono abbastanza impegnativa la pesca che necessita di abilità da lanciatori non comuni, le rive sono molto vegetate sia da parte di salici sia da parte di erbe molto alte. Un'osservazione riguardante le zone speciali: sarei grato agli stessori del regolamento se mi spiegassero perché "chi esercita la pesca in una delle zone speciali, non potrà uscire in nessun'altra zona e viceversa che esercita la pesca in una delle zone a regime normale non potrà uscire quel giorno in nessuna delle zone a regime speciale". Personalmente trovo tale norma incomprensibile e molto fastidiosa perché non mi consente di transitare da monte a valle nel Noce cambiando nella stessa uscita modalità di pesca. Già in miei articoli ho espresso come i regolamenti siano spesso un insieme di indicazioni di cui nessuno (o quasi) capisce il senso: per favore evitate di inventare norme il cui rispetto implichi l'accettazione di qualcosa che fa a pugni con il senso comune!!!!

La quarta briglia è il confine della zona a pesca speciale. A valle ha inizio il tratto più lungo per omogeneità di questa prima parte del Noce. Il corso d'acqua si restringe e occupa solo una piccola parte dell'alveo largo, sassoso e separato dai vigneti di teroldego da argini di alcuni metri di altezza. Questo tratto è stato interessato da alcuni interventi di rinaturalizzazione di ottima fattura che hanno reso l'andamento più irregolare, con alternanza di correnti

e buche profonde, raschi e primate di grossi massi che deviando l'acqua rendono il fiume meno canalizzato: più naturale. Purtroppo l'uso del Noce per la laminazione delle piene ha in parte rovinato, un paio di anni fa, questo lavoro magistrale che resta comunque un esempio pregevole di intervento umano su un corso d'acqua di buona portata. Proprio grazie a quello che resta di questi interventi (che hanno comunque retto abbastanza a un'ondata di piena improvvisa che altrimenti avrebbe distrutto l'ambiente), il fiume si presenta piuttosto irregolare, con correnti veloci e "canaloni" profondi (anche un paio di metri) e piuttosto lenti, con tratti rettilinei e costanti, intervallati da cambi di direzione che provocano rigiri turbinosi e rapidi. I fondali sono ricoperti da ciottoli di discrete dimensioni con alcune interruzioni da parte di massi più grossi, le buche sono invece a fondale più piatto e sabbioso o meglio sono in parte invase da alghe e in parte con il fondo ricoperto da un limo sottile che proveniente da monte tende nel tempo a ridurre la profondità. Il limo trasportato dalle piene crea vari problemi perché tende ad "asfaltare" i fondali, "incollando" i sassi e diminuendo gli anfratti, naturale abitazione del benthos e degli avanotti e rendendo più difficoltose le freghe: solo velocizzando a tratti la corrente si può alleviare a queste non indifferenti caratteristiche e anche in questo caso gli interventi di rinaturalizzazione hanno ben operato.

Le rive (specie quella sinistra) sono per lunghi tratti invase dalla vegetazione costituita specialmente da salici le cui talee sono state messe a dimora durante la rinaturalizzazione e che contribuiscono a rendere l'ambiente meno artificiale e trattengono con le loro radici il terreno che essendo di tipo alluvionale è molto mobile e che quindi durante le piene sarebbe trascinato a valle appiattendolo i fondali.

Dopo un paio di chilometri di alternanza di buche e raschi, di cespugli e di erbe alte più di un metro si arriva al primo ponte che attraversa il Noce tra gli abitati di Mezzolombardo e Mezzocorona. Ancora qualche cen-

tinaio di metri e il fiume diventa un altro. A sinistra un lungo canale di calcestruzzo immette le acque provenienti da alcuni bacini idroelettrici moltiplicando di molte volte la portata del Noce. L'ambiente è completamente diverso rispetto al tratto più a monte. La grande quantità d'acqua occupa quasi completamente l'alveo per quasi tutto il corso fino alla foce. All'uscita dei "canaloni" una velocissima corrente scende a valle e forma due rami uno grande a destra e uno più piccolo a sinistra, in mezzo un'isola ricoperta da bosaglia. Immediatamente a monte dello scarico idroelettrico, in sponda destra, si estende una "lingua" di acqua ferma, regno di un enorme branco di cavedani, lo spazio tra il fiume e questa "lanca" è invaso da un gigantesco canneto che vegeta benissimo sul fertile limo alluvionale. Questo primo tratto grazie all'isola che spacca il correntone è abbastanza vario, comprende una briglia e ha un fondale piuttosto accidentato con la presenza anche di alcuni grossi massi. Dopo qualche centinaio di metri il ponte ferroviario della Trento-Malè dà il via ad un lungo percorso in cui il Noce è una larga corrente, molto veloce con il fondale quasi piatto largo una trentina di metri. La profondità è quasi costante (50-100cm) con alcuni tratti più profondi (anche un paio di metri) immediatamente sotto riva lungo le primate che proteggono gli argini in calcestruzzo. Sul fondo c'è ghiaia di media grossezza con qualche ciottolo più grande. La vegetazione in alveo ricopre in modo molto caotico (salici e parecchi rovi) una stretta striscia (spesso meno di un metro) tra il ripido argine e le veloci acque, la transitabilità è per lunghi tratti completamente interdetta e comunque molto difficoltosa.

Così con caratteristiche simili fino e oltre il ponte della statale con la sola interruzione di una briglia a tutto alveo che interrompe solo per un breve tratto l'andamento piatto ed eccessivamente artificializzato del Noce. Si arriva così fino al ponte della Rupe nella zona artigianale di Mezzolombardo. Poco a valle ha inizio un tratto, unico della concessione APDT, in



cui l'intervento umano è stato minimo: l'andamento della corrente è sinuoso, la vegetazione è abbondante e spesso protesa sull'acqua, a ampie correnti si alternano raschi e alcune lunghe e profonde buche, il fondale è irregolare a ciottolo con rocce affioranti. Con livelli di acque alte (con gli scarichi delle centrali aperti) la corrente è molto forte, la transitabilità delle rive è spesso interdotta e la pescabilità è difficoltosa. In questo tratto originario che tra l'altro riceve le acque di refluo degli scarichi industriali della zona che sono stati però fatti oggetto di interventi di lagunaggio con buon abbattimento del carico inquinante, è stata istituita una zona biotopo in cui è proibita la pesca, la zona è comunque tabellata anche se il rigoglio della vegetazione non sempre rende facile riconoscere la bandita.

A valle il fiume ritorna, ahimè, tra i suoi argini artificiali, al suo fondale piatto e regolare con poco fondale e poche asperità e quindi scarsità di tane di rifugio per i pesci. Al ponte di Zambana (l'ultimo prima della foce a circa 1 Km) dopo una curva di forte corrente ha inizio una lunga piana con profondità anche di alcuni metri (dipende da livello dell'Adige che in certe stagioni rimonta

la corrente del Noce per un buon tratto), con fondale sabbioso, a tratti fangoso, con corrente lenta e andamento quasi regolare.

La foce del Noce in Adige è posta ad angolo acuto e su un fondale alluvionale di sabbia fine si estende per 100 metri con rive in parte vegetate e in parte in continua erosione ad opera degli sbalzi di portata. Qui si forma un rallentamento e un grande rigiro delle correnti dei due fiumi con una specie di lanca rientrante lungo il corso del Noce.

Questa mia breve descrizione voleva rendere l'idea della notevole va-

riabilità dell'ambiente lungo il fiume rotaliano (7-8 Km) che nonostante le ingiurie di un'antropizzazione spinta e spesso di scarsa sensibilità verso gli aspetti ecologici, mantiene un suo fascino particolare, degno di attenzione, di salvaguardia e di ripristino ambientale.

Per quanto riguarda la popolazione

mente salvaguardata (misura minima elevata [30 cm] bassa possibilità di prelievo [2 pezzi] in alcuni anni, specie se sarà possibile attuare interventi di riproduzione assistita, la marmorata tornerà ad essere ben presente nei nostri fiumi maggiori (Adige compreso). Tornando alla

zona D1 del Noce, discreta, in questo tratto, anche la presenza di fario anche se non di buona taglia (fino a 30 cm) che credo (dato che non sono state effettuate immissioni) vengano in gran parte dalla parte superiore del fiume, trascinate a valle dalle piene dalla concessione della Associazione di Cles. Ho notato tratti di fiume con buona popolazione e lunghi tratti in cui le fario sono molto rare. Altra osservazione riguarda il modo in cui è stato colonizzato il fiume da parte delle due varietà di trota: alla marmorata, molto territoriale, le parti più profonde, alla fario le restanti correnti. In netto calo il numero dei cavedani che qualche anno fa, con meno acqua, popolavano con grandi banchi le buche lente e le correnti meno veloci. Oggi sono ben presenti vicino ai canali della centrale dove l'acqua è quasi ferma e meno fredda.

Qualche anno fa c'erano, specie nell'ultima parte del tratto, molti temoli che at-

tualmente non sono così numerosi ma che specie nelle taglie minori abitano ancora le correnti e le buche più profonde.

Dagli scarichi idroelettrici a valle la situazione ittica è compromessa dagli enormi sbalzi di portata (i 5 giorni lavorativi in piena e il sabato e la domenica in magra). Pur di fronte a una gran massa d'acqua e a un alveo di ampiezza notevole invece che una buona presenza di pesce abbiamo una scarsa presenza di trote (sia marmorate che fario) che evidentemente non riescono in modo naturale a riprodursi e a vivere in condizio-



**Il tratto a monte dello scarico della centrale di Mezzocorona è popolato da un buon numero di trote marmorate, anche di taglia, oltre a trote fario e qualche temolo.**

ittica, data questa notevole diversità, il Noce presenta caratteristiche diverse a seconda del tratto.

A monte nella zona D1 (dal confine fino ai canali della centrale), c'è una discreta presenza di trote marmorate che si concentra però in alcuni tratti precisi, quelli più profondi e dal fondo irregolare. In anni passati le marmorate erano più numerose ma si può senz'altro affermare che sono decisamente in ripresa e che lo saranno ancora di più in futuro quando una serie di interventi saranno portati a termine. Sono convinto che la selezione avrà la meglio e se opportuna-



ne di continuo cambio ambientale. E' quindi auspicabile anche in questo tratto un incremento delle immissioni di trote marmorate (quando saranno disponibili) e di fario che hanno dimostrato di riuscire ad adattarsi in qualche sottoriva e ai margini delle correnti meno impetuose. Sorprende comunque la scarsa presenza delle marmorate che in passato riuscivano a reggere meglio la situazione ambientale specie in alcune buche a valle del ponte della Rupe.

La situazione cambia nell'ultimo tratto del fiume. In parte a monte e a valle del ponte di Zambana le trote non sono molto numerose ma buona è la popolazione di temoli (anche se non di gran taglia come quelli del vicino Adige) che comunque negli anni scorsi era più consistente. La zona a monte della foce è frequentata in modo non permanente da grosse trote in transito dall'Adige ma è, dato il rallentamento della corrente, ben abitata da enormi branchi di cavedani e da un numeroso gruppo di carpe di dimensioni spesso notevoli (10-20 Kg), ci sono poi scardole, gardons, persici reali (molto più numerosi nel passato) e addirittura dei lucci.

Variabilità d'ambiente ma anche di presenze ittiche caratterizzano il Noce APDT e quindi anche le modalità di pesca saranno diverse a seconda di dove ci recheremo a pescare.

Restando nelle tecniche che utilizzano le esche naturali, tre sono a mio avviso i sistemi con cui affrontare questo fiume: la pesca con il morto manovrato, la passata con il galleggiante, la pesca al tocco.

La prima è rivolta principalmente alla cattura delle marmorate. L'esca è costituita da piccoli pesci di 7-8cm. L'attrezzatura sarà composta da una canna leggera lunga 3-3.50 m, non troppo rigida, ad azione parabolica (ottimi alcuni modelli da camolera o da pesca a ledgering), di buona potenza (10-40 g); il mulinello sarà a recupero veloce (rapporto 5-6:1), potente e robusto (ottimi i modelli studiati per lo spinning); la bobina sarà caricata con del trecciato dyneema (niente nylon) del 0.12 (tenuta circa 6-7 Kg, grande morbi-

dezza, assenza di memoria, elasticità nulla, ottimo per tutte le pesche a recupero anche a grandi distanze); la lenza sarà semplicissima: si infilano sul filo una serie di piccole olivette da 1 grammo (generalmente da 6 a 12 dipendentemente dalla velocità della corrente, il peso più utilizzato nel Noce tratto D1 è di 8 g mentre nel D2 si arriva anche a 15 g), si aggiunge un gommino salvanodo (ottimi quelli di silicone che si usano come fermi per i galleggianti scorrevoli), si lega con particolare cura (il dyneema tende a far scivolare i nodi) una girella tripla (ideali le combi: due girelle classiche e una a barile), si aggiunge uno spezzone di nylon di circa 40-50 cm del diametro .25-.26; in ultimo si lega un moschettone (da scegliere tra quelli a spillo che però non si trovano senza la girella, necessario quindi prepararsene un po' tagliando via la girella che è inutile); un'ancoretta del n 5-7 del tipo tondo completerà la nostra lenza. L'innesco del pesciolino abbinerà del tipico ago speciale a cruna aperta con il quale si infilerà il moschettone all'interno dell'esca, facendolo fuoriuscire leggermente di fianco a circa 2/3 del pesce, tolto l'ago si chiuderà nel moschettone l'ancoretta che verrà posizionata facendola rientrare, con le punte sporgenti, all'interno del corpo dell'esca. E' questa una manovra all'apparenza complessa ma che con un po' di pratica richiede 20-30 secondi e consente un innesco di ottima tenuta e di particolare efficacia. L'azione di pesca è piuttosto semplice ma richiede un buon senso dell'acqua, ottime qualità di lanciatore, precisione e volontà di ricerca. Si opera a scendere e lanciando nella  $\alpha$  della corrente si fa derivare a valle la nostra insidia, piccoli colpetti di canna daranno vita al nostro pesce, lenti recuperi di mulinello metteranno in rotazione l'esca (fatto molto attirante per le trote). Da non trascurare il lancio rovescio (da valle verso monte), specie nei correntoni più profondi: si deve mantenere il contatto con l'esca lavorando in velocità con il mulinello stando attenti alle asperità del fondo (l'esperienza insegna); molto valido anche se di particolare difficoltà la mano-

vra a lento rilascio che si fa mantenendo in piena corrente il pesciolino e facendolo scendere un po' più lento della corrente girando all'indietro il mulinello sbloccato dall'antiritorno. L'abbocco della marmorata è solitamente fulmineo e violento, la difesa potente, la nostra ferrata dovrà essere pronta, niente indecisioni, scarso il lavoro di frizione (tarata su pesi consistenti), il recupero sarà costante badando a mantenere in tensione il filo (occhio ai possibili incagli). E' questa la mia pesca preferita, primitiva, ma al contempo tecnica, richiede grande sensibilità, lettura delle condizioni ambientali, è di grande movimento e di grande soddisfazione. Consente la cattura degli esemplari più belli (poco frequenti le sottomisure che possono essere liberate con poco danno data l'allamatura superficiale e con poco stress data la velocità del salpaggio), mai molto numerosi ma i più rustici, i più selvaggi, "le vere prede"!

La passata con il galleggiante è una tecnica che ha avuto un grande sviluppo negli ultimi 10 anni anche nei nostri torrenti e si rivolge alle trote ma anche ai cavedani. Si effettua con una canna leggera e lunga dai 5 ai 7 metri, con un mulinello veloce e leggero caricato con del buon nylon dello 0.14-16 e dall'ottima frizione. Piccolo attrezzo fondamentale è il galleggiante, da scegliersi tra quelli fissi a bulbo con la lunga astina metallica e l'antenna colorata (meglio usare quelli a cui è stata sostituita l'antenna sottile e piena con un insert a fischione: ottimizza la visibilità anche sulle passate lunghe e nelle acque mosse), dovrà portare da 1.50 a 3 grammi (a seconda della velocità e profondità della corrente oltre che dalla distanza da raggiungere). La lenza è abbastanza semplice: dopo aver fissato il galleggiante con un paio di anellini di silicone sulla bava madre si infilerà una torpille di peso corrispondente a circa 2/3 della portata del galleggiante (si può sostituire la goccia di piombo con un bulk di pallettoni), si aggiunge un gommino salvanodo e una piccola girella a barile. A questa si annoderà il finale di circa 70-100 cm di nylon dello 0.10-12-14 scegliendolo tra quelli di mas-



sima qualità (ottimi i fili al fluoro-carbonio specie in acque trasparenti), in fondo si legherà l'amo di misura adatta all'esca che si intende usare (sempre a filo sottile e gambo lungo del 10-12 per il verme, del 14-16 per camole e larve, del 18 per gli inneschi più piccoli), sul finale verranno fissati 5-6 pallini (n 9 o 7 o 5 dipendentemente dalla portata del galleggiante) a 30 cm dall'amo e dalla girella e a circa 5 cm tra l'uno e l'altro. La tecnica alla passata è adatta alle buche profonde e lente e alle correnti più lente. Si pesca a scendere lanciando a monte e lasciando derivare il galleggiante verso valle, trattenendolo ogni tanto con la canna (fondamentale per questo che sia piuttosto lunga, ottima una 7 metri) in modo che l'esca si porti in avanti e si presenti per prima alla possibile preda. Essenziale la valutazione della profondità che deve essere misurata spostando il galleggiante finché si vede che l'esca tocca il fondo (utile l'uso di una piccola sonda). E' importante pescare a striscio del fondale e usando la trattenuta è possibile dare alla nostra lenza un po' di profondità in più di quella effettiva della buca. Le esche più efficaci sono il verme di media o di piccola taglia, le camole ma specialmente le piccole larve acquatiche (frigane, sanguisughe, "zampegole"...).

A passata è facile la cattura anche di esemplari piccoli: mi raccomando non usate le mani, niente slamatori, niente salpaggi fuor d'acqua, solo un piccolo tagliaunghie, un trim e avvicinata la preda alla riva un "tic" al filo a fior di bocca e la trotella ritornerà a guizzare pronta a crescere per una futura, più soddisfacente nuova battaglia. Invece per le catture più grandi sarà indispensabile l'uso del

guadino (meglio uno di quelli a scatto con un po' di manico, da tenere alla cintura).

Per la pesca al tocco l'attrezzo ideale per il Noce è una canna teleregolabile da 8 metri. È questo un attrezzo molto versatile che può essere usato con estrema facilità con una estensione dai 4 agli 8 metri e che ci consente di pescare in luoghi, anfratti e rigiri altrimenti irraggiungibili: con una canna così lunga posso mantenere l'esca nella posizione voluta anche quella sotto le frasche e dietro i sassi dell'altra riva del fiume, perlustrando i fondali in modo molto preciso e stimolante per le abboccate. Il mulinello sarà scelto tra i più leggeri (molto comodi, quasi indispensabili i modelli a bobina chiusa che impediscono garbugli e facilitano l'azione di pesca), il nylon sarà un robusto 0.22-24-26. La lenza più efficace è la co-

vorisce la rotazione, molto catturante dell'esca). L'azione di pesca è di ricerca e di esplorazione delle possibili zone di stazionamento delle trote. La lenza non va lanciata ma va appoggiata in acqua e mai abbandonata sul fondo: la lunga canna ci consente di vitalizzare la nostra insidia con continue piccole trattenute che sollevando l'esca la rendono più visibile e la fanno girare in modo molto stimolante per le prede. Questa tecnica di pesca, non ancora molto sviluppata nelle nostre zone, è particolarmente interessante ed efficace e può essere utilizzata anche con acque veloci (in zona D2) sostituendo la corona, per "forare" la corrente e giungere sul fondo, con una sfera scorrevole da 10-15 grammi, inoltre ci facilita di molto la pesca in zone infrascate e di difficile raggiungibilità. Nella parte finale del Noce è possi-

bile insidiare le grosse carpe ma la legge non ammette la pasturazione che in questa pesca è indispensabile. Peccato perché le carpe praticamente non le pesca nessuno e a mio avviso la pasturazione in questo tratto profondo e con continuo ricambio d'acqua, non sarebbe assolutamente dannosa. Non sono un esperto di questa pesca che richiede tecniche particolari di cui non ho esperienza.



**Uno splendido esemplare di Trota marmorata (76 cm - 4,250 kg) catturato nel Noce dall'autore dell'articolo il 13 febbraio scorso pescando con il pesce morto "manovrato".**

siddetta corona: una serie di pallini (dal n 3 al 3/0 con una media più usata del n 0) distanziati tra loro a scalare (più vicini in basso più lontani in alto) di 1-5 cm per un totale di circa 5-8 grammi; la corona su filo del .25 (meglio prepararsene qualcuna a casa) sarà collegata alla lenza madre con una girella e così anche al finale (bava del .22-.16) di 30-40cm con l'amo (di grandezza abbastanza sostenuta [n4-8] per consentire l'innesco a forma di elle che fa-

Da approfondire anche la pesca dei lucci che sono una presenza abbastanza costante in questa zona di foce in Adige e da insidiare a spinning o a morto manovrato.

Non sono stato sicuramente esaustivo per quanto riguarda le tecniche di pesca esercitabili nel Noce, ho solo dato alcune indicazioni sulle modalità di cui ho personalmente esperienza, lascio ai singoli pescatori fare prove e collaudi convinto che questo fiume possa dare ancora soddisfazioni.



## PESCA E CULTURA

# C'era una volta "la Sarca"

testo e foto di  
**Sergio Fattorelli**

"Lui mi raccontava gli episodi in un modo speciale, me lo ricordo bene, li riviveva intensamente come stesse per rifarli. Lo vedevi da come il volto si illuminava mentre parlava di trote, trotoni pronunciava per me, che avevo cinque anni, o pessatoni grandi come te, mi diceva, alti un metro.

Devo aver preso per forza da lui la passione vissuta e rivissuta nei suoi racconti.

Allora pescare trote dal fiume era parte di quella economia rurale che assieme al lavoro nei campi sosteneva le famiglie dei paesi.

La pesca era esercitata e sentita con la stessa soddisfazione di aver fatto un buon raccolto o di aver allevato bene le bestie della casa.

Non si perdeva l'occasione nei periodi "importanti" dell'anno di uscire sul fiume per catturare le trote.

Mio padre e i miei zii lo sapevano bene, leggevano attentamente il tempo e le sue cambianze; allora non

c'erano previsioni atmosferiche, tutto era intuito a naso, dagli odori nell'aria, dai segnali che gli animali e la natura circostante mandavano..."

Questo è l'incipit di una bozza del racconto di Nino che ho avuto il piacere di leggere e con questo spirito l'Associazione Pescatori Basso Sarca, con la collaborazione del Comune di Dro, ha organizzato una mostra dal titolo "Gh'era na volta la Sarca". Una

mostra di attrezzi, documenti, immagini e filmati storici sulla pesca "nella Sarca".

Dal sette al sedici febbraio 2003 nella sala espositiva in piazza della Repubblica a Dro si è concretizzata questa idea.

Nino riceve da Remo, un paio di anni fa (2000), documenti, verbali e alcune fotografie ingiallite della allora Sezione pescatori del Sarca Arco (era il '39 con 32 soci) poi divenuta Unione Pescatori Basso Sarca. Nel '59, quindi Società Pescatori Basso Sarca e Valle dei Laghi ('74) e infi-



ne l'attuale Associazione Pescatori Basso Sarca (dall'83 ad oggi con circa 900 soci). Le prende, le mette nel cassetto così come le ha ricevute, ma ogni tanto le guarda e ricorda i racconti di suo padre e dei suoi zii.

Remo è un vivace commerciante di Arco, con più di settant'anni, che tra le altre cose è stato con passione il presidente dei pescatori del Basso



Sarca negli anni Quaranta-Cinquanta quando "la Sarca" era un fiume, i pesci erano pesci e...

Quei documenti e quelle foto ingiallite con tutti quei ricordi le ha volute consegnare a Nino che così è stato "costretto" naturalmente ad organizzare questa mostra.

Le riunioni annuali delle associazioni pescatori sono (non scrivo cose nuove) momenti di grandi discussioni appassionate, dove forse la leggerezza sofisticata del "bon ton" è sostituita da ruspanti analisi urlate che alla fine non fanno cambiare le proprie convinzioni; generalmente ognuno resta sulla sua, anzi quasi sempre

la propria idea esce rafforzata dallo scontro verbale. Quelle occasioni non sono certo il momento ideale per fare gruppo, per ragionare su come gestire meglio le acque.

Cosa centra la mostra con questo? Più di cinquecento persone hanno firmato il registro delle presenze, molti dei visitatori non lo hanno fatto, molti sono venuti assieme, molti si sono incontrati davanti ad un attrezzo espo-



sto, ad una fotografia e si sono raccontati i loro episodi, hanno ascoltato e hanno ragionato su come era e su come è, e hanno sognato qualche metro cubo d'acqua in più (visto che il 2003 è anche l'anno dell'acqua). Molti politici sono passati e tutti hanno preso coscienza di come era la Sarca (al femminile, perché Madre della gente che ci vive attorno secondo il pensiero di molti). Questa mostra è stata un'ottima occasione per ragionare sul futuro ricordando il passato, dal quale si può imparare molto (mutatis mutandis), soprattutto nella gestione dell'ambiente. Questa mostra ha voluto ricordare per andare avanti, con proposte realizzabili e soprattutto condivise. Organizzare una mostra che non de-



**Sfrossena (fiocina) fine '800.**

luda partendo da qualche documento è una scommessa ma con la passione e molto tempo a disposizione si può degnamente concretizzare. Molti hanno prestato le loro attrezzature, alcuni nel ricordo del padre o del nonno scomparso hanno preso le foto custodite nel portafoglio o incorniciate con cura pregando "...trattatele bene". Gli attrezzi esposti non dicono nulla al visitatore distratto o solamente esteta. La "turla", el "lof," el "redascan" (o cunela) per la cattura dei "cavedoni"

(scazzoni), mulinelli come il major asso, o la serie dei "Nettuno", artificiali particolari come il devon, sono alcuni dei molti oggetti esposti. Tutti hanno una loro storia importante.

La TURLA ha molto da raccontare .... prende anima se la metti vicina a Franco. Un'ora non è bastata per sentire la sua storia, ma si sa, senza quella storia sarebbe solo un palo con una rete in cima.

Il "LOF" inerte, appeso alla parete odora ancora di trote, sembra muto ma se Bruno o Alvise lo vede, lo tocca, lo annusa diventa una vecchia suocera con mille racconti, mille episodi.

Facciamo parlare un ultimo personaggio: el "RAMPIM" (raffio). Quel RAMPIM attaccato alla canna del LOF, con la punta ancora affilata anche se arrugginita. Sul manico consumato dall'uso ci sono ancora delle squame; la targhetta riporta il nome del suo padrone: Fabio. Lo faccio parlare: "No, non sono del Fabio ma di suo padre Massimo e servivo già dal 1910 per trascinare a riva quelle "trote de lac" grandi come i "puteloti" ...

Questa mostra è stata fatta anche perché trasmettesse queste emozioni anche ad altri perché facesse ricordare anche la semplicità nonché la durezza della vita di allora e la ricordasse anche ai giovani perché sappiano che la ricchezza di oggi è stata costruita con molta fatica e con molta tenacia.

"Pioveva a dirotto da una settimana, i pescatori erano in attesa della piena che sicuramente sarebbe arrivata. Lui e gli zii, con i cugini più grandi tenevano d'occhio il fiume e preparavano gli attrezzi da pesca. Mia madre e le zie rattoppavano le reti delle turla.

L'acqua incominciò a salire. Da una velatura di sporco che aveva già da qualche giorno, passò ad un color caffelatte sempre più scuro... Partirono subito per raggiungere i posti migliori... Lui e mio cugino nella parte sotto il ponte, ...mio zio e un altro cugino al muro dei fichi. Le turla era-



**Mulinelli... d'epoca.**



**Turla.**



**Rampim (raffio).**



**Giovani visitatori molto interessati agli scazzoni e ai gamberi di fiume.**

no già pronte, nascoste nei campi vicino al fiume, una per coppia... pescarono per tutto il pomeriggio e per altri due giorni di fila..." Sembra una favola ma altro non è che una pagina di vita degli anni Cinquanta di un giovane di Dro.

ITINERARIO LAGHI

# Terlago e Lamar: paradiso per pescatori vicino alla città

***Terlago è probabilmente il lago più produttivo di tutto il Trentino, ricco di lucci, persici e anguille. Lamar è un posto da sogno dove i due splendidi laghi fanno capolino tra boschi incontaminati alle pendici della Paganella. Con l'asta per i diritti di pesca svolta lo scorso 30 dicembre, le acque ferme del Comune di Terlago da quest'anno sono tornate in gestione all'A.P.D.T., che ha intenzione di rilanciarne la gestione promuovendo anche una loro valorizzazione turistica in accordo con il Comune di Terlago.***

*testo e foto di Lorenzo Betti*



Per chi viaggia sulla statale Gardesana Occidentale da Trento verso il Garda, la conca di Terlago e l'imponente mole della Paganella e del Gazza costituiscono il primo approccio con la Valle dei Laghi.

Usciti dalla gola scura e misteriosa del Bus de Vela l'orizzonte si apre verso un paesaggio dolce e ridente, caratterizzato da un'armonia, ormai rara, tra l'ambiente naturale e la discreta presenza umana, accentuata da un clima straordinariamente mite, d'estate come d'inverno, grazie al quotidiano effetto benefico dell'Ora, il vento del Garda.

## La Valle dei Laghi

A contribuire alla costruzione di un paesaggio tanto particolare e unico sono in buona parte quei laghi che danno il nome alla valle e la impreziosiscono con particolare dovizia dalla sua origine fino alla confluenza con il basso Sarca.

Se Terlago soffre di alcuni problemi ambientali non ancora risolti, ma è comunque il lago più pescoso dell'intera provincia, i laghi di Lamar sono vere perle incontaminate, incastonate sul versante orientale del gruppo montuoso della Paganella, nella valle pensile solcata un tempo dal grande ghiacciaio atesino-gardesano e rimasta oggi come sospesa sopra la Valle dell'Adige.

Questo è il Trentino: una terra ricca di acque ferme e correnti rese tanto diverse tra loro dalla loro differente origine e dalla diversa distribuzione altitudinale.

## La conca di Terlago

Terlago, il cui toponimo indica proprio la presenza di numerosi ambienti lacustri che circondano o circondavano il centro abitato, si trova in una conca generata dall'azione erosiva dei grandi ghiacciai del Quaternario e anche dalla grande frana staccatasi in epoca successiva dal versante nordoccidentale del Bondone e corresponsabile dello sbarramento della valle e della sua particolarissima idrografia. Oggi il



lago occupa un'estensione di circa trenta ettari, che possono aumentare a dismisura in occasione delle maggiori esondazioni andando a riconquistare un'ampia porzione della conca posta a meridione.

Questo fenomeno è dovuto all'assenza di un emissario superficiale e alle conseguenti forti oscillazioni di livello che il lago può subire. L'acqua, infatti, defluisce attraverso un complesso sistema di emissari sotterranei di natura carsica, che sboccano infine nella Valle dell'Adige in corri-

spondenza dell'Ischia Podetti e lì confluiscono nell'Adige.

L'immissario principale è la Fossa Maestra di Terlago, che raccoglie le acque drenate da buona parte del versante nordoccidentale del Bondone che sboccano sotto forma di risorgive pedemontane nella conca tra Vigolo Baselga e il lago. Le acque provenienti da un piccolo bacino imbrifero sul versante della Paganella, invece, arrivano attraverso la Roggia di Terlago, che attraversa il paese provenendo da Monteterlago.



*Nella pagina a fianco, il Lago di Terlago in piena estate. Qui sopra, in alto, pescatori in riva al lago e, in basso, un bel luccio catturato con un'esca in gomma siliconica nel Lago della Mar.*



## Alta produttività

L'ambiente lacustre è relativamente basso e può essere attribuito alla categoria dei laghi-stagni, ovvero a quegli specchi lacustri in avanzata fase di eutrofizzazione e interrimento la cui superficie in primavera - estate viene occupata per la maggior parte dalla vegetazione sommersa. È questo un tipo di laghi altamente produttivi, ricchi di nutrimento e ricchissimi di fauna ittica, sia per varietà che per quantità.

Ed è per questo che, pur subendo gli inconvenienti tipici dei laghi eutrofici, come la colorazione verde marrone delle acque e la bassa trasparenza, Terlago costituisce in realtà il lago più pescoso di tutto il Trentino. Ovviamente non ci si potrà aspettare di pescarci le trote, che pure sono presenti anche se marginalmente. Le specie ittiche più rappresentate sono, invece, quelle tipiche di questi ambienti, come il Luccio, l'Anguilla, la Tinca, la Carpa, l'Alborella, il Cavedano, il Pesce persico e molte altre.

Passaggiare lungo le rive, soprattutto tra la primavera e l'autunno, permette di vedere da vicino la ricchezza faunistica del lago. Lucci che assalgono branchi di ciprinidi, persici sole che custodiscono il nido nell'acqua bassa, imponenti carpe in frega, bisce d'acqua che attaccano i numerosissimi sciame di alborelle in riproduzione, grossi cavedani che bollano in superficie, rane che graciano ai primi caldi primaverili, folaghe che nidificano su un cespuglio a pochi passi dalla riva...

## Il lago da lucci

Da sempre il Lago di Terlago è noto come il più pescoso lago da lucci dell'intero circondario. L'abbondante presenza di pesce foraggio e di vegetazione acquatica adatta alla deposizione delle uova ne fa un ambiente perfetto per l'esocide, che qui raggiunge una densità e taglie davvero ragguardevoli.

Ma anche per i grandi ciprinidi (Carpa e Tinca) o per l'Anguilla questo è sempre stato il luogo ideale. Per non



*Un suggestivo scorcio del Lago Santo di Lamar in autunno.*

parlare dei piccoli ciprinidi, dalla Scardola all'Alborella al Triotto, che popolano il lago in gran numero e forniscono grandi risorse alimentari per i predatori. Oltre a questi, sono presenti anche pesci di provenienza esotica, introdotti accidentalmente in passato e oggi abbondantemente presenti, come il Carassio dorato, il Persico sole e il Rodeo.

Se poi si cala in acqua la lenza, praticamente con ogni tecnica di pesca immaginabile, è difficile non catturare qualcosa....

## Laghi di Lamar: due perle tra prati e boschi

Se dall'abitato di Terlago si sale verso Monteterlago e lo si supera, ci si trova immersi all'improvviso in un'ambiente di grande bellezza, fatto di verdi radure e abeti imponenti, di faggi secolari e caprioli al pascolo, con lo sfondo spettacolare

delle insospettabili guglie della Paganella.

Percorrendo la strada dei laghi si scorge a un certo punto il primo specchio d'acqua, dal colore verde smeraldo, circondato dalla vegetazione e reso anche più bello da un ampio canneto terminale e dai giunchi e dalle ninfee che lo coronano.

È il Lago Santo di Lamar, o di Monteterlago, che "anticipa" di poche centinaia di metri il Lago della Mar, incluso in uno spettacolare anfiteatro roccioso separato da un modesto dosso e da un profondo strapiombo dalla Valle dell'Adige.

Qui il bosco di faggi, in cui si mescolano di tanto in tanto abeti rossi e bianchi, larici e betulle, si rispecchia nel lago creando in primavera e in autunno un magico effetto riflesso. La vegetazione riparia, per lunga parte delle rive, sporge sull'acqua fornendo rifugio e ombra a molte specie di pesci.



## Più belli e... più difficili

Nel Lago Santo, il primo che si incontra percorrendo la strada che viene da Monte Terlago prevalgono il Triotto, la Scardola, Il Pesce persico, il Luccio e l'Anguilla. Nel Lago della Mar, oltre a questi si trovano grosse carpe e numerose tinche, insieme ad alborelle e cavedani. Rispetto a Terlago sono laghi più "difficili" da pescare, per le rive di più

difficile accesso, per le acque molto più limpide e per i fondali con molti ostacoli sommersi. La cattura di un luccio o di un grosso persico, di una carpa o di un bel cavedano in queste condizioni dà, però, ben altre sensazioni.

E se anche non si cattura niente, è tale lo splendore dei due laghi e dei loro dintorni da... far dimenticare il cestino e perdersi, invece, a contemplare il paesaggio.

## TORNA ALL'A.P.D.T. LA GESTIONE DEI LAGHI DEL COMUNE DI TERLAGO

L'APDT si è aggiudicata l'asta indetta in dicembre dal Comune di Terlago per la concessione dei diritti di pesca sui Laghi di Terlago, Santo di Lamar e Lamar per i prossimi nove anni.

Dopo più di 20 anni tornano a far parte delle acque dell'APDT questi importanti bacini che costituiscono il naturale completamento della proposta alieutica della nostra Associazione. Mancava infatti all'APDT un bacino pescoso ed ambito nelle immediate vicinanze della città. L'acquisizione dei laghi di Terlago permette inoltre l'unificazione in un'unica concessione delle acque della conca di Terlago e di Trento, con grande vantaggio per i pescatori della città, costretti in passato ad acquistare due permessi di pesca (FIPSAS ed APDT) per pescare nelle acque cittadine ed in questi laghi.

La pescosità del lago di Terlago è quasi mitica, non ne parlo per esperienza, ma per sentito dire, da tutti. È il luogo ideale dove i ragazzini possono imparare i rudimenti della pesca, frequentando un ambiente naturale con pesci selvatici, ben altra cosa che imparare a pescare sulle sponde di un laghetto a pagamento con trote appena seminate. È il luogo ideale dove prendersi qualche ora di svago, all'aria aperta, vedere numerose "partenze" e magari catturare qualche bell'esemplare di Cavedano, di Scardola, di Luccio o di Persico reale. È il luogo ideale dove organizzare la gara di pesca del club o quella del CRAL aziendale, o perché no la sfida con qualche amico a chi prende più pesci.

Con l'amministrazione comunale di Terlago c'è stata fin da subito grande sintonia e condivisione degli obiettivi di sviluppo della pesca nei laghi della conca. In particolare si è parlato di un percorso di sviluppo turistico della zona di Terlago e Lamar basato anche sul turismo della pesca, caratterizzato da interventi promozionali congiunti (pubblicazioni ad hoc o redazionali sulla rivista *il Pescatore Trentino*) e dalla messa in opera di infrastrutture di servizio e di interventi di riqualificazione ambientale che prevedono il coinvolgimento dei Servizi provinciali competenti.

Per parte sua l'APDT si è innanzitutto impegnata ad assicurare un servizio di sorveglianza degno di questo nome, visto che per il passato, a detta di molti pescatori, le infrazioni erano numerose producendo gravi danni in particolare alla popolazione di Luccio del lago. L'Associazione inoltre metterà a disposizione dell'Amministrazione Comunale tutta la sua esperienza in fatto di gestione degli ambienti acquatici non solo per quanto riguarda la gestione ittica ma anche per la riqualificazione ambientale di alcuni tratti di sponda del lago di Terlago.

**Pietro Pedron**  
Presidente A.P.D.T.

## Il saluto del sindaco

Chi visita il nostro territorio, oltre a godere di una sensazione magica offerta da paesaggi naturali incontaminati, trova un'ospitalità sincera e genuina legata alle tradizioni della nostra gente e degli operatori turistici.

Il territorio del Comune di Terlago si estende su di un'area di circa tremila ettari, risultando uno dei più vasti del Trentino. Esso comprende sia l'alta montagna (cima Paganella), praterie sconfinite sull'altipiano di Monte Terlago, foreste e selve ancora incontaminate. Naturalmente le perle dell'ambiente sono rappresentate dai tre laghi: il lago di Terlago, il lago di Lamar e il lago Santo con le loro acque limpide e cristalline. Nel loro genere si possono definire unici nel Trentino, sia per la loro atavica bellezza, sia per la loro abbondante pescosità, pur essendo distanti dalla città di Trento solo quindici minuti di automobile. È mio personale impegno, e dell'Amministrazione che rappresento, salvaguardare e valorizzare quest'inestimabile patrimonio naturalistico per offrire alla comunità ed agli ospiti la possibilità di immergersi nella quiete e nella serenità di questi luoghi fiabeschi. È possibile creare economia, promuovendo il territorio "secondo natura", tipico delle nostre valli e della nostra cultura, radicata da sempre nella nostra piccola, ospitale e laboriosa comunità di Terlago. Con questa brevissima premessa desidero augurare un proficuo lavoro, pieno di soddisfazioni, ai nuovi gestori delle concessioni delle acque dei laghi: l'Associazione Pescatori Dilettanti di Trento. L'Amministrazione Comunale auspica un percorso comune con l'obiettivo di valorizzare e salvaguardare queste preziose perle naturali.

In tale senso è stata data ampia disponibilità a collaborare ed intraprendere iniziative rivolte alla promozione della pesca, con l'intento di offrire a tutti gli amici pescatori un momento di vera quiete e tranquillità in un ambiente dove ognuno ritrovi se stesso con pace e armonia.

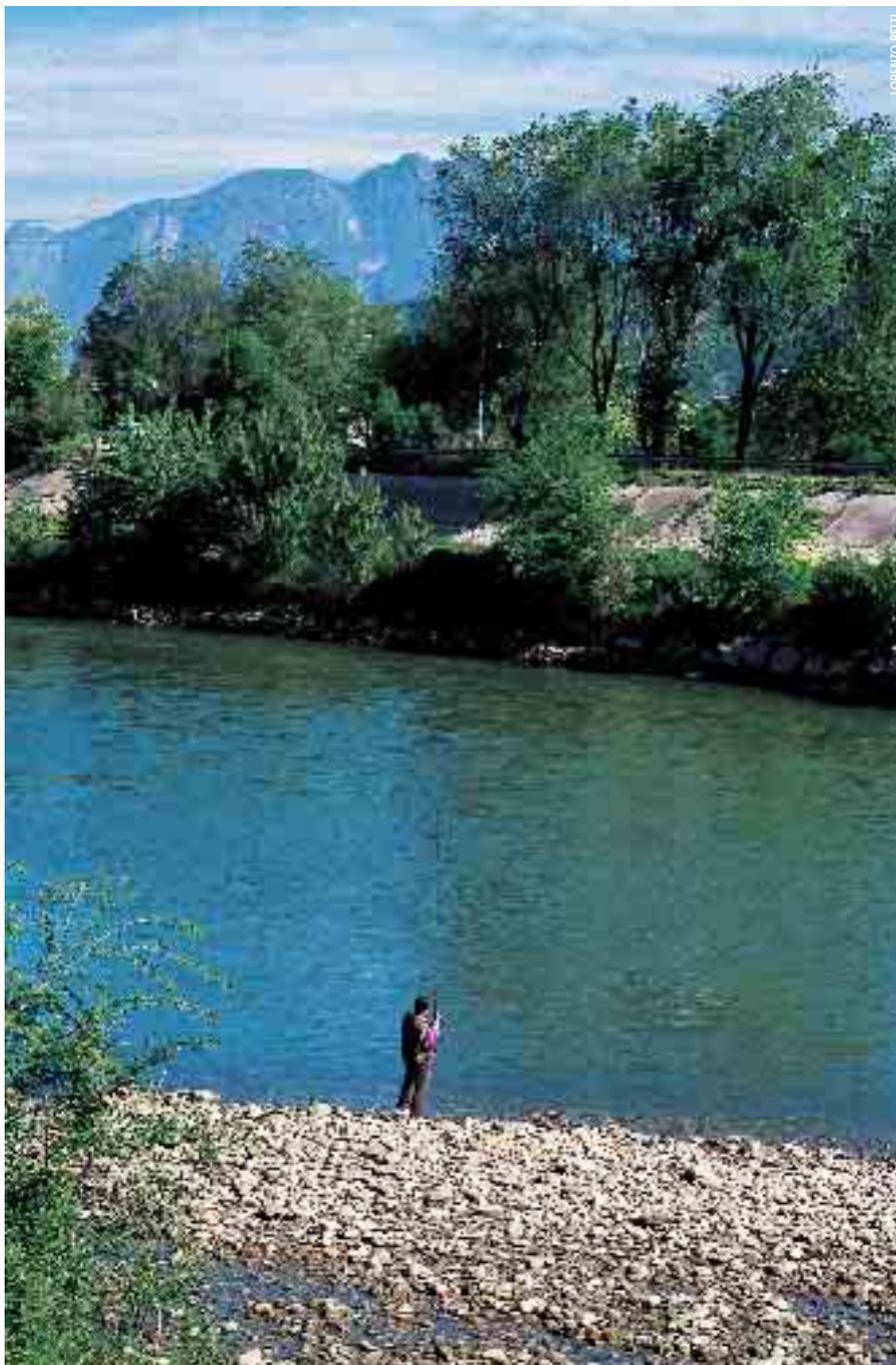
**Agostino Depaoli**  
Sindaco di Terlago



L'OPINIONE

# Chiari e scuri

di **Lino Da Riz**



LORENZO BETTI

Non si tratta di opere grafiche ma delle vicende che riguardano il nostro sport preferito o diletto che dir si voglia: la pesca.

Faccio alcune considerazioni: il pescatore di professione pesca per trarne un profitto, il pescatore dilettante pesca per diletto e in genere, non disdegna di trarre anche un piacere gastronomico dal frutto del suo diletto, in poche parole destina il pescato all'alimentazione, sua o di altri ha poca importanza. La pesca come la caccia e un retaggio atavico che in passato non ha avuto niente a che fare con lo sport, pesca e caccia sono diventati sempre più sport col progredire del benessere generale.

Al momento attuale nessun pescatore dilettante pesca per trarne un utile, considerato anche che il pesce pescato viene in genere a costare enormemente di più di quello posto sui banchi del pescivendolo. Si pesca dunque per una serie di motivi che non starò qui ad elencare ma che possiamo riassumere come un qualcosa che viene appagato soprattutto dall'atto della cattura del pesce. In un tempo non lontano non ci si preoccupava più che tanto di ripopolamenti e di inquinamenti, che costituivano casi assai rari! e localizzati. I prelievi determinati dalla pesca dilettantistica non influivano praticamente sulla popolazione ittica dei nostri fiumi e torrenti in maniera compromettente, la riproduzione naturale era in grado di sopperire tranquillamente alle perdite, tanto è vero che non esistevano limiti di catture neanche per i salmonidi, la legge tutelava solo i periodi di chiusura per il periodo di frega e la misura minima.

**Pescatori in riva all'Adige.**



Poi le cose sono andate cambiando per due motivi sostanziali: l'aumento notevole dei pescatori dilettanti e l'inquinamento delle acque non più sporadico e localizzato ma costante e generalizzato, il risultato è facilmente intuibile.

Per sopperire alla aumentata pressione esercitata sulle nostre acque dal maggior numero di pescatori si poteva agire sostanzialmente in due modi: primo, aiutare la riproduzione naturale con l'immissione di avannotti e la posa in sito di uova embrionate; secondo, immissione di materiale pronta pesca. Evidentemente si doveva contemporaneamente limitare il prelievo da parte del pescatore con nuove regole e limitazioni.

È evidente che la prima soluzione, per intenderci la semina di uova e avannotti, è la scelta ideale, solo che richiede acque sufficientemente pulite ed è quello che la nostra società, ma non solo la nostra, ha fatto dove è stato possibile, vedi Avisio, Noce e Fersina per la trota marmorata e con la trota fario nei rii minori.

Per l'Adige, una volta regno incontrastato della marmorata, questo tipo di intervento non è stato possibile per le precarie condizioni del fiume, per cui si è lavorato per anni col novellame e col pronta pesca, negli ultimi anni le cose per quanto riguarda l'inquinamento sono nettamente migliorate e noi pescatori affezionati e abituarini dell'Adige, anche per ragioni di età, speravamo in un ulteriore aumento della pescosità, vana speranza, in questi ultimi tre o quattro anni si è verificata una progressiva e netta diminuzione del pesce ma anche della piccola fauna bentonica che è alla base dell'alimentazione dello stesso, le cause?

Sono d'accordo con quanto detto in proposito dal nostro Presidente nella

relazione annuale all'Assemblea, cioè lo svasso dei bacini proprio nei periodi di magra, ma mi sorge anche il sospetto che una probabile concausa possa essere anche l'incremento di sostanze deleterie per la microfauna, come per esempio il Cloro, largamente usato anche in ambito civile.

A noi pescatori dell'Adige non resta che cercare di sensibilizzare sempre più, tramite la nostra Associazione, gli organi competenti della Provincia affinché intensifichino i controlli e i monitoraggi del nostro fiume al fine di cercare eventuali possibili so-

mettere materiale particolarmente pregiato come la trota marmorata, almeno fintanto che non vi sia garantita la possibilità di sviluppo e di sopravvivenza. Nell'attesa di un miglioramento della situazione penso si potrebbe utilizzare il fiume, che così com'è per la pesca serve proprio poco, con l'immissione di materiale adulto in modo da dare ai pescatori affezionati e in special modo a quelli che come me per questioni di età non possono frequentare luoghi più propizi, la possibilità di sentire qualche tocco e realizzare magari anche qualche cattura.

Non ho poi capito la questione del laghetto di Ponte Alto, dove il sottoscritto non metterà mai piede, noi non chiediamo il regalo di qualche trota, quantomeno non lo chiedo io, chiediamo di poter pescare che è un'altra cosa.



**Limo depositato sulle sponde del fiume nella zona di Zambana.**

luzioni positive. Io sono piuttosto scettico su una possibile rapida soluzione del problema e a questo proposito vorrei esprimere un mio parere: è una cosa encomiabile che le società di pesca dedichino soldi, tempo e entusiasmo a una riqualificazione del materiale ittico da ripopolamento con particolare riguardo alla trota marmorata, si sa che un buon raccolto dipende sia dalla qualità delle sementi ma anche dal terreno su cui cadono, così il risultato di un ripopolamento dipenderà dalla qualità del materiale immesso ma anche dalla qualità dell'acqua che lo dovrà accogliere. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che non mi sembra opportuno, sempre per quanto riguarda il nostro fiume, im-

*Caro Lino, quello che scrivi mi ricorda i racconti di mio padre, che si riferivano spesso all'Adige "de sti ani", quando la pesca era fonte di sostentamento per le famiglie della valle e quando il pur massiccio prelievo di pesce non riusciva a scalfire la consistenza delle popolazioni ittiche residenti. Quando l'acqua del fiume era pulita, quasi da bere e sul fondo di ghiaia si contavano a centinaia le freghe delle Trote marmorate, cui magari si sparava anche una schioppettata, in periodo di caccia. Queste testimonianze di mitiche pesche, di altrettanto mitici pesci nel mitico fiume, oggi appaiono quasi come un sogno a chi, come me, non ha avuto modo di viverle in prima persona.*

*Un sogno è vero, ma a forza di sentirne parlare, a forza di pensarci è diventato un'ossessione e da qui un obiettivo; magari ambizioso, arduo,*



a lunga scadenza, ma più ci penso e più mi sembra possibile, per il semplice fatto che l'acqua nel fiume non è mai la stessa, ha il brutto/bel vizio di scorrere.

Gli innumerevoli insulti ambientali che il fiume ha subito negli ultimi 30 - 40 anni hanno causato ingenti danni all'ambiente naturale ed alle popolazioni ittiche residenti, tuttavia il loro venir meno provocherà, in tempi più o meno lunghi, il ripristino di una accettabile qualità ambientale, di cui peraltro stiamo già osservando i prodromi da qualche anno. Ad un ambiente migliore, corrisponderà senz'altro una migliore probabilità di sopravvivenza delle specie ittiche caratteristiche del fiume e, perché no, anche una ripresa della produttività naturale.

L'unico problema sono i tempi.

Certo non possiamo pensare che un ambiente abusato ed insultato per decine di anni, nel giro di uno o due,

possa ritornare ai fasti ed alla produttività precedenti. I tempi di madre natura non sono purtroppo quelli che vorremmo noi pescatori. È ragionevole pensare in termini di più anni considerando però che il permanere di ulteriori fonti di alterazione ambientale non faranno che dilatare questi tempi.

Bisogna quindi tener conto che, ad esempio se da un lato l'entrata in funzione dei grandi depuratori di Bolzano e di Merano ha comportato un netto miglioramento della qualità dell'acqua del fiume, cui consegue anche una minore deposizione di limo sui fondali (limo è un eufemismo), questo benefico effetto negli ultimi due anni è stato quasi annullato dagli svasi primaverili dei grandi bacini in Alto Adige.

Da questo punto di vista non possiamo nemmeno non considerare

che, data la necessità di ottenere, a valle dei depuratori, acque prive di batteri coliformi, potrebbe essere in aumento, da parte dei gestori di questi mega-impianti, l'uso di disinfettanti clorati che sicuramente non fanno bene all'ambiente fluviale e contribuiscono a dilazionare i tempi di ripresa del fiume.

Ecco che quindi risolto, almeno in buona parte, l'inquinamento organico massivo proveniente dall'Alto Adige, si profilano altri fronti di in-

minarle o costruendo delle scale di monta.

Questi interventi di cui già oggi ci stiamo occupando, produrranno col tempo un incremento della qualità ambientale e, in ultima analisi, determineranno una ripresa della produttività naturale del fiume, concretizzandosi probabilmente in una riduzione dei tempi di recupero delle popolazioni ittiche autoctone.

Quindi oggi abbiamo un fiume con l'acqua più pulita, condizione necessaria

e determinante per la sopravvivenza dei pesci, ma non sufficiente. Abbiamo ancora svasi periodici devastanti dai bacini idroelettrici, abbiamo un inquinamento inorganico di cui conosciamo poco, abbiamo ancora dei fondali banalizzati e privi di zone rifugio tanto preziose in tempi normali, figuriamoci in anni piovosi e caratterizzati da numerose piene, come gli ultimi quattro o cinque, abbiamo ancora troppi osta-

coli, insormontabili per i pesci, lungo il corso di tutti gli affluenti maggiori. Tutte queste cose comunque non ci danno ragione del calo di pescosità che osserviamo nel fiume ormai da cinque o sei anni, e questo nonostante siano state di continuo aumentate le quantità di esemplari di Trota iridea (fino al 2001) e Trota fario immesse.

Per assurdo pescavamo meglio quando il fiume era più compromesso sul piano ambientale, quando gelatine sospette si attaccavano alle esche ed alla lenza, quando anche d'inverno, per la torbidità, non si vedevano i cucchiaini, se non quando arrivavano al cimino, quando il fondale era ricoperto da uno strato di qualche centimetro di m...elma maleodorante.

Hai ragione, caro Lino, quando dici che per far fruttare un campo è si



LORENZO BETTI

**La Trota marmorata, nonostante mille problemi ambientali e l'attuale carenza di ripopolamento continua ad essere presenza comune nell'Adige.**

tervento per la difesa della qualità ambientale del fiume, fronti di cui ci siamo già occupati recentemente, ma che ci vedranno particolarmente impegnati da qui in avanti.

Un altro tema all'ordine del giorno è la riqualificazione ambientale. Bisogna dare spazio al fiume ove possibile, riducendo gli spazi golenali o rimuovendo i grandi banchi di ghiaia presenti ovunque, ad esempio quelli alla foce degli affluenti maggiori, che sono anche pericolosi. Bisogna creare nuove zone di rifugio per i pesci, mediante limitazioni dei tagli di vegetazione, cui purtroppo abbiamo assistito anche di recente o mediante la sistemazione di massi lungo le sponde (scogliere o pennelli). Bisogna aprire le foci dei grandi affluenti alla risalita delle trote per la riproduzione, abbassando le briglie dove non sia possibile eli-



una questione di sementi, ma anche e soprattutto una questione di terreno dove si semina. Solo vorrei capire perché ritieni che oggi in Adige il problema sia il terreno? Esso è sicuramente migliore di quello di ieri (acqua e fondali più puliti, fauna bentonica presente in quantità sufficiente, nonostante le piene degli ultimi anni, ma soprattutto caratterizzata da una varietà e qualità che in passato ci sognavamo). Cosa ti fa pensare che il problema non sia piuttosto la semente che stiamo utilizzando, negli ultimi cinque o sei anni (quelli in cui registriamo questo declino della pescosità)?

Ho più di una ragione ormai per affermare che i pesci acquistati per le semine annuali, dal 1996 in poi, non sono più quelli che acquistavamo prima di questa data. Questi pesci, selezionati da generazioni per l'adattamento alla vita in

vasca e all'alimentazione artificiale, risultano geneticamente poco adatti alla vita nei nostri grandi fiumi e pertanto si riducono le percentuali di resa delle semine.

Fra gli indizi che avvalorano questa tesi potrei ricordare:

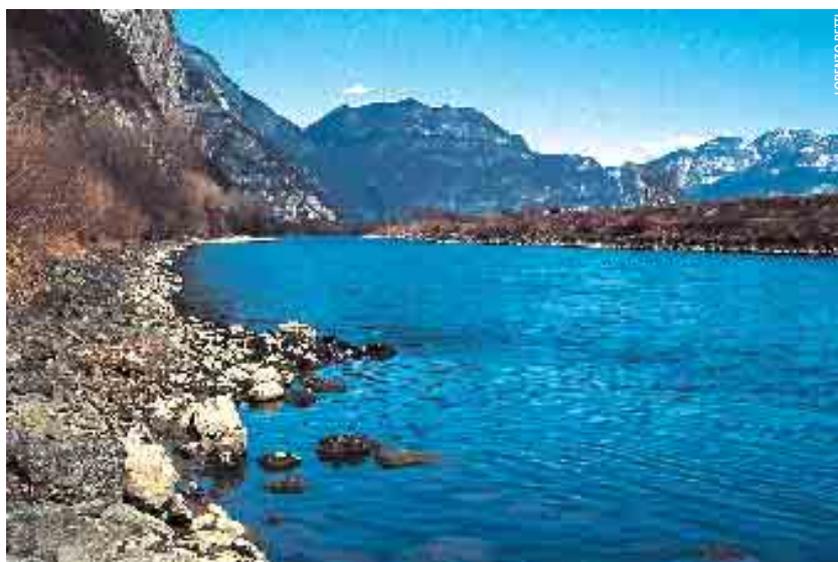
- il fatto che i nostri dati delle catture indicano l'inizio del declino di pescosità proprio all'entrata in vigore di una norma sanitaria dell'Unione Europea, che ha obbligato i pescicoltori italiani (tutti) a disfarsi dei vecchi riproduttori di *Trota fario* e ad acquistarne di nuovi all'estero. Questi ultimi provengono da ceppi di trote nati da inenarrabili guazzabugli genetici e pertanto sono molto meno "rustici" dei precedenti;
- il problema ha visto coinvolti prima i ceppi "italiani" di *Trota iridea* (tanto che l'Astro a S. Michele sta

promuovendo da dieci anni un progetto di "riinselvaticamento" dei ceppi di tale Salmonide) e quindi dal 1996 anche quelli di *Trota fario*;

- la constatazione che l'incremento del numero di esemplari di *Trota fario* "seminati" non comporta variazioni in meglio della pescosità;
- anche lo spostamento nel Noce di esemplari seminati come avannotti e quindi cresciuti nelle

o continuano ad affliggerlo, si aggiungono, da qualche anno, anche evidenti *défaillance* del tradizionale rimedio al deficit di produttività naturale e di ambiente del fiume, l'efficacia delle semine. Poco importa le dimensioni del materiale che immettiamo, di 6, di 9, di 12 cm o addirittura materiale adulto, il risultato è comunque inferiore alle aspettative, anche se non si può certo dire che sia nullo.

Non condivido infatti il pessimismo che sembra emergere da quanto scrivi. E' vero che le catture nel nostro maggior fiume sono state inferiori alle aspettative negli ultimi cinque o sei anni, ma è altrettanto vero che questi anni sono stati caratterizzati da precipitazioni copiose ed in qualche caso eccezionali o da periodi di siccità (inverno 2001/2002) inusitatamente lunghi. Questo ha di certo acuito i problemi di sopravvivenza di



L'Adige a Roncafort (Trento).

fosse pedemontane di Aldeno e della Nave ha dato risultati deludenti;

- la riduzione di resa delle semine di *Trota fario* coinvolge anche il Noce a valle del canale Edison di Mezzocorona e ha coinvolto, fino al 2001, l'Avisio nella parte bassa;
- infine la denuncia, da parte di numerose Associazioni provinciali e non, al Convegno di Rovereto "Salmonidi Alpini: Gestione delle popolazioni autoctone e qualità dei ripopolamenti", che questo tipo di problema si è evidenziato in tutta Italia ed è particolarmente presente nei corsi d'acqua di grande portata.

Come vedi, Lino, la situazione del nostro maggior fiume è piuttosto complessa, agli indubbi problemi ambientali che lo hanno afflitto in passato, alcuni dei quali oggi fanno ancora sentire le loro conseguenze

questi ceppi di *Trota fario* diciamo così un po' fiacchi, ma non ha azzerato la presenza di pesce nel fiume. L'apertura di quest'anno dimostra chiaramente che dopo un autunno, quasi normale, la presenza di questi pesci, se non proprio ottimale, è comunque sufficiente.

Questo comunque non significa che dobbiamo stare alla finestra ad aspettare tempi migliori, anzi è opportuno intraprendere strade nuove ed in prospettiva più efficaci a risolvere i problemi dell'Adige.

Proprio per questo, unitamente all'intensificazione degli sforzi per ottenere in tutti i nostri fiumi e torrenti quell'ambiente naturale e quella qualità dell'acqua di cui ci racconti, Lino, e di cui si ricordano quelli che, come te, hanno avuto la fortuna di pescare in tempi migliori, ritengo che sia ormai inderogabile, per l'Associazione, la produzione in proprio di ma-



teriale autoctono in quantità sufficiente per la semina nei nostri maggiori fiumi e torrenti come l'Adige, il Noce, l'Avisio o il Fersina.

*E' questa la strada che il CD APDT ha deciso di intraprendere nel corso di quest'anno, con l'intento di avviare un processo che, proprio perché a media scadenza, non può più essere rimandato.*

*In questo senso è da intendere l'allestimento, in località "Piani" di Mezzolombardo, di un incubatoio per lo svezzamento della Trota marmorata, che sarà progettato, mi auguro, nel 2003 e potrà essere operativo entro il 2004, se il prossimo Consiglio ne condividerà il rationale.*

*Nel frattempo abbiamo fatto un accordo con il Servizio Faunistico che, a fronte di un aiuto per il progetto di caratterizzazione genetica della Trota marmorata "trentina", ci permetterà di sperimentare, già da quest'anno, lo svezzamento di un buon numero di avannotti di Trota marmorata presso le strutture provinciali di Maso Oliva a Mezzocorona. Nella prossima Primavera questi esemplari verranno immessi in zone particolarmente adatte del fiume.*

*Già da due anni stiamo incubando uova di Trota fario provenienti da riproduttori catturati nei tratti più impervi dei nostri rivi di montagna (autoctoni o immessi prima del 1996) e fecondati con lo sperma di maschi di Trota fario, provenienti dal rio Travignolo, nel Parco di Paneveggio, (dove non si fanno semine da più di venti anni) e gentilmente concessi dalla Piscicoltura sperimentale di S. Michele a/A. Gli avannotti ed i riproduttori sono stati immessi in un tratto chiuso alla pesca del Torrente Vela, opportunamente preparato e sono pronti per essere riutilizzati come riproduttori o essere seminati altrove.*

*Abbiamo da poco ottenuto tutti i permessi per la costruzione di un incubatoio (in prefabbricato) per la Trota Fario che sfrutterà una sorgente nel Comune di Romagnano e che sarà operativo dal prossimo autunno. Contiamo di utilizzare riproduttori provenienti dalla Bandita del Torrente Vela e di immettere gli*

*avannotti in altri rivi o fosse pedemontane adatti.*

*Per quanto riguarda la tua idea di immettere nell'Adige trote pronta pesca, caro Lino, temo che, oltre che inefficace, per i motivi di cui sopra, questo intervento sia anche piuttosto difficile da attuare. La Legge sulla pesca e la nuova Carta Ittica, come ben sai, vietano la semina di materiale adulto nelle acque correnti, mentre la permette solo nei bacini artificiali (nel nostro caso il lago delle Piazze e da quest'anno anche nel laghetto di Ponte Alto, dove possiamo seminare la Trota iridea). Possiamo inoltre immettere del materiale adulto di Trota fario sia nel Lago Santo di Cembra che nel laghetto delle Buse, vicino a Brusago. Anche la complessa normativa delle semine in occasione di gare, nata e studiata per questa precisa esigenza, poco si presta ad essere utilizzata per effettuare delle semine surrettizie, ma, anche potendolo fare, ci permetterebbe dei livelli di immissione irrisori per un fiume come l'Adige, a fronte di un notevole impegno organizzativo (montepremi, pubblicità, sorveglianza ecc.) ed economico (obbligo di semina di Trota fario). In ogni caso il materiale immesso sarebbe esattamente lo stesso per il quale lamentiamo la scarsa resa, lo stesso che trasferito nel Noce, dopo l'accrescimento nella Fossa di Aldeno, non lascia quasi più traccia, passati pochi giorni; solo che in questo caso si tratta di pesci mantenuti per più di un anno in piscicoltura, alimentati a mangime e quindi, se possibile, ancora meno adatti a sopravvivere nel fiume. Probabilmente la maggior parte sarebbero pescati a ridosso della diga di Mori il giorno dopo o, in caso di morbida, arriverebbero al mare in pochi giorni.*

*Riguardo alla gestione di Ponte Alto, ero sicuro che non fosse per te questo tipo di pesca, mi sarei stupito del contrario, ma, come sai, il mondo è bello perché è vario e, che tu ci creda o no, qualcuno di contento c'è. Non era comunque intenzione del Consiglio proporre questa soluzione a Ponte Alto come palliativo per i pescatori dell'Adige, lo sappiamo che sono di un'altra pasta, non sono pe-*

## Campionamenti ittici

I recenti campionamenti ittici effettuati dall'Istituto Agrario di S. Michele a/A dimostrano un recupero della qualità biologica del fiume Adige sia sul piano dell'ittiofauna che per la presenza di una inusuale varietà di specie bentoniche (larve di insetti, molluschi, crostacei ecc.) che vivono sul fondo del fiume e sono indicatori attendibili della buona qualità biologica ed ambientale. Essi costituiscono fra l'altro il principale alimento per i pesci.

Per quanto riguarda i pesci, il campione ha confermato la presenza anche delle specie più pregiate quali la trota marmorata, il temolo, la trota fario, e in ultimo due "pesci indicatori biologici" che confermano la migliorata qualità dell'acqua, la lampreda padana e lo scazzone.

*scatori da laghetto, senza nulla togliere a questi ultimi.*

*In conclusione, caro Lino, permettimi di essere un po' ottimista. Quest'anno, agenti atmosferici e svassi da bacini idroelettrici permettendo, magari senza ripetere i fasti di dieci anni fa, in Adige cattureremo di più e meglio degli anni scorsi; lo dimostrano le catture di fine stagione dell'anno scorso e le catture all'apertura lungo tutto il corso del fiume, ma soprattutto quelle della zona di Calliano. Come dicevo abbiamo avviato già da qualche anno alcuni importanti interventi per l'Adige, della cui efficacia in prospettiva siamo convinti, l'allestimento di un incubatoio per la produzione di novellame di Trota marmorata, il rinsanguamento di alcuni "vecchi" ceppi di Trota fario con materiale proveniente da Paneveggio, senza dimenticare la rete di relazioni intessuta con i Servizi provinciali, grazie alla quale potremo quanto prima suggerire e portare a termine quegli interventi di riqualificazione ambientale di cui ho già detto. Sono convinto siano questi i rimedi giusti per la ripresa della pescosità del nostro maggior fiume.*

**Pietro Pedron**  
Presidente A.P.D.T.



## notizie dalle associazioni

## L'Unione Pescatori incontra l'assessore Dario Pallaoro

L'Unione Pescatori del Trentino, con il Presidente Adelio Maestri e alcuni rappresentanti delle Associazioni aderenti, il giorno 28 gennaio 2003, ha avuto un incontro con l'Assessore Dario Pallaoro.

A questo appuntamento era presente anche il dott. Romano Masè, dirigente del Servizio Faunistico.

L'Unione Pescatori ha espresso le sue preoccupazioni riguardanti alcune situazioni che interessano il mondo della pesca del Trentino.

Innanzitutto, facendo riferimento alle polemiche giornalistiche dell'estate scorsa, è stato chiarito e ribadito in modo fermo e deciso che l'Unione dei Pescatori del Trentino non ha alcuna intenzione di continuare ad intervenire in polemiche sterili con chi ha voglia di gettare discredito e creare confusione tra pescatori e Associazioni.

A questo proposito è stato chiesto esplicitamente che da parte degli organi istituzionali vi sia maggiore chiarezza: appare necessario che siano puntualizzate le questioni che coinvolgono l'applicazione della nuova Carta Ittica e le responsabilità da parte della Provincia. Altrimenti si correbbe il rischio di continuare a leggere sui giornali articoli che incitano alla divisione tra i pescatori su aspetti sostanzialmente e formalmente sanciti dalla legge provinciale sulla pesca e dalla stessa Carta ittica.

I pescatori trentini avranno certamente vedute in parte differenti sul mondo pesca, ma l'Unione non ha alcun dubbio sulla necessità di continuare a stimolare un coinvolgimento di tutti sulle vere problematiche che interessano in generale i nostri corsi d'acqua, e che sono prevalentemente di carattere ecologico.

Non a caso, entrando nel vivo di quanto si è discusso con l'Assessore, uno degli argomenti affrontati riguarda la questione ambientale che interessa ancora oggi alcune zone del Trentino. Basterà citare un esempio. In Valsu-

gana, ad oltre otto mesi di distanza, si stanno ancora attendendo risposte concrete in merito alle cause della grave moria di trote avvenuta per inquinamento da sostanze tossiche versate nella Roggia di Scurelle, con conseguenze anche sul tratto terminale del Torrente Maso e sul Fiume Brenta. A tutt'oggi non si sa ancora chi abbia compiuto la strage...

Anche per evitare in futuro che questi episodi accadano è stato chiesto all'Assessore un maggior interessamento per ovviare a questi fatti.



**Sulla pesca trentina continuano a pesare alcune cause di degrado ambientale, come gli eccessivi prelievi idrici, anche a scopo irriguo.**

A tale proposito da parte dell'Unione è stata avanzata la proposta che anche i Guardapesca delle Associazioni, per mezzo di un preciso protocollo, possano prelevare campioni di acqua dove siano stati rilevati inquinamenti con connessa moria di pesci e che questi campioni abbiano valore legale, cosa che oggi non avviene. Certamente, perché ciò accada ci vuole una Legge con termini precisi. Sarebbe un sistema senz'altro valido, anche come deterrente verso chi inquina in modo sistematico e abituale, tenuto conto anche del fatto che i Guardapesca sono già sul posto. Tramite la loro opera si

otterrebbe un intervento più tempestivo ed efficace, evitando perdite di tempo nei prelievi e spreco di forze.

Altro argomento trattato è la ormai scottante "questione sanitaria", che vieta tra l'altro lo scambio di pesce tra varie zone in assenza di riconoscimento di indennità da SEV e NEI. Questo fattore sta penalizzando in modo serio il lavoro delle Associazioni che si trovano a ripopolare acque in loro concessione e non hanno a disposizione materiale ittico che, magari, in altre acque o nelle aree di concessione di altre Associazioni è presente in abbondanza. È ora di trovare una soluzione soddisfacente per tutti, magari con precise linee guida, con controlli sanitari frequenti, però una soluzione va trovata ed in fretta. Altrimenti si rischierebbe un rallentamento del recupero della fauna ittica in quelle zone dove le precarie situazioni ambientali hanno già provocato parecchi danni. La richiesta di chiarezza in questo importante problema è stata avanzata anche in prospettiva dei nuovi impianti ittici, costruiti e da costruire sul territorio trentino da parte delle Associazioni, per lo svezzamento e l'allevamento della Trota marmorata e degli altri Salmonidi autoctoni. Impianti che, oltre ad essere strategici per il recupero delle popolazioni naturali dei bacini in cui sono attivi, potrebbero essere d'aiuto anche a quelle Associazioni che non possono costruirsi un incubatoio.

A tale proposito è stato ampiamente discusso l'argomento impianti per la Marmorata. A fronte dei pressanti interrogativi posti dall'Unione e dalle Associazioni aderenti, l'Assessore e il dirigente del Servizio Faunistico hanno chiarito che la strada degli impianti ittici è avviata e, semmai, vanno chiariti meglio i criteri di gestione degli impianti, anche in relazione con la normativa sanitaria. Una lettera in merito, al fine di ottenere chiarimenti, è stata inviata dalla Provincia Autonoma al Ministero della Salute con la duplice firma dell'Assessore alla pesca Pallaoro e dell'Assessore alla Sanità Magnani.

**Adelio Maestri**  
Presidente UPT

## notizie dalle associazioni

## Relazione del presidente all'assemblea 2002

Cari soci, per cominciare voglio salutare e ringraziare sentitamente gli intervenuti a questa nostra assemblea, l'assemblea della nostra associazione che come si può constatare dai dati si mostra in ottima salute e dimostra ancora una volta di avere un ruolo sociale importante.

I soci dell'associazione al 31/12/2002 erano 202 così suddivisi:

- **172 ordinari**  
(+ 3 rispetto al 2001)
- **27 soci minori 14 anni**  
(+ 4 rispetto al 2001)
- **7 soci aggregati**  
(+ 3 rispetto al 2001)

Come gli scorsi anni ci siamo impegnati in diversi progetti, dal ripopolamento delle acque, alla pulizia delle sponde, dalla sistemazione delle tabelle segnaletiche, alla manutenzione dell'incubatoio sociale.

Un discorso a parte deve essere fatto per il Lago di Stramentizzo che purtroppo, mai come in questa stagione, si è presentato in una situazione veramente pietosa. Come vedremo poi, questo ha causato una drastica riduzione delle uscite di soci e ospiti sul lago.

Su sollecitazione della direzione il problema è giunto anche sui banchi del consiglio comunale e una mozione a sostegno è stata approvata all'unanimità e successivamente trasmessa a tutti i comuni della valle, che la hanno fatta propria, alla Provincia e alla Magnifica Comunità di Fiemme.

A tal riguardo ringraziano per l'interessamento il sindaco di Castello Molina di Fiemme dott. Adriano Bazzanella ed il regolano della comunità Claudio Demarchi, al quale va un altro doveroso ringraziamento per quanto fatto in merito alle ormai note vicende fiscali. Tornando al Lago di Stramentizzo, il sindaco Bazzanella ci ha informato che la Provincia dopo un sopralluogo dell'assessore Pinter, ha dato la sua disponibilità ad affrontare il problema, disponibilità confermata anche dall'assessore all'ambiente (Berasi).

A tal fine sarà organizzato una riunione con la partecipazione di tutti l'interessati per la progettazione dell'intervento.

Le semine nel corso della passata stagione, così come durante l'intero mandato sono state programmate con mol-

## STATISTICHE 2002: CATTURE E USCITE

RIEPILOGO GENERALE	
TOTALE CATTURE	11751
TOTALE USCITE	5139
MEDIA GENERALE CATT./ USCITA	2,29

LAGO DI STRAMENTIZZO	
USCITE TOTALI	2868
USCITE SOCI ORDINARI	2360
USCITE SOCI OSPITI	508
CATTURE FARIO	5178
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	68
CATTURE IRIDEE	1717
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	17
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	5531
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	1449
<b>CATTURE TOTALI</b>	<b>6980</b>
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORDINARI	2,34
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,85
<b>MEDIA CATTURE GENERALE</b>	<b>2,43</b>

AVISIO	
USCITE TOTALI	1501
USCITE SOCI ORDINARI	1225
USCITE SOCI OSPITI	276
CATTURE FARIO	2500
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	139
CATTURE IRIDEE	203
CATTURE TEMOLI	10
CATTURE LACUSTRI	4
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	2260
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	596
<b>CATTURE TOTALI</b>	<b>2856</b>
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	1,84
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,16
<b>MEDIA CATTURE GENERALE</b>	<b>1,90</b>

RIO CADINO	
USCITE TOTALI	628
USCITE SOCI ORDINARI	511
USCITE SOCI OSPITI	117
CATTURE FARIO	1641
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	4
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1298
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	347
<b>CATTURE TOTALI</b>	<b>1644</b>
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,54
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,97
<b>MEDIA CATTURE GENERALE</b>	<b>2,62</b>

LAGO STELLUNE	
USCITE TOTALI	5
USCITE SOCI ORDINARI	5
USCITE SOCI OSPITI	0
CATTURE FARIO	0
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	0
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	11
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	11
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	0
<b>CATTURE TOTALI</b>	<b>11</b>
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,20
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	0,00
<b>MEDIA CATTURE GENERALE</b>	<b>2,20</b>

TOTALI CATTURE	
FARIO - SOCI ORDINARI	7555
FARIO - OSPITI	2002
<b>FARIO TOTALE</b>	<b>9557</b>
MARMORATE/IBRIDI - SOCI ORDINARI	156
MARMORATE/IBRIDI - OSPITI	71
<b>MARMORATE/IBRIDI TOTALE</b>	<b>227</b>
IRIDEE - SOCI ORDINARI	1586
IRIDEE - OSPITI	338
<b>IRIDEE TOTALE</b>	<b>1924</b>
TEMOLI - SOCI ORDINARI	5
TEMOLI - OSPITI	5
<b>TEMOLI TOTALE</b>	<b>10</b>
LACUSTRI - SOCI ORDINARI	15
LACUSTRI - OSPITI	7
<b>LACUSTRI TOTALE</b>	<b>22</b>
SALM. ALPINO - SOCI ORDINARI	11
SALM. ALPINO - OSPITI	0
<b>SALM. ALPINO TOTALE</b>	<b>11</b>
SALM. FONTIN. - SOCI ORDINARI	0
SALM. FONTIN. - OSPITI	0
<b>SALM. FONTIN. TOTALE</b>	<b>0</b>





## notizie dalle associazioni

ta attenzione al fine di poter sfruttare al meglio i numerosi rivi usati per il ripopolamento, queste attività portano ad un notevole aggravio di costi per l'acquisto di materiale ittico di qualità e un notevole dispendio d'energia da parte dei volontari intervenuti. Questi sacrifici sono però compensati dai risultati ottenuti e dalla qualità del pesce recuperato per l'immissione nel Rio Cadino.

Nel Lago di Stramentizzo con quest'anno, seguendo le prescrizioni della carta ittica, si è provveduto alla semina di trote iridee per un totale di kg. 2060. La pulizia del Lago e la sistemazione dei sentieri d'accesso è ormai una consuetudine festosa dell'inizio stagionale, grazie ai numerosi volontari siamo riusciti a sistemare numerosi sentieri, ma ci rendiamo conto che c'è ancora molto da fare per agevolare i numerosi anziani appassionati della pesca sul nostro lago.

Altro momento molto piacevole è stata la gara dei più piccoli, svoltasi sulla foce del Lago di Stramentizzo, gara molto partecipata che si è conclusa con una festosa "pizza in compagnia" e la gara di fine stagione organizzata sulla foce e aperta anche ai valligiani. Per la collaborazione data nell'occasione si ringrazia il gruppo alpini di Molina di Fiemme. Altre gare sono state organizzate in collaborazione con il club pescatori Lenze Val Cadino, con il quale si è ormai instaurato un rapporto proficuo di collaborazione.

Anche quest'anno abbiamo riconfermato l'abbonamento al Pescatore Trentino, giornale di riferimento per i pescatori trentini, che ci permette di aggiornarci e confrontarci con altre realtà regionali.

La ricerca di una fattiva collaborazione con gli organi provinciali competenti è proseguita nel migliore dei modi, il consiglio direttivo ha sempre lavorato spalla a spalla con il personale del Servizio Faunistico, della Magnifica Comunità Generale di Fiemme e le guardie forestali, personale che si è dimostrato professionale, serio e molto disposto al venire incontro alle nostre esigenze. Anche gli altri uffici provinciali, a partire dalle acque pubbliche, i relativi dirigenti e impiegati, hanno sempre risposto con attenzione e disponibilità.

Tornando alla pesca, vorrei esprimere alcune considerazioni sulla statistiche delle uscite e della catture. Come anticipato le uscite sul lago di Stramentizzo da parte dei soci ospiti si sono dimezza-

te rispetto allo scorso anno, mentre sono aumentate quelle sull'Avisio. I dati sulle catture nonostante tutto si mantengono su buoni livelli. Adirittura in crescita sul Lago di Stramentizzo, dove i soci ordinari, unica magra consolazione, hanno probabilmente potuto beneficiare della minor pressione da parte degli ospiti, portando a casa in media 2,85 pesci per uscita.

Ottime si mantengono anche le medie catture sulle acque correnti: 1,90 per l'Avisio, 2,61 per il Rio Cadino.

In totale le uscite censite nel 2002 sono state 5139 contro le 6350 del 2001 con 11751 pesci catturati contro i 11451 del 2001.

Il regolamento per il 2003 non presenta modifiche rispetto a quello dello scorso anno, approfittando comunque dell'occasione per invitare i soci ad una più attenta compilazione del libretto catture e ad un maggior rispetto dei tempi di consegna degli stessi.

Le date d'apertura sono le seguenti:

**2 FEBBRAIO 2002 PER IL TRATTO DI AVISIO SOTTODIGA**

**2 MARZO 2002 PER L'AVISIO**

**1° MAGGIO 2002 PER IL RIO CADINO e gli altri rivi**

Per il Lago di Stramentizzo ed il Lago

delle Stellune, la data d'apertura sarà comunicata con avviso nella bacheca sociale.

Il costo del quota associativa stagionale è fissato in 65 € per i soci ordinari, 92,50 € per i soci aggregati, 32,50 € per i soci minori di 14 anni, i costi dei permessi d'ospite in € 14,50 per le acque correnti e lago delle Stellune e € 11 per il lago e quello per gli ospiti tesserati valligiani € 6. Infine per concludere voglio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa stagione e dell'intero mandato, voglio esprimere la mia gratitudine al consiglio direttivo, nelle persone del vicepresidente Bortolotti Renzo remo, ed i consiglieri Rossi Paolo, Zanetti Bruno, Ausermuller Eligio, Ventura Giorgio, Bortolotti Ernesto, Corradini Mariano, Vaia Domenico e Franzellin Walter, il segretario Piazzi Massimo, i revisori dei conti signori Pichler Werner e Martignon Benito, il personale della guardia forestale, i tecnici della MGCF, il personale dell'ufficio faunistico della PAT, i vigili del fuoco di Molina di Fiemme e naturalmente tutti i volontari che hanno partecipato ai vari interventi.



**Il Presidente  
Remo Delvai**



## I PESCATORI DI TESERO RIPULISCONO L'AVISIO

Il 20 ottobre scorso un gruppo di volontari dell'Associazione Pesca Sport di Tesero ha provveduto alla pulizia delle immondizie sul T. Avisio. Un'iniziativa che è stata organizzata all'improvviso, ma visto il risultato e l'ottimismo dei pochi presenti, sarà cura del cura del Direttivo organizzarla in maniera più massiccia in modo da coinvolgere più soci possibile.

In questa seppur piccola operazione di pulizia, ci siamo resi conto che non sono solo i pescatori a lasciare rifiuti sul torrente, ma gli abitanti del posto che, in maniera molto comoda, scaricano rifiuti di vario genere sulle sponde dell'Avisio. Con la speranza che queste piccole iniziative rendano responsabili tutti i cittadini, porgiamo i migliori saluti



## notizie dalle associazioni

## Il nuovo Consiglio Direttivo

Le elezioni dello scorso autunno e le successive riunioni hanno decretato i nuovi componenti e le cariche del Consiglio Direttivo.

<b>PRESIDENTE</b>	Cova Dennis (Pellizzano-Mezzana)
<b>VICEPRESIDENTE</b>	Rosani Rino (Caldes)
<b>CONSIGLIERI</b>	Debiasi Antonio (Pejo)
	Barbetti Luca (Vermiglio)
	Zanella Alberto (Ossana)
	Maffei Renzo (Commezzadura)
	Barbacovi Italo (Dimaro-Pinzolo)
	Bernini Giovanni (Monclassico)
	Taddei Luca (Croviana)
	Zanon Christian (Rabbi)
	Gregori Romano (Malè)
	Toller Giuliano (Malè)
Decarli Aristide (Terzolas)	
Pedrotti Claudio (Caldes)	
<b>REVISORI DEI CONTI</b>	Baitella Stefano
	Magnoni Fausto
	Ghirardini Andrea

A tutto il Consiglio Direttivo un augurio di buon lavoro per i prossimi quattro anni, tutti i consiglieri sono disponibili per qualsivoglia segnalazione o problematica da parte dei Soci.

## Novità regolamento 2003

Sono state apportate alcune modifiche al regolamento interno volte al rispetto della fauna ittica, in considerazione anche delle prescrizioni della Carta Ittica.

### 1) Nelle seguenti acque:

Rio Meledrio, Rio Fazzon, Rio Focè di Valpiana, Rio Barco, Rio Palù, Torrente Noce di Val del Monte, Rio Val Cavallaia, Rio Val Zambuga, Rio Val Lago Corvo, Lago Barco, Soprasasso e Rotondo.

La pesca è permessa con esche naturali ed artificiali usando un solo amo senza ardiglione o con ardiglione inoperante.

Si tratta in pratica di tutti gli affluenti minori e dei laghi dove è presente il Salmerino alpino.

Si è adottata questa semplice regola per ridurre la mortalità da

slamatura nelle acque della riserva dove sono presenti massicciamente pesci di piccola taglia e sottomisura.

Si ricorda che nel regolamento è prevista da anni una sanzione per chi maltratta i pesci da rilasciare, con questo ulteriore provvedimento si migliora sicuramente la produttività delle acque ed il rispetto per i salmonidi.

### 2) Apertura alla pesca al Lago dei Caprioli alle ore 06:00 di ogni giorno.

3) Nuova NO-Kill sul Torrente Rabbies. Nell'occasione della scadenza di una bandita di pesca sul Torrente Rabbies, un terzo di queste acque sono state dichiarate No-Kill in accordo con la maggioranza dei pescatori della Val di Rabbi.

Il Regolamento permette l'uso della sola canna da mosca con coda di topo, amo singolo senza ardiglione ed il rilascio di tutte le catture; inol-

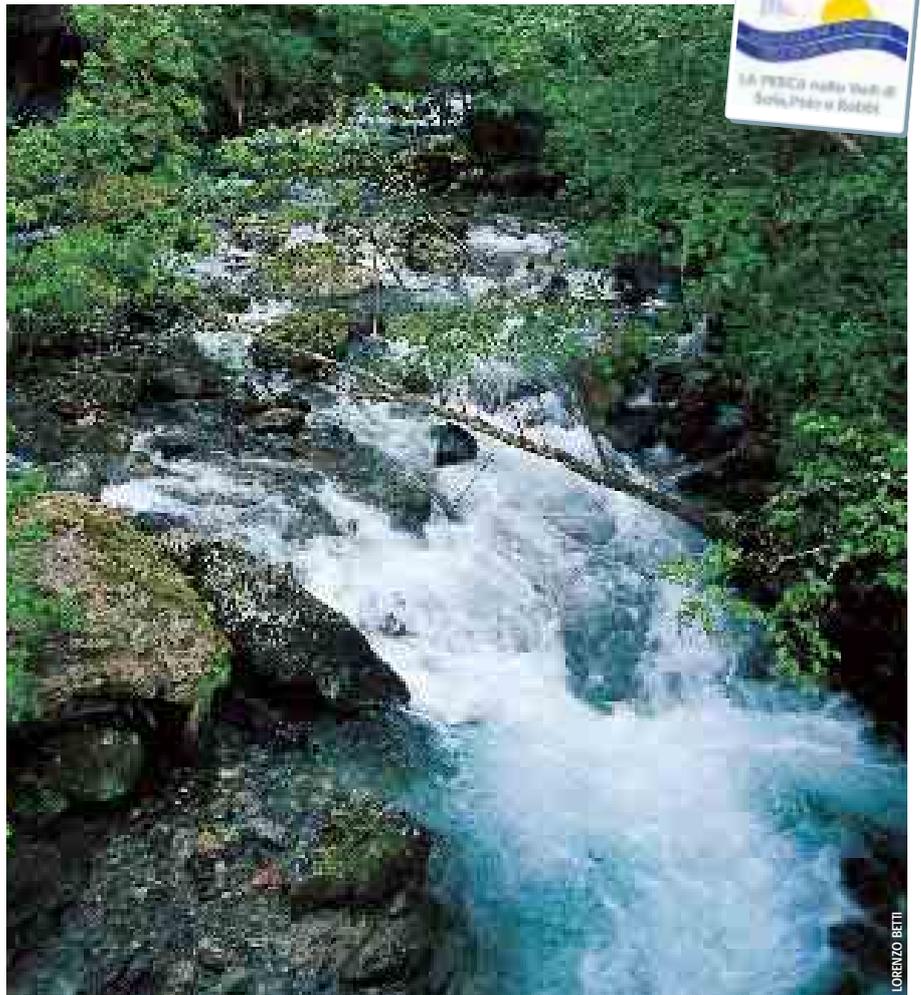
tre accesso regolamentato con biglietto di uscita e divieto di pescare in altre acque nella stessa giornata.

## Nuovo incubatoio

L'ASPS ha definito un progetto esecutivo per la ristrutturazione ed ampliamento del nuovo incubatoio di Cavizana.

Questo incubatoio sarà destinato alla produzione di trotelle marmorate dell'annata con il sistema del ciclo chiuso. Vi sarà una totale autonomia e separazione dal ciclo aperto ora in funzione, nel totale rispetto delle attuali normative sanitarie.

Si sta procedendo all'appalto dei lavori del 1° stralcio (incubatoio ed attrezzature), finanziati al 70% da un contributo PAT approvato recentemente. A margine invitiamo tutti i soci a contattare il guardiapescas per visitare l'incubatoio, è veramente interessante.





notizie dalle associazioni

**Riepilogo catture 2002**

Nella tabella seguente sono elencate le catture 2002 dell'ASPS, divise per zona. Come dato generale, possiamo dire che si è avuta una buona pescosità, in crescita rispetto allo scorso anno (media catture/uscita generale di 1,6).

Le Marmorate mostrano una buona salute, considerando la misura minima (30 cm).

Il Noce ha mantenuto i livelli di pescosità soliti (A,B,C,D) si nota un leggero calo nella zona C2.

La Vermigliana (zona E) ha leggermente incrementato le catture, pur essendo leggermente diminuite le semine

di trote adulte, questo significa che le semine di novellame di trota fario 6-9 cm degli scorsi anni hanno avuto buon esito.

Il Meledrio (zona F) ha subito un calo nelle catture, però la media catture/uscita rimane invariata.

*Nella pagina a fianco, scorcio del Torrente Foce di Fazzon. Qui sotto, le vasche di allevamento presso l'incubatoio di Cavizzana.*



Il Lago dei Caprioli (zona G) si mantiene sui livelli soliti, visto che si tratta di una zona coltivata con trote adulte.

Il Rabbies dimostra una ottima pescosità, considerando che quasi la metà delle sue acque sono vincolate a banda.

Il Lago di Pian Palù, segna un record storico nelle catture, dopo annate alterne, ed è evidente che il lago dimostra una certa fertilità anche dalle semine di novellame degli scorsi anni. Da notare lataglia media molto alta.

Le zone minori, nella seconda parte della tabella denotano in linea generale un andamento costante.

Sulla base dell'analisi di questa tabella il Consiglio Direttivo ha adottato alcune novità nel regolamento che tratteremo in seguito.

	ZONE	"A"	"B"	"C/1"	"C/2"	"D"	"E/1"	"E/2"	"F/1"	"F/2"	"G"	"H/2"	"I"	"L/1"	"L/2"	"M"	"N"	"O"	"P"	"Q"	"R"	"S"	"U"	TOT	
Specie	Misura																								
T.marmorata	30-39	329	541		13		2	3		8		119	21						2						1038
T.marmorata	40-49	48	88		1							11	7												155
T.marmorata	> 50	1	11		1							2	1												16
T.fario	20-29	3520	3949	303	1123	98	1658	2248	199	449	390	1297	232	13	48	128	139	69	223	4	8				16098
T.fario	30-39	681	685	32	126	20	124	396	14	27	186	208	115		8	11	51	56	45	52					2837
T.fario	40-49	17	31		9	2	12	21	2		23	7	4		3	7	16	10	17						181
T.fario	> 50																								0
Temolo	> 30																								0
T.iridea	20-29	31	23					1			1348	1	1208		4										2616
T.iridea	30-39	12	16								2009	6	1589		3										3635
T.iridea	40-49	1	3					1			89		41												135
Ibrido MxF	30-39	116	227	1	7			4	1	13		199	13				1		32						614
Ibrido MxF	40-49	9	14		1			2				35							2						63
Ibrido MxF	> 50		5					1																	6
Salmerino	20-29		32	4	1		6	8	5	1	82	8	3	2	10	1	1	3					37	17	221
Salmerino	30-39		4					1			6	3	7		1	1	1						15		39
Salmerino	> 40										5														5
Lacustre	30-40		1																						1
<b>TOTALE</b>		<b>4765</b>	<b>5629</b>	<b>340</b>	<b>1282</b>	<b>120</b>	<b>1802</b>	<b>2686</b>	<b>221</b>	<b>498</b>	<b>4138</b>	<b>1896</b>	<b>3241</b>	<b>15</b>	<b>77</b>	<b>141</b>	<b>200</b>	<b>144</b>	<b>314</b>	<b>73</b>	<b>8</b>	<b>52</b>	<b>17</b>		<b>27659</b>
N.USCITE		3059	4718	247	875	66	640	1551	138	392	2304	1509	1365	25	33	82	166	92	184	43	4	37	9		17539
catture/uscita		1,56	1,19	1,38	1,47	1,82	2,82	1,73	1,60	1,27	1,80	1,26	2,37	0,6	2,33	1,72	1,20	1,57	1,71	1,70	2,00	1,41	1,89		1,58

recensioni



## Destinati all'estinzione?

**D**el problema, per certi aspetti grave e preoccupante, della tutela dall'estinzione delle specie vegetali e animali si sente parlare sempre più frequentemente, soprattutto a seguito di importanti conferenze internazionali che, a partire da quella di Rio de Janeiro del 1992, hanno sancito la necessità di conservare la biodiversità a livello planetario come a livello locale. Risulta difficile, tuttavia, trovare for-

me efficaci di applicazione di concetti tanto generali nelle realtà territoriali, applicati ai singoli gruppi animali o vegetali o alle singole specie. Questo vale anche per i pesci italiani che, forse più di altri gruppi di Vertebrati, non sono sempre considerati adeguatamente nella gestione del territorio.

A colmare in modo efficace e autorevole questa lacuna arriva oggi un'importante pubblicazione realizzata dall'ittologo Sergio Zerunian e edita da Edagricole. Il volume, sotto l'accattivante titolo "Condannati all'estinzione?", opportunamente seguito dal punto di domanda, svolge un'analisi approfondita sull'originaria distribuzione delle specie ittiche in Italia, sul loro stato attuale, sulle minacce per la loro sopravvivenza e sulle strategie per la loro conservazione.

Al di là dell'analisi specie per specie, che risente in qualche punto delle lacune di conoscenza che tuttora interessano alcune specie, sottospecie o popolazioni ittiche (come ad esempio le popolazioni autoctone di Salmerino alpino delle Alpi centrali), nel libro di Zerunian c'è un ottimo approccio logico al problema della conservazione, con un preciso esame del valore naturalistico delle diverse specie delle acque dolci (in funzione di autoctonia, endemia, biodiversità etc.) e dei fattori che ne mettono a rischio la sopravvivenza, dall'inquinamento ai prelievi idrici, dalla canalizzazione degli alvei alla costruzione di sbarramenti e dighe, dall'immissione di pesci esotici all'eccesso di pesca. Nell'ultima parte non mancano indicazioni, suggerimenti e anche la descrizione di alcune realizzazioni concrete degli interventi utili per tutelare o ripristinare, ove necessario, la naturale biodiversità ittica delle acque italiane, dalla rinatura-

lizzazione degli alvei ai passaggi per pesci, dalla razionale gestione della pesca alla riproduzione artificiale, dalla realizzazione di aree protette alla divulgazione ed educazione ambientale.



Unendo un rigoroso studio sulla conservazione della fauna ittica delle acque dolci italiane a utili schede per la migliore comprensione di importanti concetti di base, questo libro diventa un ottimo strumento di cultura non solo per specialisti e studiosi, ma anche per tutti coloro che vogliono comprendere a fondo i motivi e i modi per tutelare questo grande patrimonio naturale, troppo spesso sottovalutato.

Il volume è edito da Edagricole, del gruppo Il Sole 24 Ore Edagricole S.r.l. (Via Goito, 13 - 40126 Bologna), conta 220 pagine con numerose illustrazioni a colori ed è in vendita al pubblico al prezzo di copertina di 49,50 Euro.

ZERUNIAN SERGIO, 2002. *Condannati all'estinzione? Biodiversità, biologia, minacce e strategie di conservazione dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia*. Edagricole, 220 pp.

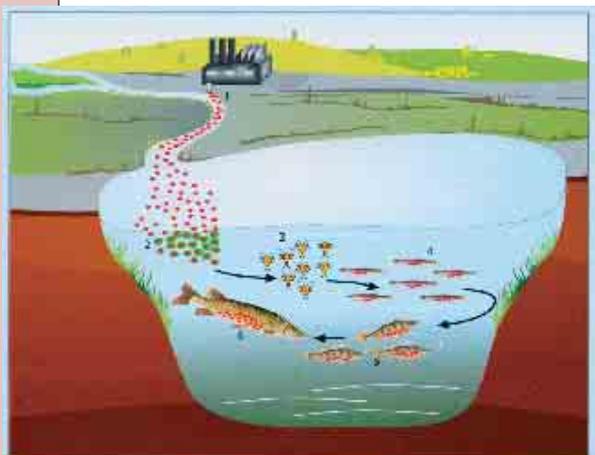


Fig. 2.21 - Valore ecologico del fiume in un'area di sviluppo industriale. 1. Area di sviluppo industriale. 2. Area di sviluppo industriale. 3. Area di sviluppo industriale. 4. Area di sviluppo industriale. 5. Area di sviluppo industriale.

Lorenzo Betti



## Aggiornamento per troticoltori

Sullo scaffale dell'ufficio o nella biblioteca dei tecnici agrari o forestali di una certa età, non manca mai, con i diplomi, le benemerienze e le varie pubblicazioni specialistiche il Tassinari - "Manuale dell'agronomo", un testo indispensabile, atto a supportare con una rapida e facile consultazione la tranquillità e la serietà degli elaborati, o a richiamare alla memoria nozioni e concetti che il tempo ha ingrigito. Anche in tempi di pc ed internet il vedere nero su bianco, consultando un testo, dà tranquillità e sicurezza nel lavoro.

Nel campo della piscicoltura la consultazione del Tassinari, anni 40, è piuttosto obsoleta, e la consultazione di testi specialistici, soprattutto per gli allevamenti dei pesci in acqua dolce, si rifanno agli anni 50-60 del secolo passato. Giovanni Baruchelli, in tanti anni di lavoro appassionato nelle pisciculture, ha sentito la mancanza di un testo onnicomprensivo con il quale potessero essere richiamati i più moderni concetti della troticoltura, sia essa praticata a livello industriale od hobbistico, e con un testo chiaro e di facile consultazione, ha messo a disposizione di chi ha interesse per

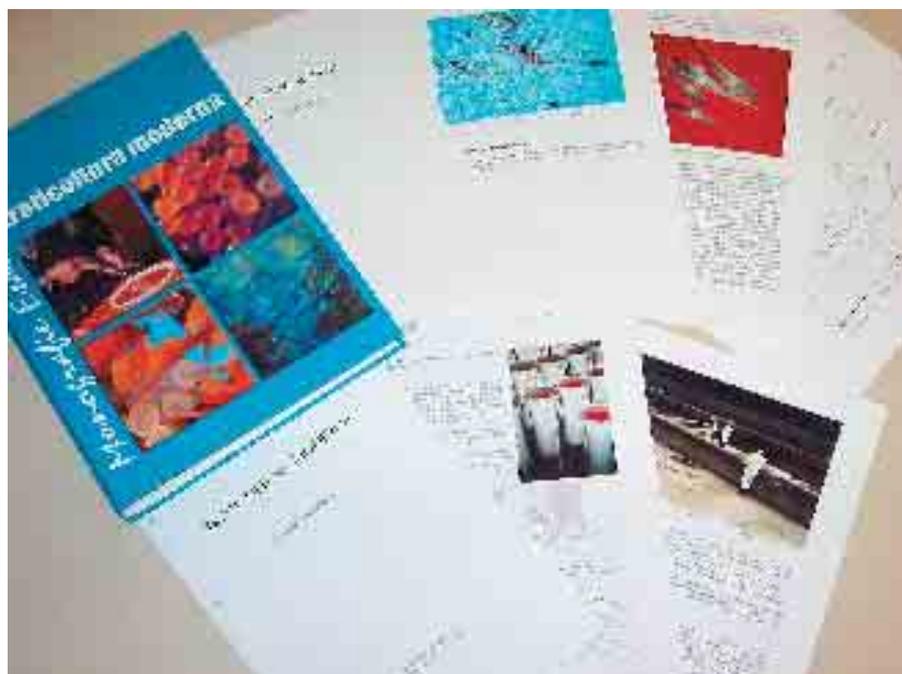
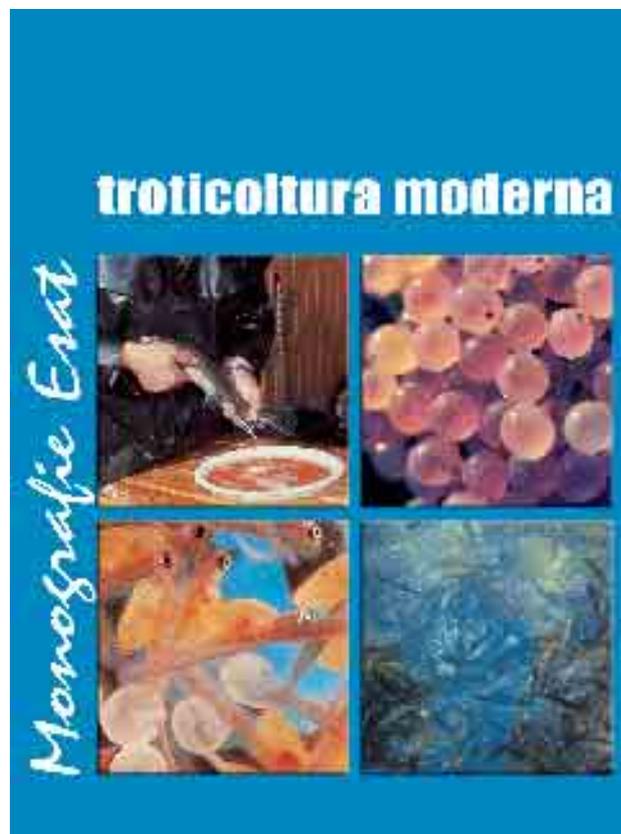
l'itticoltura, l'allevamento dei pesci, il ripopolamento delle acque interne ecc., le nozioni più attuali proposte da noti specialisti per ciascun argomento della piscicoltura.

Il testo, partendo dalle patologie dei pesci trattate da Bovo, Ghittino, Pedroni, Fioravanti, Caffara e Costanzi, dopo una descrizione della piscicoltura dell'Istituto Agrario di S. Michele curata da Pontalti, passa agli aspetti del ciclo di allevamento della trota di Borroni, alla qualità dell'acqua di Barbina, all'ambiente idrico degli allevamenti intensivi di Saroglia, all'ingegneria dell'impiantistica di Chiodin, alle innovazioni tecnologiche proposte da Santon e Varagnolo, alla mangimistica curata da D'Agaro, alle misure di pro-

filassi e aggiornamento sulle normative comunitarie a cura di Bovo e Costanzi, indi si offrono alcune opportune considerazioni economiche proposte da Donati e Ruol; il testo si conclude con l'illustrazione dei salmonidi del Trentino e la delucidazione della Carta Ittica argomenti trattati da Pontalti.

Anche la semplice elencazione degli argomenti trattati ci dà una visione, per quanto sommaria e generica, di quanto il testo può offrire; ed a Gianni Baruchelli, che ci ha proposto quest'opera, e dato il piacere di poterla mettere sullo scaffale attigua al manuale del Tassinari, va l'augurio che essa abbia la stessa lunga vita che ha avuto ed ha tuttora il vicino volume.

BARUCHELLI GIOVANNI (A CURA DI), 2003. *Troticoltura moderna*. Monografie ESAT, ESAT notizie, suppl. n. 4 anno XVII, 320 pp.





## le vostre catture

### PESCATORI DEL FUTURO

Christian, un giovane pescatore della Vallagarina, ci invia questa bella foto da cui traspare tutta la gioia e l'orgoglio di una cattura importante. È lui stesso che scrive:

*Mi chiamo Christian Lorenz e ho 9 anni. Vorrei mandarvi i complimenti per la bellissima rivista "Il Pescatore Trentino". Allego la foto dello splendido luccio di 88 cm per 6,500 kg di peso pescato con il papà Marco e il nonno Giorgio nel lago di Terlago.*

*Mi piacerebbe molto se la foto fosse pubblicata. Grazie.*

**Christian Lorenz - Marano di Ala**



**GIULIANO GREMES**

6 metri di pesci persici! - 7,000 kg  
Lago di Caldonazzo



**MAURO TOLLER**

Trota fario - Fiume Brenta - Levico  
esca: ondulante Ardito



**FABIO BIANCHI**

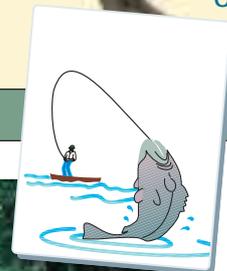
Trota lacustre - 90 cm - 6,900 kg - Lago di Ledro



**MARCO GENNARI e MASSIMO FRIZZI**

Lucci - 7,000 kg e 3,000 kg - Lago di Caldonazzo  
esca: Rapala e Martin corpo rosso

le vostre catture



**ETTORE BODIO**  
Trota fario - 3,100 kg - Torrente Giulis  
(A.P.D. Alto Chiese) - esca: lombrico



**LUIGI WEGHER**  
Trota marmorata - 92 cm - 9,800 kg  
Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A)



**MATTIA TRAVASONI**  
Carpa - ca. 10,000 kg - Lago di Levico  
esca: boiles



**AMATO PEDERGNANA**  
Trota iridea - 58 cm - 3,200 kg  
Lago di Pian Palù  
(A.S.P.Solandri - zona I)



Ciao.  
Sono Sofia  
d'Arco (TN)!  
Ho 4 mesi e qui  
voglio fare una  
sorpresa al mio papà  
che ha pescato  
questo "pescione"  
che però io e  
la mia mamma  
non sappiamo  
cosa fosse e neanche  
quanto pesasse!  
Potete pubblicare  
anche la mia foto  
per favore?  
Ciao

**Sofia**

Ma certo!  
Il "pescione" era  
un luccio, a occhio  
sui 2-3 kg di peso!

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il fiume che vive

# *Pinguicola,* la "pianta carnivora" delle torbiere e delle sorgenti

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : SPERMATOPHYTA  
Classe : ANGIOSPERMAE  
Ordine : DICOTYLEDONEAE  
Famiglia : LENTIBULARIACEAE  
Genere : *Pinguicola*  
Specie : *P. vulgaris*, *P. leproceras*,  
*P. alpina*

Se non si osservano con un po' d'attenzione si notano, tutt'al più, per i graziosi fiori di colore viola o bianco che svettano con lunghi steli dal terreno. Ma sono pur sempre piante alte al massimo 10 - 15 cm, che normalmente sfuggono alla nostra vista, anche perché prosperano in ambienti molto particolari, sui suoli umidi delle torbiere e delle sorgenti.

Eppure, avvicinandosi e osservandole un po' più da vicino, si nota uno di quegli innumerevoli e incredibili fenomeni della natura che spesso, con un po' di attenzione, possiamo vedere in prossimità degli ambienti acquatici.

La strana rosetta di foglie ovali appoggiate al terreno, che risaltano per il loro colore verde chiaro, nasconde un segreto davvero sorprendente. Sì, perché queste piccole piante, appartenenti al genere *Pinguicola* e note anche come "erba unta" sono le più diffuse piante carnivore del territorio alpino.

Come alcune altre specie, infatti, le pinguicole hanno evoluto la capacità





## il fiume che vive

**Nella pagina a fianco, *Pinguicola alpina* (in alto) e *Pinguicola leptoceras* (in basso).**

**A destra, l'elegante fiore della *Pinguicola leptoceras*.**

di trarre l'azoto, che è essenziale per la loro vita e la loro crescita, non dal suolo, bensì dall'ambiente aereo.

Questa singolare forma di adattamento, ha permesso a queste piante di occupare ambienti altrimenti inospitali come le torbiere e le altre zone umide povere di sali azotati. Le torbiere, in particolare, sono ambienti poverissimi di azoto. Esse sono lo stadio terminale di evoluzione dei laghi che, dopo essersi progressivamente interrati, vengono occupati da grandi quantità di vegetali acquatici, che li soffocano rapidamente crescendo al loro interno. In questa fase, la quantità di sostanza organica prodotta dall'ambiente umido è molto alta e viene solo parzialmente decomposta, a causa della carenza di ossigeno. Così si forma la torbiera, dove la sostanza vegetale residua non viene decomposta ma va incontro a processi di fossilizzazione, formando appunto la torba. Quest'ultima, che pure fa da spugna rendendo disponibili grandi quantità d'acqua, è d'altra parte praticamente sterile a causa della scarsità di sali minerali disponibili.

Potendo attingere a fonti esterne di azoto, le pinguicole, insieme a poche altre piante carnivore, possono sfruttare questi ambienti senza avere molti concorrenti.

Sulle loro foglie ci sono fino a 25.000 ghiandole per ogni centimetro quadrato. Sono peli fogliari trasformati che, a seconda del loro tipo, secernono un liquido vischioso o una sostanza digestiva. Il primo, che rende le foglie lucenti (dove il nome di "erba unta"), ha la funzione di attrarre i piccoli insetti e invischiarli sulla superficie fogliare. La seconda consente invece la digestione, che nel giro di tre giorni rende disponibile l'azoto per l'assorbimento da parte della pianta.

Quando un insetto rimane intrappolato su una foglia, questa, stimolata dal suo movimento, tende ad accartocciarsi, richiudendosi su se stessa e riaprendosi solo a digestione avvenuta.



### INSETTIVORA... IN MANCANZA D'ALTRO

**Se si parla di piante carnivore, a molti verranno in mente le drammatiche scene di Tarzan, o di altri vecchi film, dove l'uomo combatte nella jungla con un enorme, affamatissimo e un po' inverosimile vegetale dalle foglie prensili.**

**Al di là della finzione narrativa e cinematografica, le piante carnivore esistono davvero, anche molto più vicino a noi di quanto comunemente si creda. In particolare, diverse specie di piante che vivono sui suoli poveri di sali azotati hanno acquisito, nel corso di lunghissimi tempi evolutivi, la capacità di "catturare" e "digerire" piccoli animali, soprattutto insetti, i cui tessuti, una volta decomposti, forniscono alla pianta il vitale elemento.**

**Tra queste, sono frequenti nelle zone collinari e in corrispondenza delle piccole sorgenti le specie del genere *Pinguicola*.**

**Nella foto, che ritrae una *Pinguicola alpina* rinvenuta vicino a una sorgente nella bassa Valle di Cembra, si notano alcuni insetti rimasti invischiati nelle foglie che, accartocciandosi su se stesse e producendo la sostanza digestiva, permettono alla pianta di rifornirsi dei sali azotati.**

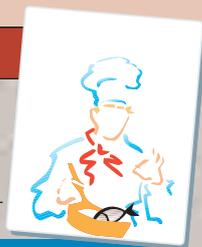




## il lago in pentola

# Filetti di Luccio al forno

a cura di **Monica Gasperi**



### Ingredienti per 4 persone

uno o due lucci di piccole dimensioni (1,0-1,5 kg)  
 pangrattato  
 olio  
 aglio  
 prezzemolo  
 sale  
 un bicchiere di vino bianco

### Preparazione del pesce

Il Luccio è un grande pesce predatore delle acque ferme e lente. La sua lunghezza massima può raggiungere il metro e settanta di lunghezza e il peso può sfiorare i trenta chili.

Se, più modestamente, avete a disposizione un paio di esemplari di piccole dimensioni (attenzione a rispettare le misure minime e il periodo di divieto!), oppure un esemplare di circa 1,5 kg di peso, potete prepararlo come segue.

Sventrate il pesce e lavatelo bene senza desquamarlo. Quindi tagliate la testa e preparate dei filetti con un coltello ben affilato procedendo lungo la linea dorsale fino a staccare i due filetti dalla colonna vertebrale e dalle costole.

A questo punto togliete la pelle con il solito coltello affilatissimo, appoggiando i filetti al tagliere con la pelle verso il basso. Senza risciacquarli, ma badando semplicemente che delle scaglie non rimangano attaccate alla carne, appoggiate i filetti in una teglia da forno unta abbondantemente.

A questo punto preparate un trito grossolano con due grossi spicchi d'aglio e una buona manciata di prezzemolo, sparpagliandolo poi sopra ai filetti.

Aggiunti due generosi pizzichi di sale, cospargete i filetti con poco pane grattugiato e aggiungete un bicchiere di vino bianco

Mettete nel forno già riscaldato per circa 20 minuti badando, di tanto in tanto, di riportare sopra i filetti con un cucchiaino il sugo di cottura.

Una volta ultimata la cottura disponete i filetti su un piatto di portata con verdure lesse o al forno e cospargete il tutto con il sugo di cottura, servendo il piatto ben caldo.

(Nel mangiare il Luccio ricordate che le numerose miospine a forma di Y presenti nella parte superiore del filetto sono tutte orientate dalla stessa parte: se avrete l'accortezza di praticare un taglio per il lungo ve le troverete tutte disposte a mo' di pettine e vi sarà molto facile toglierle senza problemi...).



### Il vino ideale:

Come quasi tutti i piatti di pesce, anche questo vuole essere accompagnato da un vino bianco, non troppo aromatico per non coprire il sapore delicato della carne del Luccio.

Potete parlare con noi  
anche senza  
mettervi la cravatta



i nostri **Clienti** sono tutti importanti:

perché il nostro lavoro è principalmente quello di ascoltarvi,  
di capire, di consigliarvi nel modo migliore...

Senza distinzioni, al servizio della gente, per la gente.

[www.cassaruraleditrento.it](http://www.cassaruraleditrento.it)

**crt** Cassa Rurale  
di Trento

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

la vostra banca, la banca di casa

Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



**ESCLUSIVISTA**  
della **barca**  
pieghevole

 **mariposa®**

inaffondabile  
economica  
robusta  
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

**SEDE AMPLIATA E RINNOVATA**